

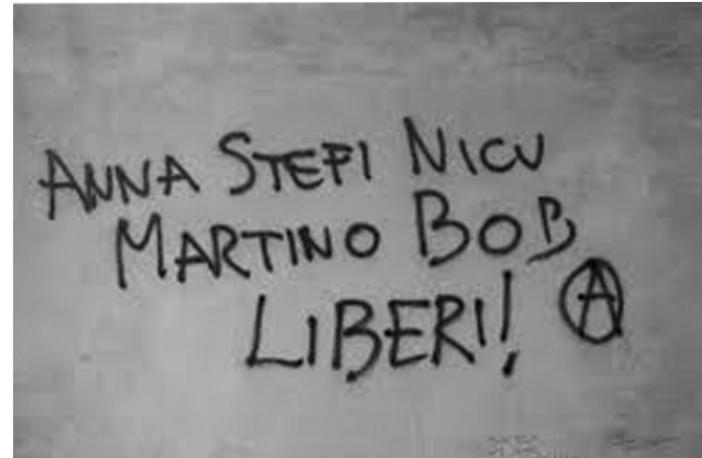
*"Ci sentiamo Fuoriluogo nelle strade coperte da grigio asfalto e da luci abbaglianti.
Ci sentiamo Fuoriluogo nelle banche e nei supermercati
tra il denaro e la merce che ci invadono senza trovare confini.
Ci sentiamo Fuoriluogo tra i negozi luccicanti, tra i mille costosi vestiti e le vetrine
con manichini di plastica su cui si riflettono manichini di carne
che vagano stretti nei marciapiedi,
automi lobotomizzati, controllati da telecamere e divise.
Ci sentiamo Fuoriluogo nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme e nelle chiese,
in tutti quei luoghi dove insegnano a piegare la testa.
Ci sentiamo Fuoriluogo tra chi, indignato da carceri, Cpt, ospedali psichiatrici,
luoghi di sfruttamento e allevamenti intensivi di animali,
si propone di cambiarli, chiedendo diritti ed esigendo gabbie più spaziose,
più giuste, più democratiche.
Tra chi, di fronte alla devastazione della terra, parla di uno sviluppo sostenibile,
di energie alternative, di biotecnologie; di un commercio equo e solidale
e di un'economia più verde, più naturale, più ragionevole.
Tra chi pensa che il sapere si riduca a quello custodito nei libri e nei musei,
roba per pochi intellettuali e fuori dalla portata della critica comune.
Tra chi crede che la tecnologia che controlla, soffoca le capacità di agire
e sottrae spazi di libertà, possa essere messa, al servizio dell'uomo.
Succede invece che, tra le nebbie della diffusa indifferenza e rassegnazione,
si incontra di volta qualcuno ansioso di esprimere la propria passione
per farla finita con la miseria del capitale e la cui voglia di un mondo libero
sembra non voler conoscere confini.
Sono individui cocciuti; magari diversissimi fra loro ma accomunati dalla volontà
di contrapporre alla banalità e alla complessità di questa società la propria profondità
e allo stesso tempo semplicità.
Così ci sentiamo a nostro agio in questo luogo,
un luogo dove affilare le armi e affinare la critica.
cose che non possono essere separate.
Un posto che vuole unire la voglia di discutere, confrontarsi, conoscere, criticare e agire.
Dove ritrovare la forza per rompere e sovvertire la avvilita normalità dell'esistente."*

Il Fuoriluogo

Sull'operazione



contro i/le compagni/e del
centro di documentazione Fuoriluogo
di Bologna



componente indispensabile. Quindi è naturale che la tutela dei nostri asset avvenga sulla base di una integrazione tra i nostri dispositivi di sicurezza e quelli dello Stato».

Lei stesso è stato a lungo uno 007. Che differenza c'è tra il suo lavoro di allora e quello di oggi?

«L'approccio di fondo è lo stesso: un operatore dell'*intelligence* è uno che si colloca prima degli eventi, perché quando gli eventi si verificano vuol dire che lui ha già perso».

«Da anni il dibattito sui network della jihad globale afferma che colpire gli interessi petroliferi è la vera jihad economica, cioè il modo migliore per colpire gli infedeli. La morte di Osama non cambia lo scenario, il network jihadista ha cellule in Iraq, nello Yemen, in Arabia Saudita, in Algeria, in paesi come Mali e Mauritania, fino all’Emirato islamico del Caucaso. Io credo che esista un testamento ideologico ed economico di Osama. Ma alla fine la leadership verrà presa da chi sarà in grado di meglio colpire gli infedeli e di finanziare tutte le altre Al Qaida di questo network mondiale».

Dei paesi dove Eni è presente qual è oggi il più rischioso?

«Indubbiamente il Pakistan, dove Al Qaida ha dimostrato possibilità oggettive di muoversi e di colpire. Noi però siamo presenti al sud e nella capitale Islamabad dove il territorio è presidiato dalle forze di sicurezza in maniera più capillare».

Quanto vi preoccupano gli attacchi che subite in Italia?

«Preoccupa l’impennata molto forte che c’è stata dopo l’avvio della “rivolta dei gelsomini” nei paesi arabi. Ma a Bologna e a Firenze sono state fatte operazioni di polizia che hanno immediatamente circoscritto questi fenomeni».

Perché tanti ce l’hanno con voi?

«Ci sono gli avversari della globalizzazione, i difensori dell’ambiente, i movimenti contro i consumi. Le aziende con una forte identità come Eni sono un obiettivo privilegiato. Noi con queste realtà cerchiamo il dialogo, ci confrontiamo, cerchiamo di capire le loro ragioni e di spiegare le nostre».

E vi stanno a sentire?

«Con molti di loro si riesce a ragionare, gli spieghiamo il tipo di impegno di Eni nei paesi in cui opera, ragioniamo con loro su come migliorare ancora».

Ma gli attentati continuano. Alcuni, evidentemente, non li avete convinti.

«Evidentemente i loro motivi reali sono diversi da quelli che professano».

Lei ha scritto un libro, «La security aziendale nell’ordinamento italiano», in cui affronta anche i rapporti tra la security delle aziende strategiche e i servizi segreti. Come sono le vostre relazioni con la nostra intelligence?

«La partnership tra pubblico e privato è la migliore risposta a quanto sta accadendo nel mondo. I nostri rapporti con i servizi di informazione italiani sono ottimi, d’altronde abbiamo un obiettivo comune che è la creazione di maggiore sicurezza per tutti».

I nostri servizi segreti dovrebbero difendere la collettività. Voi vi occupate della sicurezza di una azienda privata. Che garanzie ci sono che le informazioni di cui entrate in possesso siano usate solo a difesa degli interessi pubblici?

«La risposta è semplice: le strutture di Eni approvvigionano energia al paese, e sono soggette al segreto di Stato. Lo Stato deve tenere salde le proprie prerogative. Ma tra queste c’è anche la difesa del proprio potenziale difensivo, di cui strutture come le linee di approvvigionamento energetico sono una

Introduzione	5
Resoconto sull’inchiesta	
I fatti.....	7
Considerazioni sull’impalcatura accusatoria.....	7
Aspetti tecnici dell’inchiesta	
<i>Dall’ordinanza del G.I.P. A. Scarpa</i>	9
<i>Dalla richiesta della P.M. M. Plazzi</i>	10
<i>Alcuni dati</i>	14
Udienze e aggiornamenti.....	14
Altri provvedimenti, controllo e linciaggio mediatico.....	15
Comunicati dal carcere e dichiarazioni in tribunale	17
Comunicati di solidarietà	29
Iniziative dopo gli arresti e breve cronologia	57
Alcune azioni solidali	59
Materiale informativo	62
Articoli di giornale	81

perché il gruppo bolognese aveva contatti con altre realtà tramite una rivista clandestina, "Invece". In tutta Italia è stato sequestrato materiale ritenuto interessante.

da Il Giornale, 23/05/2011

La denuncia del capo della sicurezza dell'Eni: "Nostri pozzi assediati da Al Qaida e anarchici"

Parla Umberto Saccone, capo della sicurezza del gruppo: in tutto il mondo dal 2009 abbiamo subito 49 attentati. Ci considerano un simbolo negativo della globalizzazione. In Libia la produzione è sospesa per l'embargo. Da gennaio abbiamo evacuato 373 dipendenti.

Da Al Qaida agli anarchici: e nel mirino degli attacchi c'è sempre lui, il cane a sei zampe di Eni, simbolo del business petrolifero targato Italia. I dati degli attacchi a Eni in Italia e all'estero fanno impressione: 49 «atti ostili» in Italia dal 2009 ad oggi, 36 dipendenti rapiti qua e là per il mondo dal 2007.

A fronteggiare gli attacchi, un ex 007: Umberto Saccone, colonnello dei carabinieri e poi capocentro del Sismi all'estero, dal 2006 capo della sicurezza di Eni.

I ribaltoni nei paesi arabi hanno cambiato lo scenario in cui vi muovete. Perché avete deciso di allontanare tutti i dipendenti Eni dalla Libia?

«Perché non c'erano più le condizioni di sicurezza, che per noi sono una priorità. Il 18 marzo, in coordinamento con l'unità di crisi della Farnesina, abbiamo concluso le operazioni di rimpatrio. Oggi in Libia non abbiamo più nessuno. La produzione è sospesa, in applicazione dell'embargo decretato dalla coalizione internazionale. Le infrastrutture sono state messe in sicurezza in modo da riprendere la produzione appena la situazione lo permetterà».

Non è la Libia l'unico posto agitato, in quelli dove andate a estrarre petrolio.

«Abbiamo complessivamente diciassette aree di crisi. Dal dicembre 2010, è stato tutto un incendiarsi dal Marocco fino all'Iran, dall'Oman al Sudan. Da queste aree abbiamo evacuato da dicembre 373 persone. In Egitto e in Tunisia quando la composizione di un nuovo Stato ha preso forma li abbiamo riportati sul posto. Ma teniamo gli occhi aperti, perché non è detto che i paesi stiano andando verso una definitiva stabilità».

Come vivono i vostri dipendenti questo andirivieni?

«Sanno che quando li facciamo tornare in quei Paesi è perché siamo sicuri che la situazione si è tranquillizzata. Non ci assumiamo rischi non prevedibili e non gestibili».

Osama Bin Laden teorizzava l'attacco non ai pozzi, patrimonio del popolo arabo, ma alle infrastrutture, cioè proprio agli impianti di aziende come Eni. La sua uccisione migliora la situazione?

Cinque arresti e altre sette misure cautelari. Nel mirino i frequentatori del circolo bolognese.

"Fuoriluogo", che è stato oggetto di sequestro penale. La Digos ha eseguito 12 misure cautelari disposte dal Gip del capoluogo: si tratta di cinque arresti e sette misure di obbligo o divieto di dimora, per episodi di eversione, danneggiamenti, incendi e altri reati.

Le misure sono per l'accusa associativa; quanto ai singoli episodi che è stato possibile attribuire a persone specifiche, nel tempo sono stati trattati singolarmente dagli inquirenti: per ognuno è stato avviato un procedimento e alcuni di questi sono anche conclusi. Gli episodi più 'eclatanti' (come le bombe a due agenzie interinali del maggio 2007 o gli attentati esplosivi contro filiali Unicredit tra 2008 e 2009) sono rimasti per ora senza colpevoli. Sono invece attribuiti agli attivisti di Fuoriluogo ripetuti episodi di danneggiamenti a banche, il raid incendiario di via San Donato del luglio scorso e varie manifestazioni sfociate in episodi di violenza. C'è anche il rovesciamento del banchetto della Lega nord del marzo 2009.

Secondo gli inquirenti il gruppo aveva dato vita a un sodalizio interessato ad aggredire "antagonisti" politici e sociali, individuati nelle forze di polizia, in centri di potere economico (banche ed altre aziende), in esponenti di opposte formazioni politiche (Lega Nord), in simboli di politiche governative avversate (Centri per l'identificazione ed espulsione). Il peso della misura cautelare dipende dal presunto ruolo giocato nell'associazione: in carcere è finito chi è ritenuto essere promotore del sodalizio, mentre gli altri, che hanno avuto una misura più lieve, sono considerati semplici partecipi.

"Associazione per delinquere con finalità eversiva". Gli indagati sono accusati di appartenere ad una associazione per delinquere aggravata dalla finalità eversiva, diretta al compimento di azioni delittuose di natura violenta contro persone e cose, realizzate a Bologna: nei giorni scorsi in città un raid incendiario contro uffici commerciali della Eni e dell'Ibm. La Procura ha lanciato un allarme parlando di "segnali inquietanti", e si è mossa ipotizzando il reato di atto di terrorismo. Anche il ministro Roberto Maroni si era detto "preoccupato" dell'escalation di episodi registrato in città. Il procuratore capo Roberto Alfonso è tornato a parlare oggi dopo le novità sull'inchiesta parlando di "un fenomeno che, specie per episodi come quello contro la sede Eni di Bologna, provoca allarme, ci preoccupa molto e sollecita l'attenzione di investigatori, forze dell'ordine e della Procura".

Operazioni in 16 città. Sono oltre 300 gli uomini della Polizia di Stato impiegati nell'operazione. I provvedimenti vengono eseguiti, oltre che a Bologna, anche nelle città di Ferrara, Modena, Roma, Padova, Trento, Reggio Calabria, Ancona, Torino, Lecce, Napoli, Trieste, Genova, Teramo, Forlì, Ravenna e Milano: questo

INTRODUZIONE

Il materiale che segue è una raccolta di scritti, volantini, comunicati e articoli di giornale relativi all'operazione repressiva "Outlaw", uno dei soliti nomi enfatici e sciocchi affibbiati ai casi per dar loro una risonanza mediatica. Si tratta di una operazione investigativa iniziata nel 2006, ma che si è esplicitata con le perquisizioni, gli arresti e i provvedimenti del 6 aprile 2011 contro compagni e compagne anarchici che facevano (o fanno ancora) riferimento alla città di Bologna. I particolari riguardanti arresti, chiusura dello Spazio di Documentazione Fuoriluogo, andamento dell'iter giudiziario sono riportati nella raccolta che segue. L'occasione per dare articolazione al materiale prodotto in questi due anni è data dall'inizio, il 15 marzo 2013, del primo grado di giudizio per 21 imputati e imputate che verranno processati per associazione a delinquere aggravata dalla finalità eversiva, ma senza reati cosiddetti scopo. Ovvero, non viene formulata l'accusa per nessun fatto specifico. L'obiettivo era arrivare al reato associativo. Anni di intercettazioni e pedinamenti sono serviti solo, vista l'assoluta inconsistenza del "materiale probatorio", per riempire pagine su pagine che, con la loro mera quantità, auto-convalidassero l'ipotesi di partenza. La pretestuosa suddivisione in capi, sottocapi, esecutori e amministratori di casse di denaro ne ha fornito l'indispensabile supporto.

Il motivo per cui si è deciso di continuare a dare rilievo a quanto sta accadendo a Bologna è legato alla necessaria solidarietà e vicinanza a compagni e compagne perseguiti penalmente per le loro lotte. Pare ovvio che non debbano restare soli e che il calore di chi si batte per ribaltare il sistema di sfruttamento, di miseria materiale e di vita nella sua espressione più generale è, per chi si trova nei guai, di sostanziale importanza. Insieme a questo, ribadire e verificare come "lavorano" i guardiani del potere può essere utile a tutti coloro che intendono non demordere. Quello che è stato utilizzato contro i compagni e le compagne del Fuoriluogo è uno schema il cui copione abbiamo visto ripetersi a fotocopia in diverse città e che non è affatto detto non possa essere allargato ad altri casi e situazioni. Chiudere uno spazio non occupato come era il Fuoriluogo non è stata un'operazione usuale e può rappresentare un brutto precedente.

Le operazioni repressive contro anarchici si sono susseguite senza interruzione in questi ultimi anni, come d'altronde anche in un passato meno prossimo. Per il potere è sempre meglio colpire preventivamente o comunque tenere sotto controllo chi potrebbe diventare maggiormente dirompente al momento in cui le tensioni che covano, più o meno silenti, dovessero esplodere. Le "punizioni" giudiziarie inflitte a qualcuno, con l'obiettivo di far rientrare nei ranghi, o semplicemente di eliminare chi non si adegua alle regole del vivere sociale, servono da monito anche per altri. Del resto nell'ultima Relazione dei servizi lo si

dice apertamente precisando i motivi per i quali occorre continuare a colpire quella che viene definita “l’eversione anarco-insurrezionalista”. Non è stupefacente quindi che operazioni repressive fondate su nulle basi possano comunque tenere in prigione compagni e compagne per mesi o anni, e che le procure, alcune con particolare deferenza, si prestino ad appiattirsi sulle indagini di polizia riportandole, con un semplice clic da un copia e incolla, nei loro atti giudiziari.

Affrontare ancora la questione della repressione a Bologna serve per riparlare delle lotte per le quali i compagni e le compagne sono stati colpiti. Nelle occasioni legate alle tappe giudiziarie, le iniziative non sono state fatte davanti al tribunale ma nelle piazze e sotto le mura dei luoghi di reclusione per ribadire, con la presenza fisica nelle strade, i motivi della nostra rabbia. Le pratiche per le quali siamo sotto “giudizio” sono state rivendicate attraverso molte iniziative selvagge fatte soprattutto nei momenti che hanno seguito gli arresti, perdendo un po’ del loro mordente nel tempo. La dispersione provocata da quei mezzi subdoli come i fogli di via, gli avvisi orali e le sorveglianze speciali, attraverso i quali una parte considerevole di noi è stata colpita, ha avuto le sue conseguenze. Ma ovviamente va considerata anche una salutare voglia di ripensare e rivalutare obiettivi e metodi che non possono essere riproposti sempre in modo automatico.

ricevuto la misura dell’obbligo di dimora e altre 4 hanno ricevuto la misura del divieto di dimora a Bologna.

Sono tutte persone che in questi anni hanno avuto a che fare con indagini che hanno riguardato l’area anarco-insurrezionalista. A tutti quelli che hanno ricevuto le misure di custodia cautelare la Procura contesta l’associazione a delinquere aggravata dalla finalità eversiva. In tutto gli indagati sono 27. Ma all’alba sono scattate perquisizioni in tutta Italia, circa una sessantina, ad altre persone che secondo le indagini conoscono gli arrestati e hanno partecipato a riunioni o iniziative al Fuoriluogo. Perquisiti anche alcuni ragazzi che animano l’ “aula C” di Scienze Politiche (che non sono indagati).

Importanti per le indagini, che il dirigente della Digos di Bologna Salvatore Calabrese ha definito “complesse” sono state le intercettazioni telefoniche e ambientali. Una “cimice” della Polizia si trovava nella fotocopiatrice che era al Fuoriluogo. La cimice è stata scoperta a dicembre 2010 dagli attivisti del circolo

da Repubblica, 6 aprile 2011

Terrorismo, perquisizioni e arresti in ambienti anarco-insurrezionalisti.

Dopo i raid a Bologna l’inchiesta della procura: sessanta perquisizioni, cinque arresti, sette misure cautelari, il sequestro penale del circolo "Fuoriluogo". Tra i fermati un sospettato per l’attentato incendiario all’Eni. Oltre trecento uomini impegnati anche in altri capoluoghi dell’Emilia, a Milano, Lecce e Napoli: diversi gruppi erano in contatto fra loro anche grazie a una rivista "clandestina". Contestata l’associazione per delinquere aggravata dalla finalità eversiva.

Oltre trecento uomini impegnati in sedici città, dall’Emilia alla Puglia e alla Campania, in una operazione anti-terrorismo, partita da Bologna, che ha nel mirino militanti anarco-insurrezionalisti. La polizia del capoluogo emiliano ha condotto dalle prime ore del giorno sessanta perquisizioni nei confronti di esponenti dell’ala insurrezionalista del movimento anarchico. I provvedimenti sono eseguiti nell’ambito di un’inchiesta coordinata dalla Procura della Repubblica di Bologna, svolta dalla Digos del capoluogo felsineo e dalla direzione centrale della Polizia di Prevenzione (Ucigos).

Molotov e raid incendiari. L’inchiesta, condotta dal pm Morena Plazzi, parte da lontano, dal 2009, ed è stata aggiornata fino alla fine del 2010, con recenti fatti. Riguarda, per esempio, campagne anarchiche di pubblicitaria ma anche episodi come quelli contro il centro di identificazione ed espulsione di Bologna, l’Unicredit (per una campagna ambientalista, perché finanziatrice di Impregilo), contro l’Eni (per le attività in Paesi sottosviluppati).

Perquisizioni, in giro per l'Italia, nei confronti di tutti gli indagati (sono 27) e di altri attivisti anarchici che erano in contatto con Fuoriluogo.

I piani e le azioni violente compiute dagli anarchici del circolo Fuoriluogo negli ultimi tre anni a Bologna erano finalizzate a "turbare e mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica". Dal 'covo' di via San Vitale 80, gli attivisti del Fuoriluogo intervenivano "con violente campagne di lotta in diverse conflittualità politiche locali e nazionali" e "propugnavano, attraverso le molteplici azioni delittuose commesse, una generalizzata rivolta contro lo Stato e i suoi strumenti di repressione".

Così il procuratore capo Roberto Alfonso, durante la conferenza stampa sull'operazione scattata oggi contro il gruppo anarchico 'bolognese', spiega la scelta della Procura di contestare agli anarchici indagati l'aggravante della finalità eversiva dell'ordine democratico (che si somma al reato di associazione per delinquere finalizzata al compimento di vari reati, tra cui danneggiamenti aggravati, lesioni, resistenza a pubblico ufficiale, occupazioni).

L'impianto accusatorio messo nero su bianco dal pm Morena Plazzi è stato accolto in pieno dal gip Andrea Scarpa, che nell'ordinanza ritiene "superato il livello di legittima critica politica e di lotte per ideali": le azioni di Fuoriluogo, per il gip, sono sfociate su un "livello di battaglia, con ripetuto e ponderato uso delle forza".

L'associazione per delinquere individuata da Procura e Digos si serviva di vari mezzi: in primis ci sono gli incontri nel circolo anarchico in via San Vitale, da oggi sotto sequestro.

Durante queste riunioni, spiegano gli inquirenti che da due anni li ascoltavano in diretta con le intercettazioni, si facevano per organizzare e pianificare manifestazioni non autorizzate, ma anche altre azioni violente poi messe in atto dagli attivisti.

da Radio Città del Capo, 6 aprile 2011

Arrestati gli anarchici del Fuoriluogo

6 apr. – E' al Fuoriluogo, il circolo di via San Vitale 80 aperto dal 2007 e per cui veniva pagato un regolare affitto che secondo la Procura sono state discusse e pianificate molte azioni violente e vandaliche compiute negli ultimi anni e in particolare nel 2009: dai danneggiamenti alle sedi di Unicredit o alla Concerta (società che fornisce i pasti al Cie), all'azione incendiaria lungo via San Donato con pneumatici dati a fuoco nel luglio 2009, all'imbrattamento con vernice rossa della facciata della Croce Rossa lo scorso febbraio fino ad arrivare all'azione incendiaria all'Eni store di via San Donato del 29 marzo. Da questa mattina il circolo è sotto sequestro penale mentre 5 persone sono finite in carcere, 4 hanno

I fatti

La mattina del 29 marzo 2011 la digos entra nelle case di 8 persone tra Bologna e Ferrara in cerca di armi ed esplosivi. Sequestreranno solamente materiale cartaceo, computer e vari effetti personali.

Le perquisizioni arrivano in seguito ad alcuni attacchi avvenuti in città contro sedi di ENI, IBM e Lega Nord; sono la premessa di una vasta operazione repressiva denominata "Outlaw" volta a colpire gli anarchici e le anarchiche dello Spazio di Documentazione Fuoriluogo. Il 6 aprile infatti vengono eseguite sessanta perquisizioni in tutta Italia, sei compagni vengono arrestati (uno dei quali rilasciato subito dopo l'interrogatorio di garanzia per evidente inconsistenza dell'accusa di aver organizzato l'attacco alla sede dell'ENI), sette sottoposti ad altre misure cautelari (obbligo o divieto di dimora), il Fuoriluogo viene messo prima sotto sequestro probatorio e poi preventivo.

I compagni arrestati, dopo aver scontato la custodia cautelare fino allo scadere dei termini previsti, tre mesi in carcere e tre ai domiciliari con tutte le restrizioni, il 6 ottobre vengono liberati, tre con le firme e due con il divieto di dimora, misure decadute il 6 dicembre 2011.

Considerazioni sull'impalcatura accusatoria

L'impalcatura accusatoria è stata costruita grazie alle "meticolose" indagini della digos di Bologna che iniziano dal 2006 e si basano essenzialmente su materiali sequestrati, intercettazioni ambientali, telefoniche e telematiche. La richiesta di avvio dell'azione penale era stata inoltrata dalla Pm Morena Plazzi al Gip Andrea Scarpa già nell'estate 2010, ma è solo dopo il danneggiamento a una sede dell'ENI e un summit in città tra la commissaria prefettizia Cancellieri, il ministro dell'interno Maroni, digos e magistratura che l'operazione prende il via. Evidentemente, pur non essendoci materiale sufficiente per far partire un iter giudiziario, gli ordini dall'alto e la necessità di proteggere gli "interessi" forti hanno fornito la spinta indispensabile per procedere comunque.

Il capo d'imputazione per i 27 è di associazione a delinquere (art 416 c.p. Comma 1°) con l'aggravante della finalità di eversione dell'ordine democratico (art.1 della legge 6 febbraio 1980 n. 15). L'accusa viene formulata sulla base dell'accorpamento di presunti reati commessi insieme o separatamente, che per altro non sono che il susseguirsi di processi penali in corso, alcuni conclusi con sentenze di assoluzione altri con condanne in molti casi già scontate.

Gli "atti criminosi" sarebbero stati promossi e organizzati dai "capi" dell'associazione, i cinque arrestati, e partecipati dagli altri, i ventidue indagati,

secondo il classico schema verticistico organizzativo necessario per qualificare un'associazione. Si tratta in gran parte di resistenze, danneggiamenti, violenze private, presidi non autorizzati. L'ordinanza firmata dal Gip contiene questo elenco di "azioni delittuose" ma nessun reato viene formalizzato come accusa specifica all'interno del procedimento. È da sottolineare che in questo caso polizia e procura si sono giocati la carta dell'associazione a delinquere, probabilmente perché meno complicata da costruire e sostenere, rinunciando all'associazione sovversiva che con difficoltà riescono ad applicare agli anarchici. I primi tentativi erano già stati fatti con il processo contro gli anarchici leccesi per la lotta contro il Cpt di San Foca (condannati in primo grado per associazione a delinquere, ma in appello per associazione sovversiva) e contro i compagni di Torino incriminati per lo stesso reato che però non ha retto nemmeno i primi passaggi giudiziari.

Per gli accusatori "la commissione di reati è la prova dell'esistenza di un programma criminoso". Se uno ha un procedimento penale in corso significa che il reato del quale è accusato lo ha concordato con tutti gli altri e che quindi, insieme, appartengono ad un'associazione a delinquere. Questo è l'andamento continuo del ragionamento (*sic!*) ribadito pagina dopo pagina del copioso faldone. Le carte ricostruiscono i rapporti tra compagni e compagne rileggendoli secondo il filtro dell'organizzazione del potere, così dialoghi, confronti e discussioni diventano ordini impartiti e autorità esercitate. Il modello autoritario che caratterizza la società che combattiamo viene appiccicato addosso proprio a compagni e compagne che da sempre lottano per liberarsene e che si rapportano tra loro nella vita, nelle assemblee e nelle lotte in forma orizzontale, assolutamente antigerarchica.

Le presentazioni di libri diventano un modo per imporre linee da seguire, i benefit si trasformano in finanziamenti per delinquere in modo associato e la gestione delle casse per pagare affitti e bollette è semplicemente indicativa della "condivisione del progetto organizzativo", quello a delinquere ovviamente. La preoccupazione espressa riguardo l'essere ascoltati mostra una prova di colpevolezza. Le iniziative in città sarebbero state programmate con l'unico scopo di scontrarsi con la polizia e lo spazio del Fuoriluogo diviene automaticamente il covo in cui venivano concordate "le strategie e pianificate le azioni delittuose". Perché "le chiavi dei locali mica le avevano proprio tutti" come ebbe a dire, mostrando un singolare acume, la Pm Morena Plazzi durante l'udienza al Tribunale del Riesame.

L'"elevata capacità organizzativa soprattutto nelle attività di contestazione contro la struttura del CIE" si configura come istigazione a delinquere, i fuochi d'artificio sotto le mura del Cie o del carcere e due urlì in piazza al megafono avrebbero avuto come fine "quello di porre in essere atti idonei a destare panico nella popolazione".

da Il Resto del Carlino, 6 aprile 2011

Blitz contro gli anarchici: cinque arresti e un fermo per l'attentato all'Eni.

Il Procuratore Alfonso: i piani e le azioni violente compiute dagli anarchici del circolo Fuoriluogo negli ultimi tre anni a Bologna erano finalizzate a "turbare e mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica".

Bologna, 6 aprile 2011 - In cinque sono finiti in carcere, altri 10, da oggi, sono obbligati a rimanere nella loro provincia di residenza o a non mettere più piede a Bologna. Sono le misure ordinate dal gip di Bologna Andrea Scarpa per "fermare" gli attivisti anarchici frequentatori del circolo "Fuoriluogo", protagonisti di azioni violente, vandalismi e danneggiamenti compiuti in città negli ultimi tre anni.

Controllati, monitorati, fotografati e ascoltati costantemente (con intercettazioni ambientali e telefoniche) dagli investigatori della Digos da quasi due anni, gli attivisti di Fuoriluogo operavano come un'associazione per delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo, in cui si iscrivevano i tanti singoli fatti delittuosi (che a ritroso arrivano fino al 2006). E' questo l'impianto accusatorio del pm Morena Plazzi, a conclusione di una complessa indagine partita nel 2009.

Oggi, oltre alle misure, sono scattate oltre 60 perquisizioni in tutta Italia e i locali del circolo Fuoriluogo in via San Vitale 80 a Bologna sono stati posti sotto sequestro.

Le misure sono per l'accusa associativa; quanto ai singoli episodi che è stato possibile attribuire a persone specifiche, nel tempo sono stati trattati singolarmente dagli inquirenti: per ognuno è stato avviato un procedimento e alcuni di questi sono anche conclusi. Gli episodi più "eclatanti" (come le bombe a due agenzie interinali del maggio 2007 o gli attentati esplosivi contro filiali Unicredit tra 2008 e 2009) sono rimasti per ora senza colpevoli. Sono invece attribuiti agli attivisti di Fuoriluogo ripetuti episodi di danneggiamenti a banche, il raid incendiario di via San Donato del luglio scorso e varie manifestazioni sfociate in episodi di violenza. C'è anche il rovesciamento del banchetto della Lega nord del marzo 2009.

L'obiettivo delle misure era impedire che l'associazione continuasse la propria attività (che andava avanti sia attraverso incontri e riunioni in via San Vitale che tramite la diffusione di una rivista mensile clandestina "Invece"). Per questo, al di là dei cinque promotori per cui è stato chiesto (e ottenuto) il carcere, per gli altri il pm Plazzi ha chiesto obblighi di dimora nei Comuni di residenza (per chi è di fuori) e divieto di dimora a Bologna (per i bolognesi o i residenti). Il pm aveva chiesto questo tipo di misura per 17 persone; il gip l'ha concessa per sette.

I segnali di una possibile ripresa della lotta anarchica erano stati colti da tempo. Gli inquirenti non si attendevano però queste modalità.

"Ce lo aspettavamo - ragiona infatti un inquirente - Era previsto e prevedibile perché l'acuirsi delle tensioni sociali rendono più aspro il conflitto e danno la stura ad azioni del genere". E per tale ragione "avevamo anche programmato una serie di iniziative per monitorare questi fenomeni. Ma è la virulenza e l'intensità che in qualche modo sorprendono".

E in effetti, da piazza Trento e Trieste prendono "atto di una situazione che sta diventando incalzante". Il fenomeno dunque era stato previsto con largo anticipo "e tutte le iniziative che potevamo mettere in campo per monitorare il fenomeno e potenzialmente contrastarlo le avevamo messe in campo".

Ora c'è un confronto con le forze di polizia "su quanto è stato fatto, su quello che poteva essere fatto e su quello che si potrà fare". Per questo nella giornata di oggi è previsto un summit in Procura al quale prenderanno parte carabinieri e polizia, i pm Luca Tampieri e Enrico Cieri, titolari dei fascicoli relativi all'Eni e alla Ibm, e il procuratore capo Roberto Alfonso.

"Ci sono preoccupanti segnali che arrivano - dice al proposito Alfonso - Dobbiamo cercare di capire perché queste azioni pericolose e allarmanti sono concentrate in questo momento e capire se si tratta di un messaggio e se si a chi è indirizzato". Il procuratore poi non esclude che possa essere formulata un'altra ipotesi di reato che vada oltre il semplice danneggiamento seguito da incendio.

Perché quest'ultima è "una qualificazione giuridica - ragiona un altro inquirente - che non ti permette neppure di applicare una cattura". E in effetti, prosegue il ragionamento, "questi episodi sono in linea con altre iniziative dell'anarchismo che sono apparentemente poco gravi quanto a qualificazione del fatto e per le conseguenze a parte via De' Terribilia (il fallito attentato con pentola esplosiva del luglio 2001). Tutti gli episodi, compresi i pacchi bomba che comunque mostrano l'esistenza di un'organizzazione, non erano destinati a causare la morte. Il valore resta simbolico o per turbare l'opinione pubblica o per tenere accesa la fiammella anarchica. Il tutto pare finalizzato a evitare che le iniziative degli inquirenti siano calibrate ai fatti".

Perché è chiaro, prosegue l'inquirente, "che il salto di qualità dello strumento investigativo dipende dal reato commesso. Se fossero le Br la reazione sarebbe diversa. Questi episodi non li puoi qualificare come 270 bis (associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico) per esempio. Siamo convinti che la qualificazione del 270 bis per gli anarchici sia infelice sia dal punto di vista giuridico che sostanziale".

Questi pochi stralci dalle carte danno la misura dell'intera impalcatura accusatoria e di come siano stati reinterpretati ad hoc rapporti e i fatti relativi agli anni di attività del "Fuoriluogo".

L'impianto accusatorio è stato totalmente costruito sulla base dell'indagine della digos di Bologna che non si vede come potrebbe essere "orgogliosa" del proprio lavoro se anni e anni di intercettazioni e pedinamenti non hanno fornito alcun elemento utile, penalmente rilevante, al fine dell'indagine. Hanno dovuto attaccarsi alle denunce precedenti per giustificare l'imputazione del reato associativo e sostenere, dove non avevano evidenze che suffragassero l'impianto, che comunque quegli attentati compiuti da ignoti all'Eni, all'Ibm ecc, si poteva presumere, senza nemmeno il fastidio di formalizzare un'accusa, che fossero opera degli indagati visto che lottavano proprio contro quegli obiettivi. Questa mole di materiale è stato poi riprodotta integralmente da parte della procura, senza né omettere né aggiungere alcunché.

Così, totalmente appiattita sulle carte di polizia, la procura bolognese ha dimostrato e dimostra come anni di manovre di aggiustamento, con trasferimenti e nomine appropriate, per renderla omogenea e supinamente asservita alle direttive delle politiche di controllo e repressione siano andati a buon fine.

Aspetti tecnici dell'inchiesta

Dall'ordinanza del G.I.P. A. Scarpa, stralci:

... del delitto di cui all'art. 416 c.p. comma 1 c.p. e legge n. 15/1980 perché insieme ad altri, essendo più di tre persone, **promuovevano, costituivano, organizzavano e partecipavano ad una associazione a delinquere finalizzata al compimento di un determinato numero di azioni delittuose con violenza contro persone e cose quali atti di violenza privata, minacce, resistenza a pubblico ufficiale e lesioni aggravate, danneggiamenti aggravati e danneggiamenti mediante incendio, deturpamento, occupazioni illegittime azioni realizzate in particolare orario notturno e nel corso o al termine di manifestazioni non preventivamente comunicate alla competente autorità di p.s. organizzate da alcuni tra gli stessi associati.**

Associazione nella quale [...] rivestivano il ruolo di promotori ed organizzatori, mentre [...] quello di partecipi del sodalizio nel quale, con diverse modalità e tempi, i promotori programmarono molteplici azioni delittuose da compiere, predisponendo i mezzi necessari, coordinando l'attività illecita realizzata dagli stessi e dai partecipi i quali sono al corrente dello scopo dei fatti-reato da compiere, molte volte diffuso attraverso la casella di posta elettronica "A.C.R.A.T.I.", acronimo della locuzione "Aggregazione Contro la Rovinosa Avanzata della Tecnologia Industriale" ed il blog "Scheggia" con messaggi

funzionali allo sviluppo del programma criminoso spesso accompagnati da contenuti e slogan istigatori e servendosi di questi ultimi mezzi nonché dei beni privati (auto, appartamenti, computer ed altro) e dei locali del circolo denominato "Fuoriluogo", ove si svolgono le riunioni e si realizza l'attività di stampa clandestina, per definire tempi e modi delle programmate azioni delittuose.

Con l'aggravante di cui all'art. 1 della legge 6 febbraio 1980 n. 15 per aver commesso il fatto allo scopo di turbare e mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica, intervenendo con violente "campagne di lotta" in diverse conflittualità politiche locali e nazionali e propugnando attraverso le molteplici azioni delittuose commesse una generalizzata rivolta contro lo Stato ed i suoi strumenti di repressione.

Fatti commessi a Bologna dalla fine del 2006 e tuttora (2011) perdurante.

Dalla richiesta del P.M. M. Plazzi, stralci:

Occorre fin da ora anticipare che, partendo da indagini per una ipotesi delittuosa associativa non specificamente caratterizzata da aggravanti, sulla base dei dati acquisiti e segnatamente dall'ascolto di numerose conversazioni intercorse tra gli indagati all'interno del "centro di documentazione Fuoriluogo" sono pure emersi seri elementi indiziari che consentiranno di definire questo gruppo organizzato, per le basi ideologiche sulle quali la struttura criminale si è andata formando e poi sviluppata nel tempo e per le reali ragioni che motivano le azioni violente di volta in volta consumate dagli affiliati, quale realtà criminosa aggravata da finalità eversive.

Considerata la complessità ed ampiezza dell'attività investigativa, inizialmente consistita nell'analitica disamina dei molteplici fatti-reato posti in essere dagli indagati a partire dalla "fondazione" del Fuoriluogo" (dicembre 2006) fino alla fine del 2008 quindi in attività di intercettazione telefonica, ambientale e telematica, completata con tecniche d'indagine cosiddette classiche, pedinamenti, osservazioni, accertamenti, perquisizioni, sequestri ed altro.

A partire dall'anno 2006, infatti, in questo capoluogo si sono verificati numerosi fatti criminosi caratterizzati da violenza alle cose (danneggiamenti anche con rudimentali ordigni esplosivi, deturpamenti mediante scritte murarie, veri e propri micro-attentati ad agenzie per il lavoro interinale e poi a sportelli bancomat) **ad opera nella maggioranza dei casi di soggetti rimasti ignoti ma sicuramente riconducibili, per modalità ed obiettivi, ad una precisa provenienza da "area" politica di matrice anarchica** nonché azioni ad opera di soggetti ben identificati che, nel corso dei mesi e degli anni (perché di anni di "attività" qui si deve parlare) risultavano essere sempre gli stessi.

La ricostruzione dei fatti permette di appurare che i diversi momenti di contestazione organizzati dalla nuova formazione anarchica, apparentemente

La bomba rudimentale era contenuta in una piccola scatola ed era costituita da tre grossi petardi, dei fiammiferi, della Diavolina e da una bottiglietta di benzina. Il circuito con una resistenza in tugsteno era collegato a delle batterie collegate a un timer da cucina fissato sulle 13.50. Gli artificieri erano intervenuti intorno alle 13.30, appena in tempo per disinnescarlo.

Secondo gli inquirenti l'ordigno, consegnato da mani esperte, aveva un basso potere distruttivo e molto probabilmente aveva una funzione dimostrativa. Le indagini puntano ora a capire se ci possono essere altri ordigni in circolazione con obiettivi simili, magari in altre città o in altri Paesi come la Grecia o la Spagna dove sono radicate le cellule anarco-insurrezionaliste in contatto con quelle italiane.

Negli ultimi tempi, a Torino, Napoli, Trento, ma soprattutto a Roma, ci sono stati raid vandalici con vernice rossa e marrone e scritte contro negozi e stazioni di rifornimento Eni. Lo scorso 7 febbraio è stato danneggiato il distributore di carburanti Eni lungo la tangenziale di Trento sud.

E a Ravenna l'Eni Power Energy Store di via Panfilia è stato assalito tre volte. Dopo il doppio attacco eco-terrorista a firma Elf di novembre e dicembre scorsi, qualche giorno fa le vetrine del negozio sono state riempite di scritte con vernice nera con in calce una vistosa lettera "A" cerchiata, emblema degli anarchici.

Gli autori hanno scritto: "Portiamo tumori e inquinamento a Ravenna e nel mondo. Con rispetto". E su un muro nelle vicinanze c'era la scritta "Eni = morte". A Torino la settimana scorsa c'è stata una irruzione negli uffici Eni di corso Palermo.

Muniti di un volantino, uno striscione e un megafono, i manifestanti hanno ricordato " il ruolo dell'Eni in Libia, la sua complicità prima con Gheddafi e la sua repressione che le hanno garantito lo sfruttamento delle risorse energetiche, poi con la coalizione Usa, Francia, Gran Bretagna, Canada e Italia che attraverso l'intervento 'umanitario' intende garantirsi una buona fetta di gas e petrolio nel prossimo futuro. Una chiara risposta al presente: finché non riusciremo a convincervi a farvi avvelenare con il nucleare è guerra aperta per accaparrarsi le rimanenti risorse del pianeta, in questo caso delle ex colonie".

Infine, bloccando il traffico, hanno scritto con la calce sulla strada davanti all'edificio: "Eni complice di guerre e sfruttamento".

da L'Informazione di Bologna, 30 marzo 2011

Un investigatore: "Sapevamo che avrebbero colpito". Oggi vertice con magistrati carabinieri e polizia.

Alfonso: "azioni pericolose ed allarmanti".

La "A" cerchiata preoccupa gli inquirenti: "Dobbiamo capire chi è nel mirino".

LA LUNGA notte insonne di via San Donato è iniziata all'1,20, quando è deflagrato il primo dei tre ordigni con un boato spaventoso, udito a centinaia di metri di distanza. I primi agenti delle 'volanti' arrivati sul posto hanno trovato due cabine elettriche in fiamme e, sul lato opposto dell'edificio, segni degli scoppi appena avvenuti e la tanica integra davanti all'ingresso principale. Le tre bombe esplose hanno mandato in pezzi altrettante vetrate, piegando gli infissi di alluminio, mentre le cabine sono state incendiate versando liquido all'interno e appiccando le fiamme. Un residente che era in terrazza a fumare, nel condominio che si affaccia sullo stesso cortile, ha visto alcune persone che scappavano e anche qualche dettaglio della sua testimonianza potrebbe risultare prezioso. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco.

A COMPIERE l'azione sarebbe stato un commando di 6-7 persone, tra fuochisti e vedette. Gli inquirenti avrebbero già individuato la via d'ingresso e di uscita dalla corte in cui sorge la palazzina dell'Eni che ospita gli uffici della divisione 'Refining & Marketing'. Sono stati acquisiti anche i video di una serie di telecamere di sorveglianza. Da mesi via San Donato è diventata l'epicentro di una serie di azioni di matrice anarcoide. La sequenza prese il via lo scorso 6 ottobre con l'attentato al ripetitore per cellulari della Vodafone in via della Torretta, passando per l'incendio doloso al ristorante Roadhouse Grill e quello alla sede di Unindustria in via Serlio. Esce da questo schema di quartiere l'ultimo attacco all'Ibm, dove è stata trovata la sigla ecoterrorista Elf, che sta per Earth Liberation Front, e si ipotizza collegata ai tre anarchici arrestati in Svizzera il 15 aprile 2010, proprio mentre preparavano un attacco alla multinazionale americana. Tanti fuochi che, secondo gli investigatori, non sono destinati a esaurirsi col botto dell'altra notte.

da *L'Informazione di Bologna*, 30 marzo 2011

Eni - Attacchi in almeno 6 città e sviluppo indagini dopo le perquisizioni a Bologna.

I Precedenti: l'azienda è stata colpita con modalità diverse in almeno sei città dal 21 febbraio scorso.

Da Milano a Ravenna: un mese di fuoco. Crescendo della campagna di protesta "contro le guerre e lo sfruttamento".

La campagna anarchica contro l'Eni va avanti da alcune settimane in tutta Italia. A Milano il 21 febbraio scorso una lettera firmata da un gruppo dell'area anarchico-insurrezionalista ha rivendicato l'ordigno incendiario trovato poco prima che esplodesse davanti all'ingresso dell'Eni energy store di corso Sempione a Milano, in quel momento chiuso come tutti i lunedì mattina.

finalizzate ad un duro ma legittimo esercizio di critica nei confronti delle istituzioni, sottintendono di fatto una pianificata strategia che sempre più spesso porta verso condotte facenti parte di un disegno unitario in cui si inseriscono numerosi reati commessi dai militanti. Essi realizzano illecite condotte con modalità di attuazione tra loro similari e in un contesto ideologico che si colloca sulle posizioni proprie del cosiddetto "insurrezionalismo" inteso come ribellione violenta contro le istituzioni sia individuale che collettiva.

Appare subito evidente che ciò che lega tra loro i vari indagati così come le azioni da essi commesse siano le cosiddette 'campagne' di lotta contro strutture carcerarie, contro i centri di permanenza temporanea per immigrati, contro il 'TSO' trattamento sanitario obbligatorio e ciò in ragione di un progetto "insurrezionale che vede nella realizzazione di azioni violente il mezzo per indurre una degenerazione dell'Ordine Pubblico principalmente in questo capoluogo ed in altre realtà secondo un disegno tendente ad una conflittualità permanente o addirittura ad un obiettivo rivoluzionario, quello della distruzione dello Stato e del sistema esistente. Per quanto riguarda i compiti dei singoli sodali si rileva dalle indagini una sicura suddivisione dei ruoli atteso che, come detto, alcuni militanti risultano ideatori, promotori ed organizzatori dell'associazione mentre altri sono partecipi della stessa.

La volontà di portare avanti detto progetto delinquenziale viene costantemente alimentata in ragione del dibattito politico che sviluppa sulle "campagne", e che richiede, da parte degli associati, la realizzazione di una complessa serie di atti preparatori (sopralluoghi, ricerca di indirizzi da pubblicare ed altro) ed acquisizione di informazioni da utilizzare nel momento «in cui il sodalizio decida di entrare in azione in danno di strutture (ad esempio istituti di credito, Caserme di Polizia, Strutture CIE, ed altro). Dunque tale deliberazione operativa trova forza nella consapevole adesione ideologica di tutti i soggetti qui indagati ai principi di "Affinità" e di "Azione Diretta" propri dell'ala insurrezionalista dell'area anarchica **si da giustificare anche l'aggravante della finalità eversiva.** Chiave di volta (*sic!*) e riferimento materiale preciso per queste indagini è stata l'individuazione del luogo ove fisicamente tutti gli attuali indagati hanno deciso di porre **la base delle loro iniziative**, sia quelle per così dire "pubbliche" e manifeste sia quelle preordinatamente "occulte", la sede nella quale tutti gli indagati hanno posto le basi e organizzato le azioni violente registrate, in questo periodo di tempo, dagli organi di polizia e da questa Autorità Giudiziaria. Si fa riferimento al circolo denominato "Centro di Documentazione Fuoriluogo" che di fatto costituisce la "base" logistica dell'associazione cioè l'insieme dei beni organizzati funzionalmente per lo sviluppo del programma delittuoso. Questo stabile-sodalizio operante all'interno della più ampia galassia anarchica, ha mostrato la sua composizione e le sue finalità proprio nell'ambito dei vari episodi delittuosi

ed ha predisposto mezzi comuni costituiti, essenzialmente, dal locale del Fuoriluogo, dal materiale 'logistico' (macchine ciclostile, stampanti, caschi, bastoni, bombolette spray, documentazione d'area, megafoni, striscioni, manifesti ed altro).

È in ragione di queste attività che vale qui evidenziare due ulteriori elementi normalmente sintomatici dell'esistenza di una struttura criminale e che nel caso in esame emergono come **esasperate regole di condotta comuni a tutti i militanti impegnati nell'illecito progetto; si tratta del rispetto delle regole di "sicurezza" e di "prudenza"**. Per quanto riguarda le regole di "sicurezza" si evidenzia che il luogo, per come strutturato, è ritenuto dagli stessi militanti adatto per evitare il rischio di introduzioni da parte delle forze dell'ordine per fini investigativi. In ogni caso, nonostante le porte blindate e il mancato ritrovamento di microspie all'interno del circolo, i militanti dimostrano un rigoroso rispetto delle regole sulla "prudenza" dato, valutato congiuntamente agli altri elementi acquisiti e dei quali si dirà oltre, che rafforza il quadro indiziario sull'esistenza della struttura, della consapevolezza da parte dei consociati di esserne parte e di dover garantire il silenzio sui suoi illeciti obiettivi. Infatti, nelle numerose intercettazioni si rilevano tanti dialoghi captati in cui i militanti del Fuoriluogo fanno esplicito riferimento alla possibilità di essere intercettati, mentre in altri lo si desume indirettamente dal linguaggio estremamente criptico adottato. Si consideri anche, quale regola comune di prudenza, che negli spostamenti fatti per esigenze operative tutti i militanti evitano di portare con sé il cellulare per paura di essere intercettati o di lasciare traccia degli spostamenti effettuati.

Si unisce quindi, quale altro importante elemento indicativo della condivisione del progetto organizzativo la definizione di una **gestione patrimoniale condivisa** per il pagamento dell'affitto dei locali e per l'acquisto dei beni funzionali alla produzione della documentazione prodotta e diffusa dal Centro Fuoriluogo. Quanto al materiale strumentale ai fini dell'associazione decorre evidenziare che i militanti del "Fuoriluogo" sono continuamente impegnati nella raccolta e nella gestione di denaro, tenuto in diverse e distinte "casse comuni", per soddisfare le diverse esigenze dell'organizzazione. Quest'attività è da ritenere di indubbio rilievo, posto che l'utilizzo delle somme raccolte è indispensabile al sodalizio sia per portare avanti le progettualità anche criminose (manifestazioni di protesta, presidi, iniziative pubbliche di propaganda) sia le spese legali conseguenti al coinvolgimento degli associati in conseguenza in numerosi fatti delittuosi. L'attività di raccolta di denaro viene svolta attraverso colletta, cene "benefit", organizzazione di aperitivi presso la sede, vendita di vino e di testi, produzione di stampati a titolo oneroso e per conto terzi. Nelle iniziative di raccolta dei fondi vengono normalmente coinvolti anche sodalizi di altre città, in nome del principio di "solidarietà" che vige all'interno della galassia anarchica.

Riportiamo di seguito alcuni articoli di giornale esemplificativi del clima che ha preceduto e seguito gli arresti. Abbiamo tolto i nomi e i cognomi degli indagati, che tuttavia sono stati ripetutamente sbandierati sia dai media locali che nazionali.

da Il Resto del Carlino, 30 marzo 2011

**Anarchici, ritorno di fiamma: tre botti contro l'Eni
E' successo davanti alle vetrate dell'ingresso degli uffici di via San Donato: sul posto nessuna scritta; la Digos ha trovato "materiale utile alle indagini" in ambienti anarchici. Preoccupazione dalla Procura.**

Bologna, 30 marzo 2011 - QUATTRO rudimentali ordigni incendiari sono stati collocati l'altra notte davanti agli uffici commerciali dell'Eni al civico 50/4 di via San Donato. Tre sono esplosi, il quarto non ha funzionato ed è finito integro nelle mani della polizia, che l'ha disinnescato e sequestrato. E' una tanica di plastica da cinque litri piena di benzina, con un innesco formato da due petardoni e scatole di cerini collegate a una miccia. Non può essere azionato a distanza: bisogna accendere e darsela a gambe. Sul posto non sono state trovate scritte di rivendicazione, ma sulla matrice anarchica gli investigatori della Digos non hanno dubbi.

«SAREBBE stato molto più semplice e forse anche più dannoso rompere le vetrate e gettare liquido infiammabile all'interno invece che costruire un ordigno — ragione un poliziotto di lungo corso —. Lo strumento utilizzato è la firma: l'anarchico deve fare il botto». E, secondo gli investigatori, va letta come un'implicita rivendicazione anche la presenza della pentola sul luogo dell'attacco di sabato all'Ibm, poiché il manufatto non sarebbe stato strettamente funzionale al rogo. La mano, ipotizza la polizia, non sarebbe la stessa, ma l'ambito di provenienza sì. Le indagini puntano diritte sull'ambiente anarchico bolognese che gravita attorno al circolo Fuoriluogo di via San Vitale e frequenta l'Aula C di Scienze politiche. Per questo, nelle ore immediatamente successive all'attacco, la digos ha effettuato otto perquisizioni domiciliari sotto le Due Torri e a Ferrara, sequestrando materiale che nei corridoi della Questura viene definito «utile alle indagini».

Non si tratterebbe soltanto di documenti politici: il cauto ottimismo degli investigatori lascia intendere che c'è qualcosa di più serio e specifico di qualche volantino. L'ambito viene monitorato con particolare attenzione da alcuni mesi e proprio lunedì sera al Fuoriluogo era in programma una discussione sul tema dell'energia nucleare.

ed in cui gli unici a sapere che hai parcheggiato in quel punto e che quella e la tua auto sono quei digos che ti seguono sempre). Rispetto a questi episodi va menzionato il taglio del tubo del radiatore della macchina di una compagna che solo per la sua prontezza nel controllare l'auto in autostrada non ha comportato una potenziale strage. Questo episodio avvenuto nel periodo dell'occupazione No Tav è stato rinfacciato agli agenti presenti allo sgombero dello stabile che hanno lasciato intendere ridendo sotto i baffi di sapere di cosa si stesse parlando. L'aspetto positivo è che nonostante tutto le iniziative, i compagni e la voglia di lottare non mancano, l'aspetto inquietante è sapere che dall'altra sono potenzialmente disposti ad uccidere pur di toglierci di mezzo. Credo che la miglior difesa da tutto ciò sia il continuare le lotte non lasciandosi intimidire sapendo al contempo indicare pubblicamente la digos come coloro che saranno considerati responsabili di quanto di sinistro ci dovesse accadere.

La morsa dello stato si sta facendo sempre più soffocante, vuoi parlarmi della situazione attuale sulla repressione non solo a Bologna, ma anche a Ravenna, Milano, Torino, ultimissimi fatti di Perugia... ?

La repressione è sempre più feroce e la soglia del tollerato si abbassa in continuazione. Credo sarebbe quantomeno miope pensare che la repressione incalzi per arginare "l'offensiva dei compagni" finendo per attribuire all'essere repressi un'attestazione della propria radicalità. Detto ciò è indubbio che l'odio o almeno l'astio verso politici e banche siano molto diffusi ed al contempo non esista né un partito né un sindacato (... al massimo si esaurirà tutto su facebook!) che siano in grado di intercettare e recuperare eventuali esplosioni di rabbia. A mio avviso la repressione verso gli anarchici e i rivoluzionari è dovuta più a questo e al potenziale rappresentato dal rischio della diffusione delle pratiche di attacco che difendiamo che alla forza reale che riesca ad esprimere il movimento. Credo che la repressione abbia una funzione preventivo-dissuasiva. Questo lo si vede molto bene in città piccole come a Ravenna dove la risposta repressiva è assolutamente "sproporzionata" anche da un punto di vista loro a quello che c'è in campo. Non da ultimo credo che per gli sbirri sia molto importante dimostrare che "la polizia c'è, la polizia fa" poco importa che poi facciano cazzate che non reggono neanche in tribunale intanto danno una risposta. Credo che l'operazione Ardire orchestrata a Perugia dalla pm Comodi e dal narcotrafficante del Ros Ganzer sia l'esempio più lampante di questo modo di fare. Colgo l'occasione per ribadire tutta la mia solidarietà agli arrestati. Di Milano e Torino non so molto...

In generale credo che sia importante non arretrare di fronte alla repressione, in quanto più si arretra più avanza il nemico.

In estrema sintesi, dalle numerose conversazioni intercettate emerge l'assoluta condivisione tra tutti gli indagati delle problematiche legate alla gestione dei procedimenti penali che, in varie sedi giudiziarie italiane vedono coinvolti gli appartenenti al gruppo a seguito della loro partecipazione a manifestazioni pubbliche trascese in disordini e condotte violente.

Il gruppo degli attuali indagati ha dimostrato un'elevata capacità organizzativa soprattutto nelle attività di contestazione contro la struttura del CIE. Senz'altro quest'ultima "campagna" è diventata di importanza centrale negli ultimi mesi e ciò anche in considerazione dell'emanazione da parte del Governo del cosiddetto "pacchetto sicurezza". Essa viene sostenuta con iniziative pubbliche per solidarizzare e richiedere la libertà degli immigrati presenti nei CIE e per stigmatizzare le nuove norme ritenute funzionali ad esercitare un maggior controllo sulla vita delle persone. In tempi più recenti, poi, la protesta contro i CIE a livello nazionale risulta essersi rafforzata dal pericoloso percorso clandestino promosso dalla sigla "Sorelle in armi FAI – Nucleo Maurizio Morales" aderente alla galassia della Federazione anarchica informale che il 15.12.2009 ha inviato al Direttore del Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) un plico contenente il materiale esplosivo e un volantino in cui i CIE sono definiti "campi di concentramento". A Milano, il giorno dopo, un ordigno confezionato con un innesco e un tubo lungo 25 centimetri riempito con sostanza esplosiva verosimilmente dinamite e collocato nei sotterranei dell'Università "Bocconi" esplose alle tre di notte senza provocare particolari danni. Ancor più di recente, sempre a Milano, il 27.3.2010, una busta esplosiva recapitata in un centro postale di quel capoluogo provocava una fiammata ed il ferimento di un dipendente delle Poste addetto allo smistamento della corrispondenza. Il plico, indirizzato alla sede della Lega di via Bellerio, conteneva diverse frasi riferite ai CIE ed anche il nome di un poliziotto "Vittorio Adesso" (già in servizio presso il CIE di Milano ed accusato di violenza a una cittadina nigeriana, ospite del CIE di Milano, successivamente indagata per calunnia) concludendosi in modo intimidatorio. Anche quest'ultimo episodio potrebbe confermare la strategia, già sperimentata negli anni passati, dei gruppi anarco-insurrezionalisti i quali propongono iniziative pubbliche di solidarietà nei confronti di stranieri e di opposizione contro i CIE ed il Partito della Lega Nord per poi realizzare parallelamente oltre ad azioni illegali con aggressione in danno di attivisti del partito della Lega Nord, danneggiamenti di sedi anche istituzionali, scritte murarie e documentazione di sostegno alla predetta "campagna", fino a giungere alla concretizzazione di mirate attività occulte particolarmente pericolose per l'incolumità pubblica per l'utilizzo di congegni esplosivi ed incendiari rivendicate da sigle anarchiche clandestine.

In tale contesto, la presente indagine ha consentito di individuare anche a Bologna un "doppio binario" di iniziative pubbliche e azioni illegali nell'ambito della campagna

contro il CIE e il Partito della Lega Nord realizzata dal sodalizio Fuoriluogo con numerose manifestazioni non autorizzate svolte a partire dal 2007 e con crescente intensità caratterizzate dalla costante presenza degli stessi militanti, dalle analoghe modalità di attuazione (ad esempio distribuzione di volantini, striscioni, slogan, danneggiamenti alla struttura, scoppio di petardi, imbrattamento dei muri, l'incitamento alla violenza ed altro) e dal compimento di condotte penalmente rilevanti.

Alcuni dati

L'inchiesta è stata caratterizzata da un'enorme mole di intercettazioni, ma solo per una minima parte è stata richiesta la trascrizione ai fini di prova. Sono state tenute sotto controllo 41 utenze telefoniche, lo spazio di documentazione Fuoriluogo e un'abitazione, 3 auto con microspie e 2 con GPS, 2 indirizzi mail e 2 cellulari sui quali era stato attivato il tracciamento della posizione.

In definitiva viene richiesta l'acquisizione soltanto di 20 intercettazioni telefoniche, 17 rilevazioni ambientali e 9 mail. Per quanto riguarda le spese per dispositivi e sistemi di controllo, risulta una somma di oltre 260 mila euro per il periodo che va dal 2007 a chiusura indagini (estate 2011).

Tra questi, quasi 17 mila euro sono stati spesi per l'attività di monitoraggio della sede di Forza Nuova di via Riva Reno.

Risultano, per ora, anche due consulenze informatiche per un totale di 14.800 euro. Oltre alle compagnie telefoniche nazionali, due aziende in particolare sono state al servizio di digos e Procura in quest'operazione. La SITA s.r.l. (servizi di intelligence e tecnologie applicate) di Torino si è occupata prevalentemente di fornire e installare sistemi GPS, microspie e affini.

L'INNOVA s.p.a. di Trieste, azienda che commercia sistemi integrati di intercettazione per operazioni di intelligence su scala internazionale, è stata lautamente pagata per l'insieme delle intercettazioni telefoniche.

Il materiale sequestrato al Fuoriluogo ha richiesto un mese e quattro sbirri per essere catalogato. Oltre un migliaio di oggetti repertati tra i quali ritrovamenti importantissimi come un bicchierino di plastica con la scritta "Invece 1 euro", uno con scritto "Senza censura" e un barattolo vuoto in cartoncino indicante la scritta "Buffet benefit".

Udienze e aggiornamenti

Il 12 dicembre 2011 viene fissata la data per l'udienza preliminare di rinvio a giudizio che poi sarà rimandata al 29 febbraio 2012. Dopo un ulteriore rinvio si arriva all'udienza del 23 aprile. Il Gip Santucci decide di mandare a processo 21 degli imputati, escludendone 6. Le motivazioni sono inquietanti e recitano più o meno così: l'accusa non ha un fondato supporto ma gli avvocati avranno modo di dimostrarlo nel corso del processo. Lo stesso vale per l'aggravante eversiva che

concretamente ci accusano e di aver costituito un'associazione a delinquere aggravata dalla finalità di eversione dell'ordine democratico, che sul pratico si traduce nell'aver organizzato iniziative in strada e dentro al Fuoriluogo. Invece di dover rispondere della singola resistenza, imbrattamento o manifestazione non autorizzata, così ci rifilano un capo d'accusa da anni ed anni di carcere, e visto che le vecchie associazioni sovversive non sembrano reggere contro gli anarchici si inventano un nuovo reato associativo con tanto di capi, capetti e sottoposti. La cosa che trovo gravissima è che così si spiana la strada al perseguire per associazione a delinquere chiunque si esponga e sia scomodo per le lotte che porta avanti, se si crea un precedente con noi il rischio è che domani possa essere usato su altri che danno fastidio: chiunque lotta organizza iniziative che possono pure comportare commissioni di reati (blocchi stradali, manifestazioni non autorizzate ecc.). La cosa pesa e che per ora sto delirio di accusa, che altro non è che un copia incolla di informative della digos, in tribunale sta reggendo.

Quali sono stati gli sviluppi fino ad oggi?

Questa operazione nonostante sia, anche da un punto di vista loro contraddittoria e delirante, trova il plauso unanime dei poteri forti e delle istituzioni che non vedevano l'ora di sbarazzarsi in qualche modo e ad ogni costo dell'ingombrante presenza anarchica sotto le 2 torri: dall'ex ministro Maroni, all'Eni a Giovanardi ed alla sua confraternita di aguzzini arrivando fino alla procure di Bologna che è assolutamente appiattita sulle direttive della Questura (ovviamente non dico questo perché auspico una più democratica separazione dei ruoli, ma semplicemente perché credo sia utile inquadrare la situazione nei suoi termini reali avendo cognizione dei vari equilibri interni al nemico). Dopo anni di insuccessi e buchi nell'acqua la digos punta veramente tutto in questa inchiesta. E così per dei digossini poco brillanti la repressione degli anarchici è diventata un modo facile per far carriera essendo un campo in cui hanno la strada spianata ed evidentemente tutto gli è permesso perché sia finalizzato a fiaccare la nostra resistenza. I compagni in città vengono fermati costantemente mentre vanno in giro, fermi che poi vengono utilizzati come prova della loro pericolosità sociale, in una spirale che si auto-convalida questi fermi costituiscono poi degli elementi a partire dai quali appiappare avvisi orali e chiedere delle sorveglianze speciali. Da dopo gli arresti sono arrivate almeno 25 di fogli di via ed un numero di poco inferiore di avvisi orali oltre ad un paio di tentativi di affibbiare delle sorveglianze speciali, di cui uno ero io. A ciò bisogna aggiungere le violenze fisiche vere e proprie durante i fermi ad opera di solito di sempre gli stessi digossini ed i numerosi tagli delle gomme delle auto di compagni (auto anonime parcheggiate ad orari notturni e riprese la mattina in una città in cui i fasci se ne stanno cagati

quelle situazioni in cui l'oppressione di un mondo basato su prevaricazione e sfruttamento si manifesta: dal nucleare, al lavoro, alla questione palestinese, alla psichiatria allo sfruttamento animale. I compagni (non solo anarchici) che vi si trovavano, così come chiunque lotti senza mediazioni hanno costituito sempre un cruccio notevole per la sbirraglia bolognese. Provate a scrivere "digos bologna" su Google e usciranno solo notizie relative al Fuoriluogo, agli anarchici o che comunque agli sbirri fa comodo ricondurre a noi. Siamo sempre stati molto presenti con iniziative di piazza, per un periodo eravamo in strada anche più di due volte alla settimana (ogni sabato con musica volantini ed interventi fuori dal CIE) e abbiamo sempre rifiutato di accordarci con le istituzioni (cosa piuttosto anomala in una città come questa che ha una lunga storia di centri sociali legalizzati che elargiscono servizi ai cittadini e fungono da divertentificio per gli studenti alternativi). Oltre ai tantissimi presidi ricorderei l'occupazione della torre degli asinelli per protestare contro la morte di Alexis in Grecia, un paio di cortei vispi contro la repressione, gli scontri che hanno portato alla chiusura di una sede di nazi in via Riva Reno (costati l'arresto di 3 compagni), le mobilitazioni dopo il pestaggio di Raya, una ragazza picchiata da un ispettore di polizia dentro il Cie di Bologna... mi fermo perché credo di aver reso sommariamente l'idea: eravamo piuttosto attivi! Ad ogni modo non va fatto l'errore tipico degli inquirenti di voler appiattare e ricondurre tutto quel che si muove ad un gruppo, magari chiuso, estirpato il quale la conflittualità è sedata: il Fuoriluogo è stato un'esperienza animata da alcuni compagni a fianco di tanti altri compagni. Basti pensare che ad un anno dagli arresti e dalla chiusura del posto il 25 Aprile 2012 a Bologna c'è stato un corteo contro la repressione e poco prima una splendida occupazione di una palazzina per rilanciare la lotta No Tav animata per la maggioranza da compagni e compagne che al Fuoriluogo, se è tanto ci è passata qualche volta! Credo sia molto positivo che come dicono gli slogan le idee sono più forti dei muri!

Cos'è successo esattamente il 6 Aprile 2011?

La mattina del 6 Aprile 2011 è scattata l'operazione "Outlaw" ossia una vasta operazione di Polizia che ha portato 300 sbirri nelle case di un sacco di compagni in giro per l'Italia, all'arresto mio e di altri 5 compagni e compagne, ad altre 7 misure cautelari (allontanamento da Bologna o obbligo di stare nel proprio comune) e soprattutto alla chiusura dello spazio di documentazione Fuoriluogo. L'operazione è scattata dopo vari attacchi avvenuti in città: un incendio alla sede dell'Ibm, la rottura della vetrata della sede della Lega, un allarme bomba all'Emilbanca e l'esplosione di alcuni ordigni contro una sede dell'Eni. In realtà comunque nell'inchiesta non c'è alcun riferimento a questi fatti, quello di cui

viene reintrodotta dopo che il 26 aprile 2011 il tribunale del Riesame l'aveva annullata.

In aula il giudice si mostra infastidito dalla mancata richiesta del rito abbreviato, quasi offeso se ne crea un paravento per dire che a quel punto *lui* non poteva farci nulla se non rinviare a giudizio.

Il processo subisce diversi rinvii fino ad arrivare al 15 marzo 2013 quando avrà inizio il primo grado di giudizio.

Altri provvedimenti, controllo e linciaggio mediatico

Mettendo in campo tutte le armi a disposizione la repressione colpisce con provvedimenti di allontanamento (fogli di via) proprio quei compagni che si sono mostrati fin da subito solidali, rendendo possibili tutte le iniziative che non avrebbero avuto luogo in un contesto di isolamento cittadino. Molti di loro sono studenti attivi nelle lotte sia all'interno che all'esterno dell'università, criminalizzati anche grazie all'aiuto dei giornali locali.

Lo stesso tipo di allontanamento interessa anche quei compagni sempre presenti alle iniziative di Fuoriluogo ma residenti fuori dal comune di Bologna. Fino ad oggi possiamo contare circa 20 fogli di via. Per i bolognesi residenti la situazione non è migliore perché insieme a una pioggia di denunce sono arrivati 12 avvisi orali. Per mantenere alta la pressione in procura rovistano in tutti i fascicoli riguardanti gli anarchici legati al Fuoriluogo cercando di far arrivare le denunce a processo nel più breve tempo possibile. Denunce per fatti di scarsissima rilevanza penale che solitamente finiscono per essere archiviate.

L'11 ottobre 2011 c'è stata l'udienza per la richiesta di sorveglianza speciale per uno dei compagni arrestati il 6 aprile, ma in questo caso nonostante l'impegno della procura, la richiesta non è stata accolta. Un'altra richiesta per lo stesso provvedimento all'indirizzo di un'altra compagna indagata è stata discussa il 12 gennaio 2012 e anche stavolta la pretestuosità delle motivazioni della questura è apparsa palese anche ai giudici chiamati a pronunciarsi.

I tutori dell'ordine non sono sazi e non si fermano dinanzi a questi rigetti. Continuano a darsi da fare esprimendo tutto l'accanimento di cui sono capaci, pervasi da un delirio di onnipotenza a tratti preoccupante; scegliendo come bersagli preferiti alcuni e alcune più di altri non si risparmiano in varie specialità di cui sono maestri: fermi in strada di ore con il solo scopo di provocare una reazione da parte dei compagni, minacce e maltrattamenti a chi è "colpevole" solo di aver risposto a tono ai soliti insulti, perquisizioni di zaini e auto sempre più ingiustificati, attenzioni ossessive al limite dello stalking.

A ricordare ai compagni bolognesi che questi aguzzini non riposano mai sono arrivati anche i regali di natale 2011: due fogli di via e due avvisi orali nel giro di

venti giorni, ripartiti tra tre compagni. Una in particolare ha dovuto allontanarsi dalla città pur essendo residente e lavorandoci da circa 15 anni.

Le stesse motivazioni di alcune di queste misure sono talvolta mancanti, imprecise, arrivando a citare commissioni di reati mai avvenute. Non è più importante accusare qualcuno di reati che ha commesso, se questi ultimi mancano non c'è nessun problema, basta inventarli come nel caso di una denuncia per offesa a pubblico ufficiale purtroppo mai avvenuta, tanto comunque saranno i colpiti dalla repressione che dovranno disculparsi o correggere l'errore (sborsando comunque molti soldi).

Si distingue in abnegazione anche la Procura: sarà un caso che proprio la PM dell'operazione contro gli anarchici si sia offerta per far ordine tra 3300 fascicoli che "rischiavano" di finire prescritti? Certo che no! Infatti nei mesi successivi diversi compagni avranno numerose udienze che li vedono imputati per reati minori, solitamente archiviati, ma non questa volta.

Oltre a questa serie di misure poliziesche, la repressione mostra anche il suo lato più bieco e subdolo con la presenza costante e fissa della digos che si accanisce sui singoli compagni nella quotidianità della loro vita privata. I loschi figure eseguono veri e propri agguati sotto le case dei compagni, bucano le gomme delle auto, mettono le mani addosso durante "normali" controlli di polizia, il tutto in un clima di tormento quotidiano. Un'aula universitaria autogestita diventa una questione da interpellanza parlamentare e una tre giorni di iniziative contro tutte le forme di reclusione viene aggredita da uno spettacolare blitz di digos, polizia, artificieri e carabinieri che, per altro, se ne vanno a mani vuote.

La stampa ha il ruolo di mantenere un'attenzione spasmodica sul caso di Bologna, descrivendo i compagni coinvolti nel procedimento come terroristi prima, scrittori delinquenti poi, arrivando infine a dipingerli come squallidi individui dediti alla persecuzione di immigrati e donne musulmane. Gli articoli infamanti si sono susseguiti dal giorno degli arresti fino al caso estremo de "l'Espresso" del 10 novembre 2011, mostrando il doppio filo che lega i media con la questura. In questo ultimo caso è stato "disturbato" un pennivendolo di fama, (De)Lirio Abbate, noto per i suoi articoli sulla mafia, il quale si è prestato volentieri, pensiamo si sia trattato di una ben remunerata marchetta, ad un'operazione di calunniosa falsificazione costruita utilizzando materiale di intercettazione, per altro neppure preso in seria considerazione dagli stessi investigatori. Il materiale, che gli era stato appositamente trasmesso dopo un incontro con la Pm, è stato dal giornalista sottoposto a "lavorazione" stravolgendolo e riportandolo in modo tale da far figurare gli arrestati come squallidi personaggi, "dgenerati". Il messaggio era chiaro, svergognare, isolare e mandare un segnale di avvertimento.

come i termini "condotta" "moralità" e "sicurezza" non abbiano alcun riferimento a qualsivoglia criterio di oggettività ma danno al contrario carta bianca al più totale arbitrio alle forze di polizia, anche le singole restrizioni che appioppo possono variare di volta in volta.

In un clima di grave crisi economica e ambientale a chi comanda non resta che correre ai ripari e accanirsi, in funzione preventiva, contro i propri nemici dichiarati nel vano tentativo di scongiurare insorgenze e conflitti non mediabili. Colpendo Martino gli sbirri vogliono dare un segnale a tutti, mirano a spaventare e facendo terra bruciata per sfaldare i legami solidali e quindi bloccare le lotte. Perciò questo attacco repressivo ci riguarda tutti. L'avversione, l'ostilità, l'azione diretta e le rivolte non sono monopolio di quei pochi e agguerriti sovversivi che le hanno sempre difese e praticate ma patrimonio di tutti gli sfruttati (pensiamo al 14 dicembre, alla Grecia e a Londra solo per citare alcuni esempi). Sta a chi ha scelto questo lato della barricata il perseverare, consci che, tanto più oggi, indietreggiare di fronte ai colpi del nemico significa rassegnarsi alla sua avanzata.

INSUSCETTIBILI DI RAVVEDIMENTO PER L'INSURREZIONE

Intervista a un compagno del Fuoriluogo pubblicata su una fanzine hc di Bologna

Prima di tutto pensavo sarebbe stato interessante parlare della situazione di Bologna pre-operazione Outlaw e dopo-operazione... Cos'era Fuoriluogo? Possiamo usare il passato o sarebbe meglio dire cos'è Fuoriluogo? Cos'ha fatto in tutti questi anni per meritarsi tanta attenzione?

Premetto che queste risposte rispecchiano la mia visione della questione e non è detto che siano sottoscritte al 100% dai miei coimputati e compagni. Il Fuoriluogo era uno spazio di documentazione aperto nel 2006 da parte di vari anarchici presenti in città. L'idea di fondo era quella di farne un punto d'incontro per chi intendesse portare avanti percorsi di lotta partendo da un approccio di critica radicale, avevamo anche una tipografia e stampavamo libri, tenevamo una distribuzione di testi ed opuscoli. Oltre ad un'assemblea settimanale vi si svolgevano moltissime presentazioni di libri e proiezioni sempre con l'intento di poi approfondire gli argomenti discutendo in maniera orizzontale trovando, se possibile, prospettive pratiche d'intervento. Raccoglievamo libri usati da far arrivare ai detenuti attraverso i colloqui ed eravamo -e siamo- attivi soprattutto nelle lotte contro i CIE e le carceri anche se in realtà si è sempre avuto un approccio a 360° cercando di portare un contributo o almeno di ragionare su tutte

UN ANARCHICO IN SORVEGLIANZA SPECIALE? TUTTI IN LIBERTÀ VIGILATA!

Martedì 11 ottobre il tribunale di Bologna giudicherà se applicare o meno la sorveglianza speciale a Martino, uno dei 5 compagni arrestati lo scorso 6 aprile a Bologna e tuttora sottoposto a misura cautelare. Evidentemente 7 arresti, altre 7 misure cautelari, tra obblighi e divieti di dimora, il sequestro dello spazio di documentazione “Fuoriluogo”, i fogli di via, gli avvisi orali e le intimidazioni, alla questura ed ai poteri che difende non bastano. Eccoci allora a quello che utilizzando lo stesso linguaggio di chi reprime potremmo definire “un salto di qualità” nel tentativo di liberarsi una volta per tutte di quegli anarchici e di quei sovversivi che a Bologna danno così fastidio a politici e poliziotti: la repressione preventiva.

Così dopo aver formulato un’associazione a delinquere, che toglie l’enfasi giornalistica e attenendosi alle carte, concretamente, si fonda solo sull’organizzazione di cortei, presidi, volantini e, addirittura, presentazioni di libri “violenti”, l’ordine può chiedere l’applicazione della sorveglianza speciale per uno di quelli che loro stessi hanno dipinto come un promotore-capo-anarchico di un’associazione a delinquere con finalità d’eversione dell’ordine democratico.

“Una menzogna ripetuta all’infinito diventa la verità” diceva appunto Gobbels ministro della propaganda del Terzo Reich. In buona sostanza gli inquirenti nel reprimere possono sostenere tutto ed il contrario di tutto, sono sempre loro a cantarsela, a suonarsela e poi a battersi le mani.

Per carità niente di nuovo anzi, a dirla tutta si tratta di qualcosa di piuttosto datato visto che la sorveglianza speciale è una vecchia legge del ventennio: allora si chiamava “ammonizione”. Molto utile ieri a zittire le voci fastidiose di chi anche solo criticava il regime di Mussolini e molto utile anche oggi contro chi continua a non rassegnarsi alla miseria imposta dal regime democratico. Compagni colpiti e tentativi di farlo negli ultimi anni ci sono già stati a Bologna, a Rovereto, a Teramo, a Torino, a Milano, a Genova e a Pisa.

Ma in pratica in cosa consiste?

La sorveglianza Speciale o articolo 1 prevede che un individuo la cui condotta risulti “pericolosa per la sicurezza e la moralità pubbliche” può essere sottoposto, per un periodo che va da un minimo di un anno ed arriva fino al massimo di cinque anni, alle seguenti misure: ritiro della patente, divieto di espatrio, obbligo di dimora nel comune di residenza, divieto di uscire di casa prima dell’alba e di rientrare dopo il tramonto, divieto di frequentare locali e assembramenti pubblici, obbligo giornaliero di firma presso carabinieri o polizia. E’ emblematico notare

COMUNICATI DAL CARCERE

Comunicato di Stefi e Anna

A tutti i delinquenti solidali

La solidarietà è arrivata forte e copiosa con lettere, telegrammi che per il numero hanno mandato in tilt le guardie e persino raccomandate per assicurarsi che arrivassero.

Fa molto bene al cuore.

L’accusa per i presi, per chi ha avuto altri provvedimenti restrittivi e per tutti gli indagati, è di Associazione a delinquere.

Sperimentata contro i compagni leccesi come formula più adatta, rispetto all’associazione sovversiva, per colpire gli anarchici e riproposta in altri procedimenti come nel caso di Torino, ora anche la banda della digos di Bologna la tira fuori dal cilindro per fare il colpaccio contro il loro incubo in città. Ma ci mette un po’ del suo e aggiunge “con finalità eversive”.

Dopo aver descritto il Fuoriluogo come una sede in cui si organizzano numerosi iniziative interne ed estere e il legame tra noi come forte e intenso, elencano una lunga serie di “illegalità” commesse insieme o separatamente che per altro non sono che il susseguirsi di procedimenti penali in corso ben noti, per i quali o siamo già stati processati pagandone (in particolare alcuni di noi) pesantemente il prezzo o lo saremo. Si tratta di resistenze, danneggiamenti, violenza privata, presidi non autorizzati, ecc ecc. I soliti capi d’imputazione che gravano sulle spalle di chiunque porti avanti lotte che disturbano.

Da qui all’accusa di Associazione a delinquere il “ragionamento” si fa oscuro, si sente il rumore dello scricchiolio sugli specchi. Ma tant’è. Una volta costruita la struttura, per quanto infondata e assurda sia, toccherà a noi smontarla. Così fanno e così è.

Poi, ancora con capi, sottocapi e soldatini. Ci provano sempre perché è il modo per colpire e perché non entra loro in testa che ci si possa rapportare diversamente. Si “dimostra” che una è la capa perché si impegna molto nella raccolta di dati da riportare su volantini e nella riuscita delle iniziative. In una telefonata con un compagno in difficoltà economiche che gli impedivano di essere presente a un presidio o a un corteo lo incoraggiava ad andare dicendo. “Ma dai che li troviamo, qualcuno li tirerà fuori” – certo, con il suo solito tono che è da molti conosciuto.

Insomma, una serie di episodi noti e stranoti e di intercettazioni del tenore di quella riportata sopra costituiscono la trama dell’intreccio digossino avallato da una PM con dei sassolini nelle scarpe.

Noi due, dal reparto femminile, stiamo bene. Siamo ancora separate e in isolamento. La posta arriva ma forse non tutta.

Vi abbracciamo forte e continuiamo a lottare insieme a voi per un mondo senza recinti materiali o generati da paure indotte e da meschinità. Senza servi né padroni con le loro nefandezze e nocività.

Ci ritroveremo presto ma, come qualcuno ha scritto in un telegramma, se vi raggiungiamo noi è meglio.

Robert, Carcere della Dozza, 12/04/2011

Lettera aperta dal carcere della Dozza

Ciao a tutti, mi chiamo Robert, ho 24 anni e un lavoro precario che probabilmente non ho più.

Mercoledì 6 aprile sono stato arrestato con l'accusa di "associazione per delinquere" aggravata dalla finalità di "eversione dell'ordine democratico". Da quel giorno sono sottoposto, assieme ad altri quattro amici, a misura cautelare nel carcere di Bologna, misura questa a cui siamo sottoposti in attesa di processo, in quanto presunti promotori ed organizzatori di detta "associazione".

Innanzitutto voglio esprimere la mia solidarietà non solo agli altri quattro arrestati ma anche a tutti gli altri inquisiti, molti dei quali ora sottoposti a misure cautelari "minori", quali l'obbligo e il divieto di dimora.

Ciò che voglio innanzitutto sottolineare in questa sede è la strampalaggine del capo accusatorio e dell'inchiesta nel suo insieme, fatto di collegamenti arbitrari, supposizioni senza fondamento e menzogne pure e semplici.

Vero è che dall'età di 20 anni ho dato il mio modesto contributo ad un certo numero di lotte, contributo che rivendico pienamente e che detto *en passant* mi è già costato molte denunce e qualche processo; contributo dato in particolare alle lotte contro i Centri di Identificazione ed Espulsione ed in solidarietà agli insorti in Grecia del dicembre 2008, sollevatisi dopo il vile assassinio del quindicenne Alexis Grigoropoulos da parte della polizia. Tali attività mi vengono nuovamente contestate e messe in relazione con quelle di altri individui a dimostrare l'esistenza di una struttura gerarchicamente organizzata con ruoli, programmi e fini ultimi ben definiti; ipotesi, questa, da ritenersi alquanto fantasiosa.

Ben più importante, qui, è inquadrare, l'attacco repressivo portato a me e ai miei coimputati, nel contesto più generale dell'odierna società capitalista e delle sue attuali tendenze. Dopo il riflusso del movimento di classe negli anni '80 e la sbornia di pace sociale degli anni 90, le classi dominanti italiane e internazionali si sono dovute rassegnare di fronte ad un'economia ancora una volta in crisi profonda, e ad una ristrutturazione mondiale, realizzata a colpi di delocalizzazione della grande industria, di espulsione del "terziario", di rigonfiamento del capitale finanziario incapace di dominare sulla lunga distanza le contraddizioni del capitalismo. Ciò si è tradotto a livello sociale in un continuo



CORTEO

CONTRO LA GUERRA D'OCCUPAZIONE IN LIBIA

Un intervento militare mascherato da missione liberatrice.
Approfitando della situazione di destabilizzazione interna la "Coalizione dei Volenterosi" si prodiga per difendere gli interessi passati e futuri dell'Occidente.
Il dittatore Gheddafi, da importante partner commerciale (azionista di ENI, Unicredit, Finmeccanica, Fiat, Juventus...) e privilegiato interlocutore politico (accordo bilaterale Italia - Libia per la difesa dei confini contro l'immigrazione), si trasforma improvvisamente in sanguinario nemico da abbattere.

L'ITALIA È IN GUERRA LA GUERRA È ANCHE QUI

Vogliono scongiurare la minaccia che le fiamme della rivolta dilagino fino alle nostre sponde.
Mercoledì 6 aprile le case di una sessantina di compagni in tutta Italia sono state invase e perquisite da agenti della DIGOS.
27 indagati, 6 arrestati con l'accusa di associazione a delinquere aggravata dalla finalità eversiva.
Tra i compagni bolognesi colpiti dalla repressione la maggior parte è da tempo attiva all'interno dello spazio di documentazione anarchico FUORILUOGO, aperto a Bologna nel 2006, ora perquisito, devastato e sigillato.
Siamo in un periodo di crisi, padroni e potenti non hanno più nulla da offrire e non possono far altro che colpire chi da sempre si organizza e lotta contro un mondo fatto di guerre, sfruttamento, gerarchie, galere, centri di reclusione.

**I TERRORISTI PER NOI SONO I RESPONSABILI DI TUTTO QUESTO
NON CHI CONTRO CIÒ COMBATTE.**

**RILANCIAMO LA SOLIDARIETÀ RIVOLUZIONARIA
CON ANNA, MARTINO, NICU, ROBERT, STEFI e STREGO
CON BILLY, COSTA e SILVIA**

**E CON TUTTI I PRIGIONIERI SEQUESTRATI DALLO STATO
A FIANCO DI CHI, SCHIACCIATO DA UN CIELO PLUMBEO,
SCEGLIE DI PROCURAR TEMPESTA**

ANARCHICI e SOLIDALI

**SABATO 16 APRILE 2011 BOLOGNA
PIAZZA XX SETTEMBRE ORE 15.00**

**Sperano di creare l'autunno, ma il seme della ribellione non si soffoca...
anche se può stentare ad aprirsi un varco fra strati di foglie secche col tempo
pianta le radici.**

Solidarietà con Anna e Guido!

**Solidarietà con tutti coloro che ogni giorno, in ogni parte del mondo,
subiscono la violenza dello stato e imperterriti continuano a lottare contro
essa!**

Anarchici



abbassamento del costo della forza lavoro, dunque nell'attacco al salario diretto, ed a quello indiretto (istruzione, sanità, pensioni) tramite la privatizzazione del settore pubblico e la demolizione dello "stato sociale"; così come negli interventi militari in Iraq ed in Afghanistan (ed ora in Libia) finalizzati all'eliminazione dei rentier locali, onde ottenere l'abbassamento dei prezzi di materie prime, quali petrolio e gas.

Nulla di cui stupirsi, il capitalismo si è imposto globalmente non solo grazie alla forza "pacifica" del commercio, ma grazie anche alle armi e ad immani spargimenti di sangue: il colonialismo prima, l'imperialismo poi, massacri di proletari come quello della Comune di Parigi (1871, 40 000 morti) e due guerre mondiali. Ma questa società prometteva un seguito felice, fatto di pace e prosperità. Ora non promette più nulla. Il ritornello è "non c'è alternativa". Le economie europee più deboli- Grecia, Irlanda e Portogallo - rimangono a galla grazie ai prestiti della Banca Centrale Europea. Il Maghreb e il Mashrek - "cuscinetti" tra la fortezza Europa e i "dannati della terra" - stanno esplodendo ed enormi masse umane arduamente salariabili vanno ad aggiungersi ad un già cospicuo esercito di sottoccupati precari ed espulsi cronici dal mondo del lavoro (29% di disoccupazione giovanile).

Il rinnovato clima di competizione internazionale sta lentamente smembrando l'Unione Europea ed esacerberà la conflittualità - ancora pacifica, ma fino a quando?- tra alleanze intercapitalistiche. Insomma, i borghesi, i loro parlamenti, i loro Stati, si stanno incamminando sulla strada della guerra. Una strada che stanno già battendo ai danni di tutti i proletari del mondo, bianchi e colorati, occupati e disoccupati. Una strada che viene battuta quotidianamente e da anni, di cui il "piano Marchionne" è, qui in Italia, uno degli ultimi esempi, e di fronte alla quale i sindacati confederati e i sindacati di base sanno rivendicare solo i contentini della cassa-integrazione e degli ammortizzatori sociali, che nega da settembre il salario ai dipendenti della Verlicchi (Zola Predosa) e che impone licenziamenti alla Malaguti di Castel San Pietro, che condanna, Stato aiutando, gli ex dipendenti di Eutelia a tre mesi di detenzione convertiti in una ammenda di 6 mila euro ciascuno. Una strada, è bene ricordarselo, che spinge migliaia di non salariabili a cercare una fonte di reddito nel lavoro nero, nell'economia informale, nella cosiddetta "criminalità", un esercito in costante aumento, di donne e uomini che riempiono le galere (2 000 000 negli USA) per il quale il governo italiano in carica ha dovuto varare un nuovo "piano carceri" da 80 000 nuovi posti "al fresco" e con il quale mi trovo ora a stretto contatto.

Un sistema che ha sempre meno da offrire può reggersi, in un'ultima battuta, sulla propria forza repressiva.

Gli inquirenti ed i media hanno parlato di "estremisti", "anarchici", "bombaroli", "insurrezionalisti".

Quanto a me, l'unica identità che posso rivendicare è quella che unisce la mia sorte a quella di tutti gli altri sfruttati e spossati di questo mondo che hanno, oggi non meno di ieri, delle "catene da perdere" e un mondo da "guadagnare", l'identità di chi non può disertare questa guerra quotidiana alle condizioni di lavoro e di vita; l'identità di chi sostiene che non vi sia risoluzione possibile nel quadro dato della società attuale, bensì nel suo possibile superamento; l'identità, infine, di chi sostiene la necessità di una comunità umana sbarazzata della divisione della società in classi, liberata dalla schiavitù salariale, in grado di armonizzare la vita della specie umana con quella delle altre specie animali e di un ambiente naturale sempre più logorato dagli appetiti del profitto, e che l'accesso a questa comunità umana non sarà pacifico né indolore, ma avverrà dure lotte, lotte di classe, nelle quali le classi dominanti faranno uso di qualsiasi mezzo in loro potere per non abbandonare la scena della Storia.

Comunicato di Nicu dal carcere della Dozza

Quando è troppo è troppo

Non abbiamo mai badato troppo al linciaggio mediatico e alla repressione poliziesca che da anni colpiscono gli anarchici e i frequentatori del centro di documentazione Fuoriluogo, non solo perché a Bologna sappiamo che chiunque lotta e si oppone alle ingiustizie di questo sistema subisce lo stesso trattamento (fermi, controlli quotidiani, intercettazioni, perquisizioni e arresti), bensì perché nonostante i bastoni fra le ruote abbiamo sempre preferito continuare per la nostra strada, con le nostre iniziative e con lo spirito libertario che ci anima.

Però quando è troppo è troppo.

Il 6 aprile la polizia ha fatto partire un'incredibile montatura politica e giuridica sul presunto reato di associazione a delinquere con finalità eversiva dell'ordine democratico ai danni di una trentina di frequentatori anarchici e non di Fuoriluogo, ai quali sono state imposte misure cautelari di vario genere: il carcere per 5 di loro, ritenuti organizzatori e promotori della fantomatica associazione, e obblighi/divieti di dimora per altri 7.

È una delle tante montature atte a colpire le più svariate forme di aggregazione fra individui e quindi le loro lotte sociali.

È una vile montatura con la quale si tenta di strappare non solo spazi ma anche energie a tutti quelli che esprimono una vera inimicizia verso questo mondo.

È una vile montatura che evidenzia ancora una volta la tendenza di questa società alla costruzione di un regime tramite il quale si vogliono demolire tutte le esperienze di autorganizzazione e autogestione e sotto il quale un domani anche uno sciopero dei lavoratori potrà essere considerato sovversivo.

FOGLI DI VIA DA BOLOGNA

A Bologna arrivano altri fogli di via. Questa volta a una compagna, da poco uscita dal carcere in seguito all'inchiesta per associazione a delinquere partita il 6 aprile scorso contro gli anarchici di Fuoriluogo e ad un altro compagno al quale questa misura viene data innanzitutto per la vicinanza politica e umana agli inquisiti.

Il foglio di via è una vecchia arma repressiva utilizzata a discrezione della questura di turno per allontanare chi viene ritenuto scomodo o pericoloso per una città o per una provincia.

In questo caso i nostri compagni sono stati intimati ad allontanarsi da Bologna (pena reclusione fino a sei mesi) innanzitutto per le loro idee, ritenute preventivamente pericolose. Vengono giudicati "soggetti pericolosi" perché anarchici, questa la ragione di fondo. Per aver partecipato negli ultimi anni a manifestazioni e presidi in solidarietà ai prigionieri delle carceri e dei C.I.E., accanto a chi è spremuto da questo sistema di sfruttamento e contro chi rende possibile questo mondo di miseria.

Nelle carte di uno di loro compare l'accusa di aver oltraggiato gli aguzzini in divisa, cioè aver detto loro ciò che sono: servi, assassini, boia a servizio dello stato, di chi lo governa e dei loro interessi. Vi è inoltre l'accusa di un furto in un centro commerciale: a chi difende un mondo fondato sulla proprietà e sul denaro fa paura, soprattutto in tempi di crisi, l'idea che la gente si prenda ciò di cui ha bisogno fuoriuscendo dalle loro logiche. Per le stesse motivazioni o simili 12 compagni negli ultimi mesi sono stati allontanati con foglio di via obbligatorio da Bologna.

Ci hanno portato la guerra in casa militarizzando le strade, affinando sistemi di controllo e repressione, immiserendo le nostre vite con salari da fame, sbattendoci fuori casa quando non riusciamo a pagare l'affitto, affollando le strutture di reclusione di questo paese fino a farle scoppiare, massacrando i manifestanti laddove la rabbia di tanti finalmente si incontra... e ci vorrebbero fermi e silenziosi! Ci vorrebbero ancora più piegati ai loro giochi, alle loro logiche di dominio e schiavitù.

Uno stato entrato anni fa in crisi e ancora immerso nella merda non può che temere l'esplosione della rabbia di tutti coloro che tiene schiacciati e ai quali vorrebbe far pagare tutto. Non può che temere che gli sfruttati di questo paese possano continuare a conoscersi, a incontrarsi per tessere legami che li portino a lottare insieme.

E per questo i servi in divisa allontanano altre due persone da Bologna.

Il 12 dicembre a Bologna si tiene l'udienza di rinvio a giudizio per 27 imputati, appartenenti allo spazio anarchico Fuoriluogo, accusati di associazione a delinquere con finalità eversiva.

Il 13, 14 e 15 dicembre a Firenze ci saranno tre udienze del processo contro 19 anarchici accusati di associazione sovversiva.

Chi ha privilegi da difendere non può lasciare che chi ha sempre lottato, senza compromessi e deleghe, contro lo sfruttamento su cui si fonda questa organizzazione sociale possa continuare a diffondere le proprie idee, le proprie pratiche. In tempi gravidi di tensioni potrebbero diventare troppo condivisibili e allettanti.

Poco importa che da un punto di vista prettamente giudiziario gli impianti accusatori siano raffazzonati e scricchiolanti. Lo scopo è ricondurre impeti di ribellione sociale nell'alveo della cosiddetta galassia anarchica per farli poi passare, con l'ausilio dei media, come espressione di facinorosi privi di qualsivoglia coerenza e idea, votati al piacere della violenza indiscriminata.

Il 12 dicembre è l'anniversario della strage di Piazza Fontana che inaugurò l'avvio della strategia della tensione. Una strage voluta dallo stato, messa in atto dai fascisti e imputata agli anarchici. Quello del '69 era stato il cosiddetto autunno caldo, le lotte operaie avevano raggiunto livelli intollerabili per il potere che doveva intervenire ad ogni costo pur di arginarle, spingendo verso una svolta autoritaria.

Oggi come ieri, ogni mezzo è lecito al fine di impedire che soffino venti di ribellione. Oggi come ieri, chi si rivolta viene accusato di terrorismo, incarcerato e processato mentre i veri terroristi continuano a sfruttare, rinchiudere, bombardare, devastare e distruggere con guerre in nome del profitto e del dominio.

Rispondiamo alle accuse, ai processi, alla repressione rilanciando le lotte che costantemente e quotidianamente abbiamo portato avanti al fianco degli oppressi e degli esclusi, dei detenuti nelle carceri e nei Cie, degli sfruttati sul lavoro, di chi si oppone alle nocività, di chi ha scelto di sottrarsi alle maglie mortifere di questa società.

ORE 10.00: PRESIDIO IN SOLIDARIETÀ CON GLI IMPUTATI in PIAZZA DEL NETTUNO

ORE 14.00: PRESIDIO SOTTO IL C.I.E. DI VIA MATTEI IN SOLIDARIETÀ CON I RECLUSI

ORE 17.00: ASSEMBLEA SULL'ATTUALE SITUAZIONE REPRESSIVA ED IL CONTESTO SOCIALE IN CUI È INSERITA presso il CIRCOLO IQBAL MASIH (via della Barca 24/3, bus 14 fermata Barca).

Anarchici

Questa montatura politica non basta per mettere il guinzaglio né a noi né alle lotte sociali. Continueremo a dire che i C.I.E. sono dei lager, che le carceri sono uno strumento di sfruttamento, che i soldati sono mercenari e l'esercito e le guerre non sono altro che un modo criminale di sciacciare le risorse di altri paesi.

La passione che ci anima è più forte di ogni autorità. Rafforziamo la lotta e la solidarietà.

Per la libertà

Comunicato di Martino dal carcere della Dozza

Terrorista è chi rinchiude e bombarda non chi tutto ciò combatte!

Mi chiamo Martino, sono uno degli anarchici arrestati a Bologna lo scorso 6 aprile a seguito dell'ennesima ondata repressiva orchestrata dallo stato: operazione che ha portato all'arresto di 5 tra compagni e compagne, all'allontanamento di altri/e 7, ad un gran numero di perquisizioni (effettuate, peraltro, contemporaneamente in più città) e, addirittura, al sequestro dello spazio di documentazione Fuoriluogo (che passa dall'essere una sede con distribuzione di testi di critica radicale che organizza iniziative aperte settimanalmente, all'essere un inespugnabile fortino di terroristi) un'inchiesta a cui la procura lavorava da tempo e a cui, a seguito di alcuni attacchi anonimi avvenuti in città nel giro di una settimana ai danni di IBM, ENI, Emilbanca e Lega Nord, ha deciso fosse il momento di dare un seguito (nonostante nel riassunto delle carte che ci è stato consegnato al momento del nostro arresto, non ci sia alcun riferimento a questi fatti, con buona pace per i giornalisti forcaioli).

In un clima di linciaggio mediatico volto ad intimidire le tante persone che si avvicinano alle lotte in cui gli anarchici sono impegnati facendo terra bruciata attorno a loro (con Maroni che annunciava la sua funesta calata in città) arrestare qualcuno era necessario.

Perché la polizia c'è, la polizia fa. È tutto sotto controllo.

Siamo alle solite: ogni manifestazione di dissenso non recuperabile deve essere distorta, circoscritta ad una "guerra privata" tra il potere ed i suoi nemici dichiarati per disinnescarne la portata sociale e vanificarne il potenziale.

Come se, tolti gli anarchici, in questo mondo di merci non rimanessero che docili sudditi persuasi di vivere nel migliore dei mondi possibili.

Eppure per accorgersi di come sia il mondo in cui viviamo non c'è bisogno di essere dei sovversivi: dalla minaccia nucleare che incombe alla guerra d'occupazione in Libia, sul fronte esterno; dalla militarizzazione imperante alla reclusione dei migranti sul fronte interno... la quotidiana catastrofe della società del profitto viene subito da tutti.

In tempi in cui la buia rassegnazione che, troppo spesso aleggia sulle coste nord del Mediterraneo, viene illuminata dalle insurrezioni che infiammano il sud delle sue coste. In tempi in cui la N.A.T.O. stende un rapporto (*Urban Operation in the Year 2020*) in cui i suoi analisti immaginano per il 2020 scenari in cui l'esercito dovrà essere massicciamente impiegato per soffocare le rivolte dei poveri nelle periferie delle grandi città occidentali.

In tempi di crisi non può stupire se la diffusione dell'ideale anarchico (soprattutto se propugnato da individui che non aspettano, con le mani in mano la futura venuta di un'umanità libera e federata ma che, al contrario, lottano qui ed ora mettendo in gioco se stessi) turbi i sogni di chi ci comanda.

In realtà, a ben vedere, in una società come questa quello del nemico interno è l'unico "ruolo" eticamente accettabile:

- non voglio essere complice di una società che devasta il pianeta che la ospita
- non voglio essere complice di un'economia che per sopravvivere necessita di continue guerre e di ridurre intere popolazioni alla fame
- non voglio essere complice delle guardie che stuprano nelle caserme e nei C.I.E. ed uccidono nelle questure e nelle carceri

- non voglio essere complice di una società che sviluppa nanotecnologie e modificazioni genetiche al fine di controllare e piegare il vivente alle proprie esigenze di profitto

- non voglio essere complice del razzismo della caccia all'immigrato, della reclusione che attende chi non si piega alle leggi di un paese in cui i governi passano ma le telecamere, i manganelli ed i fili spinati restano

- non voglio essere complice di un'ipocrisia religiosa o del turismo sessuale che spesso ne costituisce il contraltare

- non voglio essere complice del massacro continuo di milioni di animali allevati e gonfiati o per alimentare i fatturati dell'industria zootecnica che intossica e affama o per testare ed immettere nei mercati nuovi prodotti (anche a costo di inventare nuove patologie per brevettare nuovi farmaci).

Al contrario saluto e abbraccio chi lotta contro tutto questo: solidarietà ai compagni in carcere in Italia, Svizzera, Germania, Francia, Grecia, Spagna, Cile, Argentina, Messico e Stati Uniti; ai Mapuche in lotta per le loro terre; ai "Freedom Fighters" del Delta del Niger, agli insorti del Maghreb e a tutte quelle situazioni di lotta che non conosco o non ho nominato.

Grazie per la grande solidarietà dimostrata nei confronti di me e degli altri/e arrestati/e.

Ancora dalla parte di chi, schiacciato da un cielo plumbeo, sceglie di procurar tempesta! Ancora più lucido! Ancora più incazzato! Sempre a testa alta! Sempre presi bene raga! Per l'anarchia

Perché un'associazione a delinquere?

Perché lo Stato ha bisogno di trovare un espediente giudiziario per contenere la rabbia di tanti confinandola a pochi, creando separazione tra buoni e cattivi e addossandoci categorizzazioni gerarchiche a noi estranee.

Chi vuole intensamente godere della libertà, riuscire ad assaporarla e a condividerla, chi vuole continuare a lottare senza compromessi contro un mondo sempre più marcio fatto di gerarchie e denaro, si troverà sempre di fronte a un'uniforme pronta a impedirglielo ma incontrerà anche tanti appassionati rapporti di complice affinità.

Soprattutto in tempi di crisi come quelli attuali, in cui è sempre più palese che il capitalismo non ha veramente più nulla da offrire, si verificano esplosioni di rabbia e le possibilità di rivolta tornano ad essere anche qui da noi una minaccia, l'allusione a voler godere appieno della propria libertà diventa pericolosa per chi ha da mantenere i propri privilegi e ancora una volta viene processata.

Il 12 dicembre 2011, anniversario della strage di Stato di piazza Fontana, lo Stato processa gli anarchici.

LUNEDÌ 12 DICEMBRE 2011

ORE 10.00: PRESIDIO IN SOLIDARIETÀ CON GLI IMPUTATI IN PIAZZA DEL NETTUNO

ORE 14.00: PRESIDIO SOTTO IL C.I.E. DI VIA MATTEI IN SOLIDARIETÀ CON I RECLUSI

ORE 17.00: ASSEMBLEA SULL'ATTUALE SITUAZIONE REPRESSIVA ED IL CONTESTO SOCIALE IN CUI È INSERITA presso il CIRCOLO IQBAL MASIH (via della Barca 24/3, bus 14 fermata Barca)

MENTRE IL FIUME E' IN PIENA, CERCANO DI INTERRARE LE ACQUE DI UN FURIOSO RIVOLO

Di fronte a un sistema in crisi che non ha niente da offrire non resta infine nulla da chiedere. Il capitalismo non è riformabile e la consapevolezza si fa strada.

Dalle strade della Grecia alle *banlieues* francesi, dalle insurrezioni arabe ai *riot* inglesi, dalle le esplosioni di piazza che travalicano lo studentismo a Roma, a Londra, in Cile alle fiamme nei Cie e alle battaglie in Val Susa, la rabbia si scatena. Chi detiene il potere ha paura. Esaurita la carota della democrazia e dello stato sociale per ammansire gli animi ed evitare il dilagare delle rivolte, si passa senza tanti complimenti al bastone della repressione.

“autunno caldo”. Da allora il potere ha evoluto le sue armi nella mutazione delle condizioni sociali e politiche: ad una simile instabilità economica non meglio definita come crisi, la risposta sociale è ad oggi insicura, frammentata e preda del recupero istituzionale, nonostante alcuni bagliori. Dalla strategia della tensione lo Stato è passato alla strategia della partecipazione democratica, dando la possibilità ad ognuno di indignarsi riguardo alla propria miseria senza che le cause di questa ne vengano minimamente intaccate. Bastone e carota vengono continuamente elargiti, ma sembra essere agli sgoccioli la scorta di ortaggi.

Da parte nostra, continueremo a reiterare le azioni, tramutate in reati, di cui veniamo accusati: esagerata solidarietà verso i rinchiusi in CIE e galere, istigazione alla ribellione, lotta contro gli odierni reazionari e tentativi continui di contrastare l'avanzata del controllo sociale con la necessaria radicalità; sappiamo di non essere i soli in questa battaglia.

Per contrastare le fucilate dello Stato, è ora che si ingrossino le file dei sassi e delle fionde.

12 dicembre 2011, *Anarchici*

IL 12 DICEMBRE 2011 LO STATO PROCESSA GLI ANARCHICI

Orchestrata dalla collaborazione tra Ministero degli Interni, Eni e Procura di Bologna nella persona della pm Morena Plazzi e messa in atto dalla digos bolognese, l'operazione repressiva scattata nello scorso aprile contro 27 persone arriva all'udienza di rinvio a giudizio.

All'alba del 6 aprile i servi dello Stato hanno invaso le nostre case alla ricerca di prove ed espedienti per incarcerarci e dividerci, accusandoci di associazione a delinquere con finalità eversiva. Subito sono scattati gli arresti preventivi e altri provvedimenti cautelari e il sequestro dello Spazio di Documentazione Fuoriluogo. Nei mesi successivi sbirri e procura hanno continuato a colpire chi si è mostrato solidale offrendo spazi e supporto e non si è lasciato intimidire dalla violenza della repressione.

Ma cosa ci contestano?

Ci dicono che i nostri rapporti, i nostri spazi, le nostre pratiche e le nostre idee sono i fondamenti di un'associazione a delinquere. Tengono in piedi il loro castello accusatorio sulla base di reati quali resistenze, danneggiamenti, manifestazioni e presidi non autorizzati, i soliti capi di imputazione che gravano sulle spalle di chi porta avanti delle lotte.

p.s: non sono riuscito a far pervenire questo scritto ai miei coimputati (ci tengono divisi) per cui è un testo solo mio (per principio non parlo a nome di altri).

Vi scrivo da quello che dicono essere il posto più brutto del carcere bolognese della Dozza; il pianoterra dell'infermeria, in cui l'amministrazione penitenziaria ammassa i nuovi giunti in attesa di smistarli verso le sezioni vere e proprie. Qui manca tutto, dalla carta igienica, ai rubinetti che vanno a getto continuo. A parte ieri sera, quando una rissa tra nordafricani è stata soffocata dalle guardie con una spedizione punitiva, la vera essenza totalitaria di questo posto risiede nell'assoluta assenza di situazioni “nere” o “bianche” ma nel suo essere costantemente “grigio”. Delle due non si viene minimamente presi in considerazione, chiunque ha un problema se lo tiene, a nulla serve urlare o chiamare le guardie. Figuriamoci l'aver il vitto vegan: credo che questo sia emblematico di come giri qui... le guardie ti dicono di parlarne col medico, il medico di farlo presente a chi consegna la cena, costui dice di nuovo di dirlo alle guardie e alla fine nulla si è mosso, e così per tutto.

Ad ogni buon conto la gente che si incontra da queste parti è comunque spesso più simpatica di quella che si trascina fuori...

Comunicato di Martino dal carcere della Dozza, 7/5/2011

A proposito di repressione e solidarietà. Qualche considerazione dallo zoo

Ci risiamo, prima, i nostri arresti a Bologna, dopo, lo stesso copione con gli arresti a Firenze.

Ai compagni colpiti dall'ennesima inchiesta della procura fiorentina va tutta la mia solidarietà.

Tutto questo suscita rabbia ed indignazione ma non stupisce.

Non stupisce perché la repressione “anti - anarchica” e contro quei compagni e quelle situazioni di lotta che si pongono in una prospettiva rivoluzionaria, non si è mai placata

Non stupisce perché per chi comanda non esistono- e non potrebbero esistere- né “una gestione accettabile della crisi”, né, tantomeno, un'uscita da essa.

Difficile pensare a una supina accettazione del costante peggioramento delle condizioni di vita di tutti e dell'irreversibile rovina del pianeta. Non può quindi stupire che il potere, temendo le rivolte dei sudditi, giochi d'anticipo accanendosi con ogni mezzo contro le situazioni di dissenso che, di volta in volta, reputa particolarmente scomode.

Comunque va detto, quello che spaventa non è la “forza” del movimento anarchico, con buona pace di quei compagni che in qualche proclamo, tra uno slogan truculento e l'altro, se ne fregiano. Quello che turba i sogni di politici, padroni e

sbirri è ciò a cui le idee e soprattutto le pratiche degli anarchici alludono, il loro potenziale, la loro diffusione tra arrabbiati ed esclusi: l'universale linguaggio della rivolta di cui in Italia si è avuto un assaggio il 14 dicembre a Roma.

Spaventano l'ostilità e il rifiuto di riconoscere -e farsi riconoscere- dalle istituzioni, la conflittualità permanente.

Spaventano l'autogestione e l'orizzontalità che caratterizzano le nostre lotte e l'informalità che caratterizza i nostri rapporti.

Spaventa il fatto che vengano riportate le notizie di quegli attacchi al dominio che, coscienti o meno che siano, suscitano simpatia in molti, ma di cui solo in pochi parlano pubblicamente. Pubblicazioni di articoli di giornale che, per qualche alchimia poliziesca, diventerebbe acrobaticamente una "prova" del coinvolgimento nei fatti riportati, poco importa se, ad un più attento esame la cosa finisca per non stare palesemente più in piedi anche per i professionisti del sospetto.

Del resto a vacillare è l'imputazione stessa che ci colpisce qui come a Firenze (e prima a Lecce e a Torino): l'associazione a delinquere strutturata (con tanto di capi, luogotenenti e soldati semplici), rigida, con spazi aperti che diventano covi clandestini "perché solo i gestori ne hanno le chiavi" (per logica potrebbe derivare, allora, che per essere davvero pubbliche biblioteche e scuole dovrebbero distribuire le chiavi a tutti), ed il cui scopo sarebbe "compiere reati".

Anche qui, purtroppo, non c'è da stupirsi. Leggendo alcuni articoli di Malatesta (sì, qui ho tempo...), ho trovato un passaggio in cui già lui faceva considerazioni sull'uso dell'associazione a delinquere per reprimere gli anarchici: evidentemente non è una trovata innovativa.

Mentre scrivo queste righe apprendo dal telegiornale locale (purtroppo in carcere la televisione è sempre accesa) dell'ennesimo danneggiamento della sede bolognese della lega. Di ieri la notizia dell'imbrattamento della sede della UIL nel quartiere di San Donato. Per fortuna che ci dipingono una città pacificata in cui l'unica "voce fuori luogo è quella degli anarchici insurrezionalisti"...

Eppure poco importa agli inquirenti se inchieste come questa finiscono in un nulla di fatto, poiché il loro vero scopo è soprattutto fiaccare i compagni con custodie cautelari, divieti ed obblighi di dimora, intimidire chi si avvicina agli anarchici, stringendo al contempo sempre più la morsa, provando a cercare dei precedenti per schiacciare ogni forma di dissenso un domani.

Credo che quest'ultimo aspetto meriti particolare attenzione essendo di portata generale per chiunque porti avanti dei percorsi di lotta.

Questi tentativi non vanno lasciati passare sotto silenzio.

Di fronte ad attacchi di questo tipo, più ci si lascia spaventare, più si arretra, più il nemico avanza e guadagna terreno.

Credo che la scelta migliore di fronte all'incalzare della repressione sia quella di rilanciare le lotte ed allargare la solidarietà.

dipingere gli accusati come un gruppo di individui dediti a tutte le nefandezze possibili. Attacchi ai singoli per le loro particolarità che possono semplicemente riguardare, come nel mio caso, il fatto di essere donna e per giunta, come viene scritto, di età avanzata. Quindi attaccata in qualità di anarchica, presunta leader, con famiglia benestante (non hanno risparmiato neppure i genitori scomparsi da anni), con titoli di studio, ma soprattutto donna e vecchia. Non c'è articolo che non sfrutti qualcuno di questi aspetti per affondare il coltello. Un perfetto sistema di accerchiamento che non si fa scrupolo di affondare le penne nella melma. Niente di particolarmente nuovo se non che l'accusa di terrorismo evidentemente non basta più per creare una distanza di sicurezza da chi lotta senza mediazioni. Affinché non si diffondano pratiche pericolose per il sistema dei privilegi, occorre passare all'infanzia, squallida.

12 dicembre 2011, *Un'anarchica del Fuoriluogo*

Oggi come ieri

Gli Anarchici sono nel mirino...Lo Stato anche.

Nel 12 dicembre 1969 una bomba fece una strage nella gremita banca dell'agricoltura, a Milano, in piazza Fontana. Il capro espriatorio scovato per l'occasione furono degli anarchici locali. Poi vi fu il "defenestramento" di Pinelli, le contro-inchieste della sinistra extra-parlamentare, l'ammissione dei fascisti di Ordine Nuovo del coinvolgimento nella strage con la commissione dei servizi segreti italiani, la morte a mano armata dell'infame commissario Calabresi, le lotte degli anni '70 e trent'anni di controrivoluzione.

Nel giorno dell'anniversario della strage, altri anarchici sono alla sbarra: a Bologna inizia il processo contro 27 compagni indagati, a vario titolo, di aver costituito una fantomatica "associazione a delinquere", mentre altri 19 sono indagati a Firenze per "associazione sovversiva", entrambi a causa delle loro ripetute...manifestazioni di dissenso contro lo stato ed il capitale.

Questi compagni rischiano anni ed anni di galera perché, proprio come ieri, sono un ottimo capro espriatorio per la loro abitudine a propagandare la sovversione e la rivolta sociale. Così, quando finalmente gli sfruttati danno alcuni segni di incazzatura, i magistrati si mettono a cercare i "mandanti", ovviamente inesistenti, di tale agitazione. Se veniamo colpiti, è per metter paura a chiunque si muova contro l'esistente con la necessaria radicalità.

Non sappiamo fino a quanto gli anarchici riescano a dare il loro contributo nei sommovimenti che interessano la società odierna, ma certo ciò che sta succedendo è ben poca cosa rispetto alla stagione di lotte del 1969, nota come

16 per un singolo gruppo di anarchici e solidali in città. Gli Avvisi Orali, che esortano a tenere un buon comportamento altrimenti verrà richiesta la Sorveglianza Speciale, hanno toccato il numero di 10. Due sono le udienze per la Sorveglianza speciale in meno di due mesi. La prima non è stata concessa, la seconda si vedrà. Significherebbe dover restare in casa tutte le notti, non uscire dalla città e non frequentare pregiudicati e *bettole*. Per un tempo che va da 1 a 5 anni.

Il potere ha paura, sa che vacillerà sotto la spinta del crescente impoverimento che causa alla sua popolazione che forse, prima o poi, potrebbe decidere di reagire. Quindi usa la repressione preventiva nei confronti di chi lotta da sempre senza tregua. Quello che si è raccontato sta capitando ad anarchici, ma non crediamo che un trattamento così speciale verrà riservato solo a noi. Sarebbe ora di capire che voltarsi dall'altra parte quando la repressione colpisce altri non salva certo dal vedersela arrivare addosso.

12 dicembre 2011, *Anarchici*

La miseria mediatica

La sinergia tra procura, digos e giornalisti produce una campagna di attacco frontale ai soggetti anarchici dello Spazio di Documentazione Fuoriluogo di Bologna messi sotto schiaffo dall'operazione repressiva del 6 aprile denominata "Outlaw", con lo stesso stile spettacolare dei nomi dati alle guerre della democrazia occidentale o ai disastri più o meno naturali. Arresti, controlli ossessivi, provvedimenti di polizia restrittivi anche per chiunque si azzardi a dare solidarietà. È evidente che si vogliono sbarazzare di una realtà scomoda.

Per arrivare all'obiettivo ogni mezzo è utilizzato. Articoli volgarmente infamanti, su presunti atteggiamenti razzisti nei confronti di donne musulmane e pakistani da parte degli anarchici incriminati, come quello apparso su "L'Espresso" di inizio novembre, ne sono un illuminante esempio. Vengono consegnate a un giornalista compiacente, che certamente non si è letto di suo le migliaia di pagine che costituiscono il faldone dell'inchiesta, note su intercettazioni neppure trascritte e che non hanno alcuna rilevanza penale tanto da non essere inserite negli estratti prodotti per l'accusa. Gli stessi intercettatori avevano aggiunto avverbi rilevanti i contesti sottolineandone i toni ironici e scherzosi. L'articolo dà proprio l'impressione di essere stato commissionato e comunque il "giornalista" aveva visitato la pm titolare dell'inchiesta una settimana prima come scrive "La Repubblica" nell'articolo apparso dopo che dei manifestini ironici nei confronti de "L'Espresso" erano stati affissi di fronte alla redazione locale del quotidiano.

Ma la stampa, dal 6 aprile in poi, non ha mai dimenticato l'operazione repressiva e con costanza ha prodotto articoli di pressione sull'opinione pubblica per

Da questo punto di vista, rispetto all'operazione "Outlaw" (fa troppo ridere sto nome per non citarlo almeno una volta) non ci si può certo lamentare. Ringrazio con tutto il cuore per le lettere, l'affetto e soprattutto la solidarietà che arrivano da Bologna, dall'Italia e da oltre i confini di questo maledetto paese.

A testa alta a dispetto di tutto.

Per l'anarchia.

Stefania dalla sezione femminile della "Dozza" Bologna - maggio 2011

Mi rendo conto che la mia attenzione è prepotentemente richiamata verso la "vita" all'interno del carcere. L'interesse per ciò che accade fuori queste mura è vivo e vigile ma la mia tensione spinge verso l'osservazione partecipata di quanto si muove in questo mondo perverso in cui sono stata buttata. Le analisi, le considerazioni sull'operazione repressiva che ci ha colpiti emergono da quanto vi scrivo (sempre che vi arrivi) e una più articolata definizione la lascio a voi fuori e ai miei coimputati in carcere. Martino e Robert, con i loro differenti orizzonti, lo hanno già fatto egregiamente. Cosa aggiungere? Che reprimono, reprimono, reprimono e non sanno far altro?

Viviamo in un'epoca in cui chi determina le regole del gioco si è appropriato di tutto non lasciando margine alcuno da offrire ai propri sudditi in cambio della sottomissione. Arraffano, con ansiosa ingordigia, quel che resta di un pianeta spolpato e tentano con ogni mezzo di soffocare, nel sangue o nelle galere, la spaventosa minaccia di veder attaccati i loro forzieri da parte di "orde barbariche". Il nemico interno va stroncato e spazzato via nella pattumiera della storia. Forse mai come in questo caso, intendo di Bologna a cui ha fatto seguito Firenze, l'intenzione di colpire per eliminare un pensiero e una pratica che inquietano i tenutari del sistema capitalistico, si è palesata. È stata chiusa, messa sotto sequestro una sede. Questo è un passo oltre gli arresti e i provvedimenti restrittivi. Grave, talmente grave da dover perlomeno produrre un allarmato e generalizzato sussulto. Ma, da quanto ho letto nelle vostre lettere, ciò non è propriamente avvenuto. La solidarietà è forte ma proviene dallo stesso ambito di compagni e compagne da tempo vicini. E nemmeno di solidarietà si dovrebbe parlare quanto piuttosto di diretto coinvolgimento in un attacco che toglie spazio al Fuoriluogo ora ma che manifesta un minaccioso segnale per chiunque abbia ancora intenzione di dare battaglia, in modo più o meno adeguato, all'ordine costituito. E, infatti, dopo meno di un mese è toccato ai compagni e alle compagne di Firenze il secondo tempo dell'operazione repressiva.

Dentro il carcere si vedono applicate in forme specifiche ed estreme le stesse misure adottate per piegare e sottomettere chi, fuori, deve prestarsi a obbedire lavorando senza "pretese" o morendo di stenti in ossequioso silenzio.

Qui vige un rigido regolamento carcerario, fuori un regime (che si dilata e muta ogni giorno a seconda dei venti) che norma i comportamenti socialmente consentiti. Qui c'è il sadismo umiliante delle guardie, fuori la spietatezza dei padroni e dei servi a protezione del mercato dei profitti.

Qui sei minacciato dalle squadrette punitive, fuori le città militarizzate soffocano chi le abita.

Qui la libertà è imprigionata con sbarre materiali, fuori è incarcerata a cielo aperto.

Qui i ricchi non entrano, fuori comandano loro.

Qui i "colpevoli" proletari, diseredati sono sequestrati dallo stato, fuori gli stati bombardano, occupano, colonizzano i territori da predare e conformare.

Solidarietà ai compagni e alle compagne colpite dalla repressione a Firenze.

DICHIARAZIONI IN TRIBUNALE

Dichiarazione davanti al tribunale per il rinvio a giudizio, 23 aprile 2012 – Martino

Non intendo dilungarmi su quelle che possono essere le idee o le pratiche che mi vengono imputate o che ho portato avanti. Mi interessa però, invece sollevare delle contraddizioni forti, che si trovano all'interno di questa inchiesta perché aprono delle questioni che secondo me sono di portata generale, piuttosto stringenti e che andrebbero risolte. Al di là delle contraddizioni interne che si trovano nell'inchiesta stessa, per cui noi saremmo dei capi degli anarchici, quando la digos stessa dice che gli anarchici insurrezionalisti sono organizzati a struttura orizzontale o del fatto che si vuole dipingere il centro di documentazione Fuoriluogo come un covo inespugnabile, quasi segreto, protettivo quando gran parte delle denunce che costituiscono l'ossatura di quest'inchiesta sono relative al tentativo di pubblicizzare delle iniziative che si tenevano o all'interno del centro o che chi, di volta in volta vi si riuniva aveva intenzione di portare nelle strade, per cui o è l'una o è l'altra cosa. Ci sarebbero molti esempi di questo tipo da fare rispetto a quest'indagine. Mi fermo qui rispetto a questo, perché invece quello che mi interessa sollevare è come l'ossatura portante di questo quadro accusatorio sia fondamentalmente una pregiudiziale di fondo, ossia uno sfondo di pericolosità sociale che è assolutamente aleatorio e che può essere spiegato molto bene da quelle che sono le definizioni che la questura dà di noi, ossia di fatto, noi si viene fermati dalla digos mentre si cammina per strada perché siamo pericolosi. E siamo pericolosi perché veniamo fermati dalla digos per strada. Tutto questo in una spirale di auto-convalidazione che poi costituisce l'essenza di fondo di

Far west

Da diversi anni la digos di Bologna perlustra la città giorno e notte con vero spirito di dedizione all'inseguimento maniacale di quelli che ha l'ordine di tenere sotto osservazione in tutti i loro spostamenti. Non si riesce a uscire di casa senza essere fermati almeno una volta al giorno e questi "normali controlli di polizia" vengono poi siglati come segnalazioni in un meccanismo di pericolosità che si auto avvera. Più sei fermato, pur senza motivo, più si dimostra che sei pericoloso. Non si possono portare amici e parenti in visita a farsi un giro per la città senza che vengano fermati con l'ordine di esibire i documenti. Ma questo, in uno stato ossessionato dalla sicurezza, potrebbe sembrare pure normale a quei bravi cittadini che passivamente accolgono polizia ed esercito sfreccianti nelle strade come se si fosse in stato di guerra.

Ora però il clima si è fatto incandescente e i poliziotti in borghese non si limitano più a chiedere i documenti ma sono passati a vie di fatto più sbrigliate. Provocano con gestacci, spingono, mettono le mani addosso, fanno agguati sotto casa in piena notte, bucano le gomme di auto e bici, fanno pressioni su genitori anziani e su datori di lavoro ma, soprattutto, inventano di sana pianta accuse per fatti mai neppure lontanamente accaduti lasciando così in balia di un potere assolutamente incontrollabile quelli che perseguitano. Accuse per un oltraggio a pubblico ufficiale non avvenuto, per rifiuto di dare le proprie generalità in casi in cui i documenti erano stati consegnati immediatamente per non cedere alle provocazioni, denunce per imbrattamento a persone fermate mentre passeggiavano per strada. E chi potrà contestare la versione dei poliziotti? magari portando a testimoniare proprio i compagni presenti ai fatti ma che figurano tra quelli da tenere d'occhio? chi crederebbe loro? E il gioco è fatto.

Il momento attuale è pericoloso, pericoloso far fronte ad accuse montate da chi ha ragione per principio. Continuando per una strada del genere potrebbero arrivare, non solo a falsificare episodi, ma a inventare di sana pianta accuse tali da rovinare la vita.

Dato che i fatti sono documentabili, portiamo qualche esempio. Una compagna è stata fermata per quattro notti di seguito una, trattenuta in questura, e le altre in strada fino all'alba. Perché? "Normale controllo di polizia", aveva con sé dei manifesti. Precedentemente l'avevano aspettata, di notte sotto casa, appostandosi dietro un muretto. Un altro ha avuto per tre volte in una settimana la perquisizione in casa. L'accanimento ha anche qualcosa di ridicolo se si pensa che questi personaggi sono talmente incarnognati contro chi perseguitano da comportarsi come bambini bizzosi, sembra che sia diventata per loro una ragione di vita trovare sempre nuovi dispetti da fare.

Ma questi controlli ossessivi portano a denunce e a provvedimenti di polizia. Vedi un po'! Tutto in famiglia. I fogli di via da Bologna hanno raggiunto il numero di

FUORILUOGO FUORILEGGE **Operazione "Outlaw"**

Già il 29 marzo le case di 8 compagni tra Bologna e Ferrara erano state perquisite con il 41 Tulp.

Mercoledì 6 aprile, a partire dalle prime ore della mattina, le case di una sessantina di compagni in tutta Italia sono state invase e perquisite da agenti della DIGOS.

Un'operazione che ha coinvolto in tutto più di trecento sbirri e che ha portato al sequestro soprattutto di computer e materiale cartaceo; particolarmente ricercato il nuovo mensile anarchico *Invece*.

5 compagni sono stati arrestati e condotti alla Dozza, dove si trovano tutt'ora. Ad altri 7 sono state notificate misure di custodia cautelare atte ad allontanarli dalla città (divieti di dimora per i residenti, obblighi di dimora per chi ha la residenza altrove).

In tutto sono 27 i compagni di Bologna indagati per **associazione a delinquere**.

Lo spazio di documentazione FUORILUOGO, aperto dal 2006, è stato perquisito, devastato e messo sotto sequestro giudiziario.

Nel fascicolo un elenco dei presidi organizzati in solidarietà con i detenuti in carcere e al CIE; iniziative contro la psichiatria; manifestazioni contro i neofascisti di Forza Nuova e i razzisti della Lega; occupazioni e blocchi.

A Fuoriluogo per quattro anni sono state organizzate cene e aperitivi benefit, proiezioni, presentazioni di libri, serate di discussione.

Per la pm Plazzi e per il pool antiterrorismo questo si traduce in associazione a delinquere con finalità eversiva.

Non ci faremo intimidire dal dal clima di terrore poliziesco e mediatico.

Continueremo ad organizzarci per lottare.

La lotta non si arresta.

Ci hanno tolto altri cinque compagni, ma questo servirà solo ad alimentare la nostra rabbia.

SOLIDARIETA' CON GLI INQUISITI
MARTINO, ANNA, ROBERT, STEFI, NICU LIBERI!

quest'inchiesta; perché altrimenti cosa resta? Rimangono dei reati, che effettivamente ci sono, ma di piazza, che sono quelli che compie pressoché chiunque lotta, o almeno lotta all'interno di un movimento antagonista, di un movimento di protesta. Questa cosa secondo me va sollevata. Perché se qui non emerge chiaramente una discriminante a partire dalla quale mi si spiega in che cosa realmente, però non con allusioni di fondo, noi ci si differenzia da altre realtà di lotta, le cose non si spiegano. Perché io voglio delle garanzie per cui qui non si crei un precedente tale per cui d'ora in avanti, nel qual caso poi questo tribunale accogliesse le tesi dell'accusa, per chiunque lotta, quando diventa scomodo, possa essere inquisito per associazione a delinquere. Qui ricordo che è già stato fatto che procedimenti specifici per reati specifici, quali possono essere manifestazione non autorizzata, affissione abusiva di manifesti, finanche a resistenza alla polizia, esistono e ci sono, quindi il piano qui è un altro, cioè voglio dire, io nella mia vita cosa posso fare? Se io partecipo ad un'assemblea di quartiere, ad un comitato di quartiere che nasce, poniamo contro un'antenna, e ci vado e propongo un blocco stradale, poniamo anche non autorizzato, cosa succede, sto reiterando un'associazione a delinquere? Cioè, mi si può imputare di blocco stradale o di associazione a delinquere? È bene delimitare questo campo, cosa di cui l'accusa per ora pare non si ponga neppure il problema, perché c'è questa pericolosità di fondo, perché gli anarchici vanno comunque colpiti, solo perché sono gli anarchici, per quello che dicono... è vero, sicuramente nel mio percorso c'è sempre stata la voglia di non riconoscere nelle istituzioni un interlocutore e di non chiedere nulla alle istituzioni, e di non pretendere nulla. Però a partire da questo, si può creare veramente qualcosa di questo tipo, e secondo me la risposta andrebbe valutata molto bene perché non è nemmeno specifica e relativa a questo caso. Io posso capire che la questura voglia tapparci la bocca in tutti i modi, e il suo ruolo non lo contesto. Però se gli viene permesso di farlo in questa maniera, si crea veramente la possibilità di zittire chiunque e questo è importante, è importante per me perché voglio che mi venga spiegato quello che io posso fare di qui in avanti e non posso fare da un punto di vista legale, ed è importante in generale. Non ho altro da aggiungere.

Dichiarazione davanti al tribunale per il rinvio a giudizio, 23 aprile 2012 – Stefania

Mi onorano i motivi che oggi mi portano a dovermi presentare davanti alla corte di questo tribunale. L'accusa che mi rivolgete è quella costruita sui tanti episodi della lotta contro i Centri di detenzione per immigrati senza permesso di soggiorno, che li vogliate riconoscere con il nome di un tempo, Cpt o con quello di ora, Cie.

Istituiti nel 1998 con legge firmata dall'attuale presidente di questa repubblica, Giorgio Napolitano, e dalla signora Livia Turco, costituiscono una vergogna che dovrebbe essere avvertita da chiunque abbia rispetto per la dignità propria e altrui. Ogni giorno accadono delle cose terribili là dentro, c'è chi ingoia lamette o pile per richiamare un'attenzione altrimenti inesistente, per essere portato in un ospedale e avere un momento di respiro fuori da quelle mura, c'è chi tante volte non viene soccorso né se ferito né se malato, c'è chi reagisce e viene bastonato dalle forze dell'ordine, c'è chi viene maltrattato dagli operatori degli enti caritatevoli o delle cooperative che gestiscono quei centri, ci sono donne molestate e violate, c'è, ed è la maggioranza, chi viene imbottito di psicofarmaci affinché subisca senza reagire, ma c'è anche chi, con tanta fatica, riesce per fortuna a fuggire.

Solo la forte preoccupazione per il collegamento che in questi anni abbiamo creato tra fuori e dentro quegli orribili centri, per la solidarietà che abbiamo espresso verso gli internati, per le loro parole ferite e umiliate che abbiamo fatto sentire all'esterno, per il silenzio che abbiamo rotto, può aver indotto a costruire un'accusa di tale portata. Siamo accusati di aver costituito un'associazione a delinquere con finalità eversive. Evidentemente è grande la paura di non riuscire a mantenere il silenzio sull'esistenza di questi moderni lager, di non riuscire a contenere la forza vitale che spinge tanti reclusi e tante reclusi a fare di tutto pur di riconquistare una libertà che hanno perduto senza alcun motivo, senza alcun senso per loro. Sappiamo bene, e ora in tanti cominciano a dirlo con le stesse analisi e le stesse parole che da sette anni utilizziamo, che a qualcuno porta vantaggi tenere sotto minaccia chi arriva qui, nel paese che ha prodotto migliaia e migliaia di emigrati, sfuggendo a guerre e devastazioni o in cerca di lavoro o anche per la semplice voglia di viaggiare il mondo. I centri di detenzione servono a chi sfrutta il loro lavoro per poterli pagare poco o niente, servono a chi vuole mantenere l'ordine costituito dei privilegi con la violenza e la sopraffazione, servono per alimentare la guerra tra poveracci nutrendo gli uni di razzismo verso gli altri.

Se non ci fossero grandi interessi a mantenere in essere queste sadiche strutture non si capirebbe perché, sulla base di episodi di scarsissima rilevanza penale quali presidi non autorizzati o resistenze a pubblici ufficiali che non mancano mai nei verbali di questura, veniamo oggi convocati all'udienza di rinvio a giudizio per associazione a delinquere con finalità eversive. Non esiste una proporzione tra i fatti che ci vengono imputati, per i quali sono del resto in corso altri processi, e l'accusa formulata. Una cornice vuota dentro la quale si vorrebbero rinchiudere voci che disturbano.

Qualunque decisione voi prendiate, continuerò a lottare, continuerò a battermi perché i Cie spariscano da questo mondo.

Mi sono sempre chiesta come mi sarei comportata allora davanti ai lager nazisti.

So cosa sto facendo ora, comunque troppo poco, contro i lager per immigrati.

Sembrano discorsi astratti, ideologici, lontani dalla *vita quotidiana*?

I responsabili di tutto questo sono qui. Ci sono sempre nomi precisi dietro gli interessi italiani (ad esempio, nel conflitto libico, ENI e FINMECCANICA).

Restare in silenzio di fronte a questa guerra permanente, portata avanti all'esterno e all'interno, significa esserne complici, collaboratori coscienti ma indifferenti.

Perché quel che succede è sotto gli occhi di tutti.

E allora sta a noi organizzarci e metterci in gioco in prima persona.

Terrorista è chi rinchiude nelle carceri e nei CIE, chi deporta gli immigrati, chi sfrutta i lavoratori e devasta il pianeta, chi bombarda per il proprio profitto, non chi contro tutto ciò combatte.



CONTRO LA GUERRA DEI PADRONI, A FIANCO DI CHI INSORGE

CONTRO LA GUERRA “UMANITARIA” IN LIBIA: un intervento militare dettato da semplici quanto disgustosi interessi economici ed esplicite mire di controllo geopolitico.

Una “missione liberatrice” condotta dalla NATO a cui l'Italia non ha esitato ad accodarsi scodinzolando, mettendo a disposizione basi, aerei, uomini.

A FIANCO DI CHI INSORGE E RESISTE contro la pacificazione sociale finalizzata al controllo economico e politico del Nord Africa e non solo.

L'ITALIA E' IN GUERRA. LA GUERRA E' ANCHE QUI.

CONTRO LA COMPLICITA' ITALIANA NELL'ENNESIMA INVASIONE MILITARE

Il Comando congiunto NATO delle operazioni aeree ha base a Napoli.

Gli aerei della Coalizione partono anche dalla base NATO di Poggio Renatico (FE), da dietro casa nostra.

CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLE CITTÀ'

I soldati pattugliano le strade e i cosiddetti “*obiettivi sensibili*” (CIE, ambasciate, ecc). Territori interi vengono dichiarati zone militari di interesse strategico (siti per discariche, centrali nucleari, cantieri TAV..) per impedire qualsiasi forma di protesta.

Schedature genetiche e delle impronte e videosorveglianza sono ormai parte della quotidianità.

A FIANCO DI CHI SI RIVOLTA NELLE “STRUTTURE D'ACCOGLIENZA” VECCHIE E NUOVE

I profughi, concentrati in strutture controllate militarmente (in gran parte ex caserme), continuano a rivoltarsi contro i propri aguzzini, ovvero gli enti che gestiscono le nuove tendopoli e i CIE (Croce Rossa, Protezione Civile, Misericordia..).

Siamo in tempi di crisi e i padroni non hanno più nulla da offrire: peggioramento delle condizioni di vita, delle condizioni lavorative, minacce ricatti.

IN UN MONDO SEMPRE E NUOVAMENTE IN GUERRA, CON COLONNELLI PAZZI CHE BOMBARDANO CITTÀ RIBELLI E SCERIFFI GLOBALI CHE SPARANO CONTRO TUTTI

IN UN MONDO NUCLEARIZZATO, DAI MARI RADIOATTIVI E DALLE TERRE AVVELENATE, DOVE UN TERREMOTO È UN AFFARE PER LE IENE CHE RIDONO E UN TUMORE UN CLIENTE IN PIÙ PER LE LOBBIES SANITARIE

IN UN MONDO OSSESSIONATO DALLA “SICUREZZA” MA IN CUI LA SORTE DI CIASCUNO È AFFIDATA A DOTTOR STRANAMORE E A MINISTRI COGLIONI, E LA SALUTE È IN MANO ALLE MULTINAZIONALI DEL FARMACO E AI TRAFFICANTI DI SCORIE

IN UN MONDO DI OSPIZI DI LUSSO PER VECCHI RICCHI E CALL CENTER E PRIGIONI PER GIOVANI POVERI, DI ANNI AZZURRI E ANNI DI PIOMBO, DI LAVORO CHE NON C'È, E QUANDO C'È, È UNA MERDA, DI VITE IPOTECATE PER PAGARE UN AFFITTO E DI CONSUMATORI PER NOIA IN UN MONDO NEL QUALE LA CRISI ECONOMICA VIENE USATA PER SERRARTI LE PALLE E L'ENNESIMA “EMERGENZA” PER FARTI CHINARE LA TESTA

IN UN MONDO DI UOMINI E DONNE IN FUGA DALLA GUERRA E DALLA MISERIA, DI CAMPI PROFUGHI E DEPORTAZIONI DI MASSA, DI POSTI DI BLOCCO E CONFINI ELETTRIFICATI, DI SCHIAVI PER FAME E MORTI PER MARE

IN QUESTO MONDO, IL MONDO DI HIROSHIMA, DI NAGASAKI, DI CHERNOBYL, DI FUKUSHIMA, IL MONDO DI AUSCHWITZ, DI MAUTHAUSEN, DI GAZA, DI CEUTA E MELILLA, DI PORTO PALO, DI LAMPEDUSA, IL MONDO DI GRADISCA, DI PONTE GALERIA, DI VIA CORELLI, DI VIA MATTEI, DI VENTIMIGLIA

In QUESTO mondo
siamo TUTTI fuoriluogo
perché in questo mondo
la vita è bandita,
costretta fuori,
in luoghi e angoli di una storia
che vogliamo ridurre in macerie una volta per tutte,
per poter finalmente respirare
e dare luogo a nuove forme di vita

Letto e sottoscritto per passaparola da:

villavegansquat, libreria calusca-city lights, circolo dei malfattori, bagnanti metropolitani, cascina torchiera senz'acqua (milano), telos (saronno), csa baroanda (segrate), associazione culturale Alambardo (cassolnovo), mercato occupato bari, f.o.a boccaccio (monza), individualità anarchiche del ticino, spazio 400colpi (firenze), assemblea stop nocività (crema), Lab Mappa Dura (Roma tre) assemblea permanente una volta per tutte contro il nucleare(milano-saronno) Comitato di Lotta Quadraro (roma)...

Comunicato dell'Assemblea proletaria di Bologna sugli arresti del 6 aprile

L'Assemblea proletaria esprime la massima solidarietà ai compagni* arrestati e in generale coinvolti nella "brillante" operazione di polizia che oggi, 6 aprile, ha portato a una sessantina di perquisizioni in tutta Italia, con accuse fumose e inconsistenti.

Si tratta di compagni da sempre impegnati nella lotta contro questo infame sistema, punti di riferimento per le mobilitazioni contro la guerra, le iniziative contro il nucleare, il sostegno ai proletari colpiti dalla crisi: dagli immigrati rinchiusi nei Cie, dove si tortura e si stupra, agli operai della fabbriche che chiudono che non si rassegnano alla sconfitta.

È chiaro che si vuole colpire chi ha dimostrato di sapere esprimere una critica radicale a questa società, nell'ambito studentesco come negli scioperi dei lavoratori, rifiutando la mediazione di chi vorrebbe i proletari rassegnati e divisi per settori, razza, età... E ha saputo indicare a chi si ribella l'anticapitalismo come prospettiva naturale.

Riteniamo infine particolarmente grave la chiusura di uno spazio come "Fuoriluogo", circolo anarchico ma anche laboratorio di critica sociale e luogo di incontro aperto a tutti coloro che lottano contro i padroni e il loro stato.

Assemblea proletaria per l'autorganizzazione delle lotte

Comunicato del Collettivo Iqbal Masih di Bologna - Solidarietà a Fuoriluogo

Il triste spettacolo delle provocazioni poliziesche si ripete...

Peggioro, se possibile, di quello al quale hanno assistito in questi anni migliaia di persone impegnate nei conflitti politici e sociali. Peggioro perché è spudorata la volontà di azzerare militarmente una voce di opposizione scomoda.

Poi ovviamente polizia ovunque, come le telecamere e i microfoni ambientali, controlli, spie e Lega e fascisti che tentano di rialzare la testa. Il tutto, in un crescente clima di odio securitario e razzista alimentato dai media, si colloca nella realizzazione del progetto che vuole rendere Bologna una bomboniera fortificata da consegnare in mano alla borghesia ed epurare il territorio, come dichiarato dallo stesso questore, del conflitto sociale e chi lo pratica.

Ma il contesto di quest'operazione può essere molto più ampio. C'è una crisi che sta investendo questo sistema che sembra irreversibile e i disastri ecologici che stanno avvenendo, insieme alle insurrezioni che stanno infiammando il Mediterraneo, mettono sempre più in evidenza l'impossibilità di condizioni di sussistenza per un mondo basato sullo sfruttamento irrazionale e l'accumulo infinito e chiedono irrisoriamente a tutto il mondo "come vi aspettavate che andava a finire?".

E chi vuol ritardare quanto più è possibile una situazione insurrezionale anche nel nostro paese, per difendere i propri affari, è già passato all'attacco, in quella che è ormai una guerra a tutti gli effetti. E un attacco è stato proprio quest'operazione contro i compagni del Fuoriluogo, perché il primo passo per evitare un'insurrezione è eliminare chi già ne parla, la teorizza e, appena potrà, la praticherà. Eliminare chi da sempre grida a gran voce che i veri responsabili della fame e della devastazione in questo mondo sono banche, multinazionali e stati, e da sempre lottano contro di loro.

Non è più tempo per strategie della tensione e per terrorismi psicologici. Chi crea conflitto va eliminato definitivamente prima che le condizioni di vita arrivino al culmine della miseria, come è successo in Libia o in Tunisia, come si aspettano i padroni leggendo i vari rapporti Nato, ecc.

Ma non saranno certo sei arresti a fermare la nostra voglia di libertà e la nostra sete di vendetta per tutto il sangue che siamo costretti a sputare, lo sappiamo noi e lo sanno pure i nostri nemici, quindi saranno molti ancora gli attacchi, contro chiunque continuerà ad agire concretamente contro l'esistente, qualsiasi sia l'ideologia politica di provenienza. Quello che fa davvero paura ai potenti di questo mondo, è la consapevolezza di quello che ci circonda, ma soprattutto l'efficacia di quello che si fa, ed è proprio questo fattore che ci deve spingere a prepararci e reagire.

Abbiamo il vantaggio di essere liberi da strutture e gerarchie, di non dover sottostare ad ordini e fare di testa nostra, di essere destabilizzanti e imprevedibili. Ma sono vantaggi che non servono a nulla se non si da una finalità ultima e precisa ad ogni azione o se si rimane divisi per delle diversità che non contano nulla di fronte a quella che dovrebbe essere l'unica discriminante comune:

**SIAMO TUTTI IN GUERRA CONTRO LO STESSO NEMICO
LA GUERRA E' QUI E SI COMBATTE ADESSO**

Alcuni complici dei compagni arrestati

MATERIALE INFORMATIVO

Riportiamo i testi di alcuni volantini distribuiti durante le iniziative, escludendo quelli relativi alle informazioni, agli aggiornamenti e all'analisi dell'operazione repressiva in quanto già utilizzati per elaborare i contenuti dell'opuscolo.

CONTINUEREMO A LOTTARE COME ABBIAMO SEMPRE FATTO

Si potrebbe pensare l'operazione di polizia del 6 aprile, che ha portato a 6 arresti e a 7 misure cautelari ai danni dei compagni di Fuoriluogo, come la solita dimostrazione di forza dello stato, con l'ennesima ripercussione intimidatoria contro il movimento anarchico italiano, il solito colpirla uno per educarne 100; oppure peggio ancora, come una manovra politica in vista delle imminenti elezioni amministrative a Bologna, per dar manforte alla campagna securitaria dei candidati. In ogni caso, la conclusione a cui si giunge è che finirà prima o poi il periodo di repressione delirante della questura, tutto tornerà alla normalità e anche gli anarchici potranno tornare ad esprimere liberamente il loro dissenso. Adda passà a nuttata insomma!

Eppure leggendo i giornali, guardando un po' la situazione, anche oltre il confine nazionale, e facendosi due conti su quali potrebbero essere questa volta gli obbiettivi della questura, sembra che qualcosa che non torni.

Partiamo dal piccolo: Bologna è una città che in questi anni ha subito molti cambiamenti, sociali e soprattutto politici, molti spazi sociali hanno chiuso o si sono spostati più in periferia e gli ultimi sono quasi tutti sotto attacco; l'università ha perso molti iscritti, ma le casse non subiscono perdite, ciò vuol dire che gli studenti che vengono in questa città sono sempre più ricchi, così come gli standard di vita del centro, affitti sempre più alti, locali di lusso in aumento, strette sull'orario di chiusura dei "pakistani" e lo stesso stile di vita si è trasformato, annullando quasi del tutto quell'aria "alternativa" che ha sempre caratterizzato la socialità sotto le due torri. Molti dormitori sono stati chiusi, piazze e parchi sottratti alla popolazione, i trasporti sono diventati quasi inaccessibili, le ordinanze anti-degrado hanno dichiarato fuorilegge chi mendica, chi dorme per strada o chi semplicemente beve una birra seduto in piazza. I quartieri più prossimi al centro stanno subendo un aumento esponenziale di palazzi residenziali extra-lusso, tirati su in 6 mesi, mentre il tenore di vita rende praticamente nulle le possibilità di sopravvivere, per operai e sottoproletariato, in quartieri in cui sono cresciuti sin da piccoli, grazie anche alla chiusura delle fabbriche, a stipendi mai visti e a politiche lavorative da schiavitù, mentre si va a costituire un vero e proprio anello inaccessibile attorno al centro della città.

Peggiora perché è spudorata la complicità dei media, pronti a trasformare la pochezza degli elementi giudiziari in un "alibi" mediatico degno dei più grandi casi giudiziari.

Peggiora perché questa volta non si sono limitati a rovistare nelle case e nelle cose... ma hanno sequestrato (con tanto di sigilli!) un'intera sede politica.

Peggiora per l'uso spiegato dei fogli di via che, come il confino sotto la dittatura fascista, altro non sono che un metodo di espulsione dei compagni dalla loro vita, dal territorio e dalle lotte.

E poi all'arresto, al sequestro di propri compagni e compagne non ci si abitua mai... Compagni e compagne che stanno condividendo con noi anche il difficile lavoro di difesa del Circolo Iqbal Masih di via della Barca, sotto sfratto da mesi.

E' tanto evidente la provocazione, è tanto grande la nostra rabbia, che non sprechiamo nemmeno l'inchiostro per "collocare" politicamente questa inchiesta disquisendo sulle politiche di guerra che questo Stato riserva ai suoi nemici, fuori e dentro i suoi confini.

Solo una parla: solidarietà!

Per tutti/e gli arrestati/e e tutti/e gli inquisiti/e!

Stefi, Anna, Martino, Nicu, Bob, Strego liberi subito!

Collettivo Iqbal, Bologna, 7 aprile 2011

La vostra repressione non fermerà le lotte

Oggi 06 aprile la questura di Bologna ha dato il via ad un'operazione in tutta Italia che ha portato a più di 60 perquisizioni, una trentina solo in Emilia-Romagna con l'accusa di associazione a delinquere, arresti a Bologna ai danni di 5 compagni di Fuoriluogo, con la medesima accusa, e un altro arresto a Ferrara.

Lo stato scaglia il medesimo attacco in quella che è una vera guerra interna.

La crisi che continua a corrodere le persone, le rivolte contro tutto il sistema che avanzano in tutto il mediterraneo, fanno paura allo stato, fanno paura ai padroni, che di risposta aumentano la repressione.

Vengono colpiti e criminalizzati tutti, o almeno tutti quelli che potenzialmente potrebbero portare il vento di rivolta contro l'esistente: chi sciopera, chi ruba per mangiare, chi si ribella chi esprime lo sdegno per un sistema ormai in declino. Dopo tante guerre contro nemici esterni, inizia la guerra contro il nemico interno.

Guerra interna significa creare sempre nuovi nemici per tenerci a bada e divisi, un giorno può essere l'immigrato, un giorno può essere il barbone, l'operaio, il comunista, l'anarchico. Il potere non guarda in faccia a nessuno e colpisce sempre. Anche per questo la repressione a Bologna avanza per tutti, dalla chiusura dei luoghi di aggregazione, alla regolamentazione del comportamento nelle strade, agli sfratti forzati contro chi non si può permettere di pagare l'affitto, a migliaia di

lavoratori messi in ginocchio dalla crisi, ai migranti sfruttati all'estremo, torturati e rinchiusi dentro i CIE.

La repressione dello stato si accanisce soprattutto contro chi queste cose le denuncia esprimendo palesemente la propria idea di questo sistema marcio, cercando di gridare ad alta voce l'oppressione e il malessere. E quello che è successo oggi lo dimostra. Lo stato attaccando un determinata area politica, cerca di circoscrivere e ingabbiare il malessere, cercando di far credere che i problemi generati da questo sistema siano solo di pochi.

In quanto anche noi oppositori di questo sistema di dominio e colpiti dalla stessa repressione che oggi ha colpito i compagni, esprimiamo solidarietà agli arrestati e ai perquisiti, con la determinazione di non cessare la lotta e di non cedere agli attacchi del sistema caino.

Anzi rilanciamo con la rabbia nel cuore tutto il nostro disprezzo verso la polizia, che arresta, bastona, rinchioda, tortura e uccide, contro i giornalisti che mistificano i problemi di questo mondo creando falsi nemici e verità confezionate utili solo al dominio, contro lo stato che tutto questo gestisce e contro il capitale che tutto questo crea.

Libertà per Stefi, Anna, Martino, Nicu, Bob e Strego!

Assemblea Anticapitalista (BO)

Solidarietà agli arrestati di Bologna e Ferrara

Nella giornata di ieri, 6 Aprile, tutta la penisola è stata soggetta ad un'ondata repressiva impressionante: 300 agenti coinvolti nell'operazione, 60 perquisizioni circa, 27 compagni indagati di cui 5 arrestati. Questi ultimi erano tutti compagni che risiedevano e militavano a Bologna. Arrestato anche un compagno a Ferrara, per motivi diversi. Distrutto e sigillato lo spazio di documentazione Fuoriluogo.

Questo è il bilancio finale, di un attacco sferrato dallo Stato italiano, in uno dei suoi momenti di crisi più forti. Non sapendo più come arginare il malcontento diffuso, si accanisce volutamente, per arginare tale fenomeno, sui soliti che da sempre non si sono mai fatti scrupoli ad urlare in faccia al potere la propria rabbia ed ad esprimere il proprio intento di raggiungere la meta di un mondo diverso da quello attuale.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai tutti compagni colpiti dalla repressione in questa settimana, come ieri!

TERRORISTA E' LO STATO CON LE SUE MORTI BIANCHE, LE CARCERI,
I CIE, LE BOMBE ALLE STAZIONI E NELLE PIAZZE, E LE GUERRE
UMANITARIE, NON CHI SI OPpone A TUTTO QUESTO!

MARTINO, STEFI, BOB, STREGO, NICU, ANNA LIBERI!

Collettivo Antifascista Vindice Rabitti

ambiente anarchico: prove di collegamenti con Al Qaeda" recitano le locandine. Sono simili alle false civette de Il Resto del Carlino uscite nei giorni successivi agli arresti della digos degli attivisti del circolo anarco-insurrezionalista Fuoriluogo. Nel pomeriggio poi qualche vandalo ha imbrattato il palazzo che ospita la redazione di "Repubblica! in via Santo Stefano: una scritta all'interno del portone ("MERDA SCRIVI MERDA HAI") e letame depositato all'ingresso. La Digos e la scientifica si sono occupate dei rilievi. Sabato scorso, nel corso della manifestazione degli anarchici contro l'intervento in Libia, erano stati scanditi con megafono nomi e cognomi di tre cronisti di altrettanti quotidiani cittadini accusati di essere "pennivendoli". Gli stessi nomi sono citati in una nota su un sito di Indymedia e intitolata "I consigli strategici del commissario Basettoni ai pennivendoli". Ad alcuni giornalisti era poi stato chiesto minacciosamente di allontanarsi dal corteo.

da informa-azione.info

Amsterdam, 28/04/2011 - Sabotate pellicerie e pompa benzina in solidarietà con gli arrestati di Bologna. ALF / ELF KOMANDO VERDE

da informa-azione.info

Trento, 25/07/2011 - Sabotato distributore ENI

Apprendiamo dai giornali locali che nella notte tra il 15 e 16 luglio è stato attaccato un distributore Eni. Nella rivendicazione riferimenti alla Libia ed agli arrestati di Bologna in aprile.

Nicursor Roman, Stefania Carolei e Anna Maria Pistolesi, imprigionati a causa della loro lotta per un mondo anarchico liberato. Queste azioni sono per tutti i compagni che lottano per trovare una via di uscita dalle fauci della società.

da informa-azione.info

Bergamo, 13/04/2011 - Attacato Eni Store in solidarietà con gli arrestati di Bologna

"La notte del 13 aprile abbiamo attaccato l'Eni store di Bergamo sigillandone le porte ed imbrattandone le vetrate con vernice e olio esausto. Solidarietà a gli arrestati di Bologna. Terrorista è chi avvelena il pianeta. Terrorista è lo stato!"

da informa-azione.info

Acropoli, 16/04/2011 - Bancomat sabotati e scritte di solidarietà con i compagni arrestati a Bologna. Ignoti hanno infatti messo fuori uso tre bancomat e il postamat della posta centrale, sigillandoli con del mastice. Le banche prese di mira sono il Banco di Napoli, il Monte dei Paschi di Siena e Unicredit Banca di Roma. Sulle mura di quest'ultima banca è stata impressa anche la scritta "è più criminale fondare una banca che derubarla". Riscoperta scritta anarchica in via Quintino Sella che recita "Solidarietà ai compagni arrestati a Bologna".

da informa-azione.info

Bordeaux, 17/04/2011 - Visitato consolato italiano in solidarietà con compagni/e di Bologna

Lasciate scritte come "Solidarietà agli anarchici/e" - "Ti (A)mo Insurrezione" - "Votre jour Arrivera"

da informa-azione.info

Barcellona, 18/04/2011 - Molotov contro consolato italiano in solidarietà con i compas arrestati a Bologna. "La libertà non va raccontata, e' una condizione cieca, non si lascia mettere per iscritto". LIBERTA' PER STEFI, ANNA, MARTINO, ROBERT, NICU *Individualità solidali e, in ogni posto, fuoriluogo.*

da Repubblica, 23/04/2011

Bologna, 23/04/2011 - False locandine, minacce e vandalismi a Repubblica.

Prima le finte locandine affisse in giro per la città e poi il raid vandalico contro la sede della redazione: una scritta sul muro, una striscia di vernice sulla targa del giornale sotto il portico e un mucchio di letame scaricato nell'androne del palazzo. Repubblica finisce nel mirino dei vandali. Ieri mattina una serie di finte civette con fantasiose notizie sul mondo anarchico sono spuntate in piazza Aldrovandi e in altri punti di Bologna. "Continua la ricerca di armi di distruzione di massa in

La repressione avanza se noi ci autoreprimiamo

Nella notte fra il 5 e il 6 aprile, mentre nel Mediterraneo avveniva l'ennesima strage di donne, uomini e bambini affogati a causa delle leggi razziali della Fortezza Europa, le solerti forze dell'ordine&disciplina si presentavano, in diverse città, nelle case di una sessantina di compagni/e con un mandato di perquisizione.

Un'operazione in grande stile mediatico che ha portato in carcere alcuni compagni/e a Bologna e Ferrara, propinando ad altri/e misure restrittive in base ad accuse che puzzano di montatura lontano un miglio – e che come tali cadranno, ma non prima di aver fatto fare loro gratuitamente alcune settimane, se non mesi, di galera, come sempre.

Quello che i giornali non dicono – e non diranno mai – è che le compagne e i compagni inquisiti e arrestati da anni denunciano la violenza di luoghi come i Cie – campi di concentramento per migranti – e le violenze perpetrate al loro interno, dalle violenze sessuali nei confronti delle donne migranti agli abusi e alle umiliazioni nei confronti degli uomini.

Il loro impegno è teso a smascherare le connivenze tra imprese italiane come l'Eni, Finmeccanica ecc., con regimi dittatoriali (come Libia e Nigeria) e le loro responsabilità nella devastazione ambientale e nello sfruttamento delle popolazioni colonizzate.

È chiaro che quello che dà fastidio al potere sono i contenuti su cui si dibatte e si lotta: denunciare le violenze di questo sistema che non lascia scampo a chi non gli è asservito/a né funzionale, invitare a pensare in maniera critica e auspicare una possibile ribellione alla guerra e alla violenza dello Stato in cui viviamo. Sono questi i veri capi di imputazione, è questo ciò che fa paura ai veri violenti e mafiosi che detengono il potere!

Noi ci sentiamo solidali con chi ha lottato insieme a noi, con chi con noi ha denunciato le violenze dei e nei Cie e le politiche colonizzatrici dello Stato italiano, del suo esercito e delle sue imprese.

Vogliamo ricordare il sostegno concreto che proprio l'area anarchica ha dato alla lotta femminista contro i Cie, senza alcun settarismo e nel rispetto delle differenze.

È arrivato il momento di mettere da parte la paura della repressione ed essere tutte/i solidali con compagne/i che non si sono fatte/i intimorire o fermare da queste logiche repressive. La repressione avanza se noi ci autoreprimiamo e veniamo meno nel riconoscimento reciproco e nella solidarietà.

Terrorista, per noi, è chi sfrutta, imprigiona, stupra, tortura, bombarda.

Per questo invitiamo tutte e tutti a partecipare alla settimana di iniziative in solidarietà con le compagne e i compagni del Centro di documentazione Fuoriluogo arrestati.

Noinnosiamocomplici

CHIAMATELA DEMOCRAZIA

Alle cinque del mattino del 6 aprile, anarchici di diverse città di tutta Italia sono stati svegliati dalla "visita" della DIGOS su mandato della procura di Bologna.

A seguito della montatura GIUDIZIARIA denominata "Out law" (fuorilegge) che indaga il reato di "associazione a delinquere con l'aggravante delle finalità eversive", sono stati impiegati 300 uomini tra DIGOS ed UCIGOS che hanno eseguito 60 perquisizioni in 6 province, tra cui 9 a Ferrara. Risultano indagate 27 persone di cui 6 arrestate (uno in stato di fermo) ed altre 7 raggiunte da misure coercitive (obbligo di dimora nelle località di residenza o divieto di dimora a Bologna).

Nelle abitazioni e nelle auto dei compagni, 8 dei quali "visitati" anche qualche giorno prima dalla DIGOS senza mandato alla ricerca di armi ed esplosivo, non è stato trovato nulla di utile all'indagine ma sono stati sequestrati oggetti personali che tutti hanno comunemente a casa propria, come computer, foto private, giornali, appunti ed attrezzi di lavoro. Nonostante questo i giornali sulle loro pagine zeppe di stronzate hanno voluto fare credere il contrario, delirando sul rinvenimento di "materiale interessante" e, riprendendo le parole del procuratore capo di Bologna, sbandierando come indizio accusatorio la caratteristica ostilità degli anarchici verso lo stato, noto da almeno 150 anni a questa parte, con il solito obbiettivo di creare allarme e fare terrorismo mediatico, addebitando agli anarchici indagati una serie di attacchi avvenuti a Bologna dal 2006 ad oggi contro banche, sedi di multinazionali e strutture del potere. Leggendo tra le righe dei fogli delle perquisizioni e dalle parole degli inquirenti riportate sui quotidiani si capisce che l'intera indagine mira a colpire gli anarchici in quanto tali, la loro insuscettibilità a ravvedimento, la loro aversità nei confronti dell'autorità, e quindi i loro rapporti di amicizia, le manifestazioni pubbliche realizzate in questi anni e nello specifico, l'attività di uno spazio (il circolo bolognese "Fuoriluogo") indicato come "covo", ed ora posto sotto sequestro, in cui sono sempre state organizzate iniziative aperte a tutti e non certo segrete.

Tra gli arrestati c'è anche un nostro compagno, un nostro amico che in queste ore si trova in stato di fermo nel carcere di Ferrara, indiziato per un attacco ad una sede dell'ENI avvenuta a Bologna la settimana scorsa. Tra le motivazioni del fermo l'intercettazione di una telefonata, in cui parlava con un'altra compagna della guerra in Libia messa in correlazione dagli inquirenti con l'attacco alla multinazionale arricchitasi con lo sfruttamento del petrolio di Gheddafi.

In realtà il compagno con ogni probabilità si stava riferendo all'eventualità di organizzare una manifestazione a Poggio Renatico (FE), paese in cui si trova la base nato che coordina le operazioni aeree sulla Libia. La sua sensibilità nei confronti delle popolazioni libiche e la follia persecutoria di polizia, procura e

ALCUNE AZIONI SOLIDALI

da informa-azione.info

Regno Unito, 12/04/2011 - Attacchi a Nottingham in solidarietà agli anarchici arrestati a Bologna. Nottingham, UK, attacchi in solidarietà agli anarchici arrestati a Bologna.

12 aprile 2011. Durante le prime ore di quest'oggi, individui che hanno scelto di non darsi un nome hanno attaccato due punti dell'infrastruttura di questa società. Abbiamo usato metodi diversi in ciascuna azione, ma abbiamo mantenuto lo stesso livello di rabbia e di amore. Ripetitori T-Mobile stazionati a Bulwell e a West Bridgford sono stati dati alle fiamme con l'ausilio di copertoni, stracci imbevuti di benzina e un accendino non ricaricabile che avevamo lasciato nelle vicinanze nei giorni precedenti. Un po' più tardi, con coltelli, un raschietto e della schiuma spray, abbiamo lavorato su due veicoli della E-on ed un furgone G4. Abbiamo scelto questi metodi a causa della vicinanza degli autisti dei veicoli e del personale di sorveglianza. I coltelli hanno attaccato le gomme dei veicoli, il raschietto il loro abitacolo e la schiuma ha distrutto i tubi ormai danneggiati.

Queste azioni sono state eseguite perché sappiamo che le infrastrutture della società del dominio devono essere distrutte affinché noi si possa essere per liberi. Riconosciamo che tali infrastrutture sono culturali e sociali oltre che fisiche, ed ognuno di questi aspetti deve essere sfidato. Comunque, queste azioni sono anche state eseguite perché non possiamo sempre aspettare, perché siamo pieni di rabbia e impazienza nella nostra ricerca di libertà. Ogni volta che agiamo contro la totalità di questa società usando la nostra forza, troviamo un po' di libertà dalla prigione sociale in cui ci ritroviamo. Fondamentalmente, queste azioni sono state un FUCK YOU ad ogni aspetto dell'oppressione. Fuck you, ci stiamo preparando. Fuck you, giorno dopo giorno abbiamo sempre meno paura. Fuck you, le nostre vite saranno solo nostre.

Per quanto ci riguarda, queste azioni si pongono sullo stesso piano di quelle compiute da individui che desiderano riprendere le loro vite nelle loro mani. Crediamo che queste azioni possono assumere la forma di occupazioni di banche, la forma di collettivi di istruzione informale, di striscioni esposti in posti strategici, possono assumere qualsiasi forma, ma devono esserci se dobbiamo distruggere tutte le forme di dominio.

Ma abbiamo scelto queste azioni perché ci rappresentano, sono una manifestazione della nostra rabbia e disgusto, sono la rappresentazione fisica del nostro rifiuto di obbedire allo status quo privo di gioia.

Dedichiamo queste azioni a coloro che sappiamo essere rinchiusi. Queste azioni sono in solidarietà ai nostri amici di Bologna Martino Trevisan, Robert Ferro,

26 aprile

Presenza rumorosa e rabbiosa dalle 9.00 con volantaggio davanti al tribunale, durante l'udienza del Tribunale del Riesame, in solidarietà con i compagni e le compagne arrestati.

30 aprile

Presidio solidale al carcere della Dozza.

5 maggio

Presidio con musica e parole sotto il carcere della Dozza

12 maggio

Presidio sotto le due Torri in solidarietà con Billy, Costa e Silvia e gli arrestati del 6 aprile con Mostra su bio-nanotecnologie.

20 maggio

Iniziativa di solidarietà con Marco, Billy, Costa e Silvia in sciopero della fame e con gli arrestati del 6 aprile alla Montagnola in Piazza 8 agosto. A seguire Presidio davanti all'Eni store di via Amendola.

21 e 22 maggio

Presidio itinerante sotto le carceri di Mantova (il 21), Vigevano, Vercelli e Como (il 22).

5 giugno

Presidio sotto il Cie di Via Mattei.

29 giugno

Al carcere Dozza con musica e microfono aperto in sostegno ai detenuti in lotta.

11 agosto

Presidio al carcere Dozza.

11 ottobre

Presenza sotto il tribunale in solidarietà con Martino durante l'udienza per la Sorveglianza Speciale.

“UN ANARCHICO IN SORVEGLIANZA SPECIALE? TUTTI IN LIBERTA' VIGILATA!”

Nell'arco dei mesi in cui i compagni e le compagne erano tenuti ristretti sono state organizzate innumerevoli cene benefit con aggiornamenti e discussioni sulla repressione, a Bologna e in tantissime altre città. Si sono organizzate, come si è detto sopra, iniziative nelle strade e nelle piazze di Bologna sulla Resistenza quotidiana in Palestina, sulla lotta No Tav dopo il 3 luglio 2011, sulla condizione dei lavoratori in tempo di crisi, la presentazione del Corteo di Caorso contro il nucleare e tanto altro. Le incursioni nelle strade della città sono state continue con striscioni appesi, volantaggi e megafonate. Per il Fuoriluogo in esilio, spazi come l'Iqbal Masih e LasVegansHouse hanno ospitato altri incontri, iniziative e assemblee.

giornalisti che lo hanno già indicato con sicurezza quale autore dell'attacco, lo hanno portato in carcere.

Venerdì 8 decideranno sulla convalida del fermo di fronte a questa ennesima operazione antianarchica, che cerca di distruggere la solidarietà ed instillare la paura verso la partecipazione ad incontri e iniziative, che cerca di perseguire pratiche ed idee, occorre non farsi schiacciare dalla repressione in atto, occorre rilanciare ancor più forte la solidarietà, le nostre pratiche e le nostre idee.

Crederci che questo regime democratico sia sinonimo di libertà è come credere alla befana, a babbo natale o al paradiso del regno dei cieli.

Invece noi non crediamo alle favole e non vogliamo aspettare di essere morti per vedere mantenuta o meno la promessa di un paradiso eterno; se essere anarchici e combattere guerra, sfruttamento, devastazione ambientali e sociali perché un esistente libero per tutti possa esistere già oggi significa far parte di un'associazione a delinquere, allora siamo tutti delinquenti, siamo tutti "out law"; e ne siamo fieri.

Terrorista è chi semina morte con le sue guerre, con i suoi veleni industriali come sta succedendo in Giappone nella centrale nucleare di Fukushima, con le morti sul lavoro, con le crisi economiche che colpiscono sempre i più poveri ed arricchiscono sempre i più ricchi; terrorista è chi deporta e rinchiude individui perché nati altrove, perché di un colore di pelle diverso dal nostro o sprovvisto dei documenti "giusti"; si colpiscono gli anarchici per nascondere un malcontento sociale sempre più diffuso ma terrorista è lo stato ed i suoi mandanti economici, non chi tutto questo combatte!

SOLIDARIETA' AI PERQUISITI , A TUTTI GLI INDAGATI E ARRESTATI. LIBERTA' PER FRANCESCO "STREGO", LIBERTA' PER TUTTI I COMPAGNI IN GALERA.

Quando hanno portato via gli ebrei me ne sono stato zitto;

Quando hanno deportato i neri e gli zingari sono rimasto in silenzio ;

Quando hanno perseguito gli omosessuali sono rimasto a guardare;

Quando arrestavano gli anarchici applaudivo i tutori dell'ordine.

poi hanno bussato alla mia porta e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Compagni/e di Ferrara

SOLIDARIETA' ALLE E AI COMPAGNE/I ARRESTATI A BOLOGNA

Lo scorso mercoledì 6 aprile, la polizia italiana ha dato vita a una massiccia operazione a Bologna e in altre 16 città, mirata soprattutto contro lo "Spazio di Documentazione Anarchico Fuoriluogo" di Bologna. Per l'operazione, eseguita da più di 300 agenti, sono state perquisite circa 60 abitazioni, indagate 27 persone, emesse 12 "misure cautelari" con l'arresto di 6 persone (una liberata due giorni dopo) e provvedimenti restrittivi contro altre 7. Lo Spazio "Fuoriluogo" è stato perquisito e devastato dalla polizia, e poi messo addirittura sotto sequestro.

L'accusa per tutt* è quella di "associazione a delinquere con finalità eversiva". Insomma la solita scusa del "terrorismo" utilizzata come strumento politico-repressivo.

Non conosciamo ancora i dettagli di questa montatura, ma ci appare chiaro che i compagni* sono di fatto accusat* di lottare con ogni mezzo necessario contro un mondo fatto di guerre, sfruttamento, sovradeterminazione, razzismo, devastazione del territorio, carceri e repressione.

Sono anche le motivazioni che hanno portato questi compagni a lavorare con noi a diverse iniziative di solidarietà con le lotte del popolo basco, in particolar modo su tortura e prigionia politica, e alcuni fra loro a contribuire stabilmente al nostro percorso di EHL Bologna.

Per tutto questo sentiamo l'attacco contro Fuoriluogo come un attacco rivolto a tutto quel mondo antagonista che resiste alla dittatura del capitale.

Con questo comunicato esprimiamo a Fuoriluogo e a tutt* i compagn* colpiti* la nostra massima solidarietà, e invitiamo tutt* a fare altrettanto.

Per smascherare questa montatura giudiziaria e affermare che nessuno potrà negarci il diritto a lottare per un mondo senza repressione.

Libertà per Martino, Robert, Nicu, Stefi, Anna!

La solidarietà è un'arma!

*Euskal Herriaren Lagunak (Amici e Amiche del Paese Basco), Bologna,
Italia 11 aprile 2011*

Di amici arrestati e di giochi di prestigio

Quando il potere non ha più niente da offrire ai sudditi se non la rassicurazione dell'impossibilità di una vita fuori dai suoi schemi, mentre i territori del "Sud del mondo", che prima depredava a suo uso e consumo, ora bruciano, e le condizioni di vita diventano ovunque sempre più insopportabili, è vitale per questo sistema scongiurare la propagazione dell'incendio e, ora più che mai, mettere a tacere chi

INIZIATIVE DOPO GLI ARRESTI

La risposta agli arresti è immediata: il giorno stesso un rabbioso corteo spontaneo percorre le strade del centro allontanando la digos e formando blocchi stradali. Partecipate assemblee definiscono una serie di iniziative in città e un corteo nazionale. La consapevolezza è che l'attacco non sia legato solo a una situazione cittadina ma si inquadri in un contesto più ampio: la guerra imperialista che l'occidente conduce in Libia e in Medio Oriente per il controllo politico ed economico dei territori è la stessa che esso porta avanti per mantenere stabile la pacificazione sociale all'interno dei propri confini.

Il 16 aprile circa 700 tra compagni e solidali attraversano Bologna in un corteo determinato, capace di autodifendersi e di esprimere solidarietà attraverso un gran numero di interventi e azioni simboliche contro banche, compagnie telefoniche ed Eni. La giornata si conclude con una festa benefit in una villa fuori città, temporaneamente occupata.

Il 26 aprile il tribunale del riesame di Bologna, respinge l'istanza di scarcerazione dei compagni. Restano in piedi anche i divieti e gli obblighi di dimora, cade invece l'aggravante della finalità eversiva.

Intanto, in mancanza della sede ancora sotto sequestro, le iniziative e le assemblee vengono spostate nelle piazze e nei parchi (Fuoriluogo in ogni luogo!!!). Nonostante le intimidazioni, non manca chi esprime solidarietà concreta offrendo spazio e supporto. Una solidarietà che non si lascia intimidire anzi si rafforza ogni qual volta gli attacchi repressivi si fanno più cruenti o si apre un percorso di lotta. La necessità di essere il più possibile vicini ai compagni arrestati porta all'organizzazione di presidi anticarcerari itineranti nelle varie strutture in cui i cinque sono rinchiusi; non manca la partecipazione neanche nelle occasioni di lotta fuori dai confini cittadini. Così è in Val Susa, dove la presenza è costante e viene pagata in prima persona nella giornata del 3 luglio, quando vengono arrestati due degli indagati.

Breve cronologia

6 aprile 2011

Presidio sotto la questura mentre sono in corso perquisizioni e arresti.

Un rabbioso corteo spontaneo percorre le strade del centro allontanando la digos e formando blocchi stradali.

16 aprile

Corteo determinato, autodifeso e solidale con un gran numero di interventi e azioni simboliche contro banche, compagnie telefoniche ed Eni. La giornata si conclude con una festa benefit in una villa fuori città, temporaneamente occupata.

22 aprile

Dalle ore 19.00, musica e saluti ai compagni, alle compagne e a tutti i detenuti della Dozza.

siguen deteniendo a muchos compañeros, àun cuando no existan pruebas concretas que puedan justificar dichas medidas.

Aunque no tenemos contacto directo con dicho colectivo creemos que la solidaridad es un arma politica fundamental con la cual los compañeros, àun cuando estàn lejos, puedan no sentirse solos.

Sobre todo pensamos que cualquier acto de represión hecho por parte del estado debe siempre ser condenado, porque èl mismo es el que mata, el que quita libertades fundamentales, el que hace el verdadero terrorismo!

Con estas pocas lineas queremos demostrar toda nuestra cercania a tod@s l@s compañer@s del Fuoriluogo, sobre todo a l@s que estàn detened@s, esperando que vuelvan pronto a la libertad!

Libertad para los compañeros italianos detenidos!

Libertad para todos los presos politicos!

Estudiantes valencian@



minaccia lo stato di cose attuale e cerca di trasformare in tempesta le tante nubi nere e isolate del conflitto sociale.

In questo si colloca la nuova ondata repressiva contro gli anarchici che, partita da Bologna e Ferrara, ha portato a perquisizioni anche in altre 16 città italiane.

Sei nostri amici e compagni sono stati arrestati in via cautelare e altri sei posti a misure restrittive minori. Insieme ad altre dieci persone sono indagati per "associazione a delinquere finalizzata al compimento di un determinato numero di azioni delittuose con violenza contro persone e cose", finalizzata all'eversione. In un delirio di intercettazioni e scartoffie sono sotto accusa le campagne e le iniziative specifiche di questi anni a Bologna contro le gabbie di questo sistema infame, contro la devastazione del territorio, le nocività e gli autori che le producono.

Lo stesso spazio di documentazione Fuoriluogo è stato chiuso in via cautelare.

Questo il risultato dei giochi di prestigio che, all'alba di mercoledì 6 aprile, i maghi del tribunale riescono ad ottenere per dare vita a un sodalizio criminoso, consapevoli che i soli elementi associativi (come riferivano i quotidiani locali dopo i recenti attacchi alla sede bolognese dell'IBM e dell'ENI) non bastavano ad ottenere una condanna di sovversione dell'ordine democratico (ricordiamo l'ultima rocambolesca montatura con il processo COR).

"Esistono dei vincoli associativi, una struttura organizzativa, dei sodali che consapevoli di far parte di un'associazione delittuosa provvedevano a realizzare, in nome di un programma, gli obbiettivi criminosi presi di mira."

Insomma quello che ogni giorno perpetrano milioni di lobbisti in tutto il mondo ma che, essendo funzionali al capitale e a chi lo protegge, possono dormire sonni tranquilli senza dover essere svegliati bruscamente alle 5 di mattina da agenti della digos che, guanti alla mano, iniziano a rovistare nella tua intimità...mentre un brivido ti scorre lungo il corpo. Frugano in ogni dove e alla fine si portano via i tuoi oggetti personali se non addirittura i tuoi compagni di lotta, i tuoi amici.

Lo sapevamo bene che sarebbe capitato. Lo sapevamo fin dal giorno che abbiamo deciso di iniziare questo tortuoso cammino per la libertà. E pur sapendolo non abbiamo esitato e tuttora non retrocediamo.

Rassegnazione e paura è complicità.

Contro la rassegnazione pensare l'impensabile!

Contro la paura imparare il coraggio!

So(li)dali con gli/le indagati/e. So(li)dali con i/le perquisiti/e.

MARTINO, STEFI, NICU, ROBERT, ANNA, STREGO LIBERI! TUTTI LIBERI!

Antispecisti Antiautoritari, HokaHey!, Equal Rights

Da realtà antifasciste venete

Esprimiamo la massima solidarietà a tutti e tutte gli/le compagni/e sequestrati/e dallo stato a Bologna, del Fuori Luogo e in altre città italiane. A tutti/e i/le colpiti/e dall'infame repressione, perquisizioni, obblighi e divieti di dimora. Lo stato, con i suoi cani da guardia sbirri e procuratori, ha lanciato l'ennesima repressione e caccia a tutti e tutte coloro che lottano quotidianamente contro il fascismo, l'ingiustizia sociale, il razzismo, le guerre imperialiste. Chi crede e lotta per una vita migliore in una società libera e di uguali. Siamo solidari e sicuri della loro innocenza, lotteremo al loro fianco. Se "colpevoli" di essere antifascisti, contro lo sfruttamento dei popoli, i lager Cie, contro la vigliaccheria sbirresca e questo Stato di pescecani assassini..... siamo loro complici!!!!

LIBERTA' PER TUTTI/E I/LE COMPAGNI/E!!!!

SEMPRE DALLA PARTE DI CHI SOTTO UN CIELO OSCURO DI INGIUSTIZIA E DOLORE....DECIDE DI DAR TEMPESTA!!!!

*Antifascisti/e veronesi, Arditi del popolo sez. Veneto,
Compagni e compagne delle fiamme nere*

Solidarietà dall'Avamposto degli incompatibili (Viterbo)

Vittoria dell'avamposto degli incompatibili, senza patria senza luogo senza frontiere. Aderisce ai comunicati di solidarietà per i compagni arrestati e perquisiti il 6 aprile 2011. In solidarietà complicità ed affinità.

Solidarietà dalla Val d'Aosta

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà e il nostro appoggio ai/alle compag* di Bologna del centro di documentazione Fuoriluogo sequestrati dallo stato o perquisiti e a chiunque sia stato toccato da quest'ultima ondata repressiva. Siamo vicini a chiunque rifiuta di assoggettarsi allo stato che affama, uccide, imprigiona e bombarda e all'economia fatta di razzie e sfruttamento.

Alcune individualità dalla Val d'Aosta

Solidarietà da Perugia

Qualche sera fa abbiamo appeso alcuni striscioni per le strade, i viadotti e il centro di Perugia per esprimere solidarietà e vicinanza incondizionata a tutti i/le ribelli che lottano contro questo sistema che opprime, devasta e imprigiona.

SOLIDARIETA' AI/ALLE COMPAGNI/E BOLOGNESI

SOLIDARIETA' A CHI LOTTA E NON ABBASSA LA TESTA!

Alcune individualità anarchiche

banca Unicredit, dell' azienda petrolifera Eni, del partito razzista della Lega Nord e della multinazionale Ibm. Le perquisizioni realizzate nelle altre città riguardavano soprattutto l' edizione e la distribuzione del giornale anarchico Invece.

In tempi come quelli di oggi, dove la crisi capitalistica mondiale condanna alla miseria, alla fame e a morte milioni di esclusi e proletari di tutto il pianeta, le campagne militari neo-coloniali vengono battezzate "interventi umanitari" e le inquisizioni contro i nemici della "normalità" democratica vengono chiamate "operazioni antiterroristiche". Niente di nuovo. La mano invisibile del libero mercato capitalistico va sempre insieme con il pugno di ferro della repressione di Stato.

Se c' e' qualcosa che sembra esaurito, questo e' il consenso e la sottomissione agli ordini dei padroni e dei loro Stati. Da Roma a Londra, da Benghazi a Cairo, da Atene a Parigi, dallo Yemen a Tunisia, i fuochi della rivolta mandano ai dannati di tutto il mondo i loro splendori segnali e illuminano l' orizzonte della Lotta per il Comunismo e l' Anarchia. Libertà per gli incarcerati! Solidarietà a tutti i compagni inquisiti!

Compagni e Compagne d' Atene (Grecia), 10 Aprile 2011

Da compagni e solidali di Valencia

Con este pequeño escrito queremos demostrar todo nuestro apoyo y solidaridad a los compañeros de Bologna y Ferrara, que desde hace mucho tiempo siguen luchando contra de los Cie y de los cárceles en Italia.

LIBERI TUTTI!

Lliures Individualitats

Solidaritat Fuoriluogo

Desgraciadamente la noticia de la detención de Stefania y de otros compañeros del Circulo Fuoriluogo de Bologna (Italia) ha llegado ya a Valencia, donde no se conoce mucho la realidad política de allí. No obstante la propia Stefania colaboró recientemente en una entrevista sobre la situación de los CIE en Italia por Radio Malva, que se emite desde esta ciudad.

Fuoriluogo es un colectivo anarquista que desde hace muchos años sigue denunciando las condiciones desumanas en los CIE y las cárceles italianas, aunque su actividad política abarca también desde el antifascismo hasta el apoyo a los trabajadores en lucha contra la crisis.

La policía ha destruido literalmente, y después cerrado el círculo!

La represión en Italia utiliza muchas veces la palabra "insurreccionalista" para obtener una justificación política y mediática a las medidas policiales con las que

anarchici invita a restare a casa a guardare la televisione e a non sporcarsi le mani, a sgombrare le piazze dai sogni.

Così, tra una disinformazione e l'altra, tra uno sgombero e una retata, a chi importa sapere che gli anarchici, oggi come sempre, sono presenti dovunque? Con tante differenze, anche di metodo e di analisi, ma con il loro impegno a costruire una società più libera e più giusta, solidali con chi ha meno di loro, pronti a difendere chi è più indifeso di loro, a combattere la stessa idea di guerra e di sopraffazione, a studiare i meccanismi di sopraffazione e di esclusione che stanno cercando di fare sparire la solidarietà e la dignità nella nostra società, a cercare di costruire fronti e forme di resistenza.

Ai compagni e alle compagne vittime delle repressioni di queste settimane va la nostra solidarietà umana e politica, e l'impegno a mantenere alta la vigilanza e la militanza.

Mantenere costante l'organizzazione e la partecipazione alle lotte di massa, nel mondo del lavoro e nelle città è la smentita più convincente contro opportunistici e indegni castelli accusatori che cercano di screditare gli anarchici, in quanto attivisti riconoscibili e riconosciuti a fianco dei loro compagni di lavoro e di lotta.

*Segreteria Nazionale
Federazione dei Comunisti Anarchici*

Solidarietà da Atene

Per le operazioni repressive del 6 Aprile 2011 dello Stato italiano contro gli Anarchici.

All'alba del 6 Aprile 2011, trecento sbirri (Digos e Ucigos) dello Stato italiano – dopo il mandato della procura della Repubblica di Bologna– hanno perquisito 60 case e spazi di anarchici in 17 città di tutto il paese (Bologna, Ferrara, Modena, Roma, Padova, Trento, Reggio Calabria, Ancona, Torino, Lecce, Napoli, Trieste, Genova, Teramo, Forlì, Ravenna e Milano).

26 compagni e compagne sono accusati per “associazione a delinquere con finalità eversive”. Sei di loro (4 compagni e 2 compagne), i quali sono stati designati dalla logica autoritaria dello stato e dai media del regime come “capi” di una “organizzazione a delinquere” imprecisata, sono stati incarcerati in fretta e senza prove mentre in altri 7 sono state imposte misure restrittive. La maggior parte degli incarcerati erano attivi allo spazio di documentazione anarchica Fuoriluogo, aperto a Bologna dal 2006 il quale è stato perquisito, devastato e sigillato dagli “anti”terroristi della Repubblica italiana. Le accuse riguardano sia azioni di controinformazione ed edizioni sia azioni di attacco - realizzate nella regione di Bologna dal 2009 fino ad oggi - contro strutture del dominio statale-capitalistico, come il campo di concentramento per migranti e gli uffici della

Solidarietà ai compagni/e colpiti dalla repressione, in ogni parte d'Italia

TUTTA LA SOLIDARIETA' POSSIBILE ALLE COMPAGNE ED AI COMPAGNI COLPITI DALLA REPRESSIONE, A BOLOGNA ED IN OGNI PARTE D'ITALIA

Lo stato colpisce ancora creando teoremi repressivi volti a colpire chi si ribella contro l'esistente di guerra, capitale, fascismo, razzismo e galere.

Ancora una volta Multinazionali e Stato hanno sguinzagliato i servi che, ubbidienti dopo un piccolo assaggio di potere, tornano al fianco dei padroni.

Ancora perquisizioni, restrizioni della libertà e carcere grazie alle "prodi gesta" dei tutori dell'ordine sempre pronti e disponibili nell'obbedire ai voleri dei potenti.

Ancora attacchi contro chi lotta per un esistente libero e non soggiogato e per distogliere l'attenzione dagli unici veri terroristi STATO e CAPITALE.

SEMPRE SOLIDALI CON CHI LOTTA, SEMPRE NEMICI DI CHI REPRIME.

Compagne/i dalla Sardegna

Siamo tutti Fuoriluogo

Ancora una volta la repressione colpisce i compagni ed i fratelli che hanno scelto di non chinare mai la testa di fronte ad un esistente fatto di oppressione , gerarchie e sfruttamento. Noi crediamo che lottare oggi come questi compagni hanno fatto sia di grande importanza ed oltremodo necessario. Il ” teorema giudiziario” contro i compagni e’ l’ennesimo esempio del vero crimine che attanaglia il paese, i bastardi che alimentano la repressione nel nostro stato sappiano che non potranno mai fermare le lotte rivoluzionarie.... perché non si possono reprimere le idee, e quindi la libertà. Ed e’ proprio questa voglia di libertà che ci spinge a lottare e resistere al fianco dei compagni bolognesi del Fuoriluogo!

SOLIDARIETÀ MASSIMA A TUTTI I COMPAGNI COLPITI DALLA REPRESSIONE CAPITALISTA! SOLIDALI CON IL FUORILUOGO.... SOLIDALI CON I FRATELLI DI SEMPRE! a fuoco le città, a fuoco le galere!

Autonomia Spezzina e alcuni

Solidarietà ai compagni del Fuoriluogo

Chiunque guardi alla società attuale con occhi privi di un'impronta ideologica - intendendo per “ideologia” un pensiero totalmente avulso dalla realtà materiale - non può esimersi dal constatare che è caratterizzata da innumerevoli nocività.

La tecnologia – la tecnica che, fattasi logos, si rende autonoma dall'uomo diventandone nemica – media i rapporti umani, li degenera, li falsa e li mercifica.

Tutto viene ridotto a merce, compreso il cibo, non più ricavato dalla coltivazione, bensì dalla modificazione genetica (OGM). Il viaggio si tramuta in trasporto di “capitale umano” nel minor tempo possibile (TAV), ne conseguono la devastazione e la desertificazione del paesaggio, magari costellato da centrali nucleari. Le scuole sono deputate alla conformazione del pensiero e reprimono qualsiasi tentazione di fuggire l'omologazione.

Gli insediamenti urbani presentano numerose istituzioni totalitarie in cui rinchiudere chi decide consapevolmente di insorgere o di rifarsi una vita altrove: carceri e CIE - veri e propri lager di stato - fanno bella mostra di sé nelle periferie, ormai ridotte ad agglomerati in cui viene confinata e ghettizzata la forza-lavoro.

D'altro canto, coloro che rifuggono dal pensiero unico, quotidianamente propinato da pennivendoli prezzolati – gente che, come sosteneva Hugo, «pagherebbe per vendersi» -, politicanti di professione, sedicenti intellettuali e mezzi di comunicazione di massa, si imbattono nell'apparato repressivo, vale a dire magistrati, giudici e birri.

I compagni del centro di documentazione “Fuoriluogo” osteggiano lo stato di cose presente, ben sapendo che la critica radicale avulsa da un agire conseguente è mera speculazione e che per avversare le suddette nocività è d'uopo un'ingente e poderosa *pars destruens*. Consapevoli del fatto che l'indifferenza è complicità, cospirano, cioè respirano assieme, senza ricorrere a strutture verticistiche che riproducono l'apparato statale.

A loro va tutta la solidarietà e l'affetto di cui sono capace.

Baghello

Da compagni/e del CPO Gramigna e CCCPSRI

Solidarietà ai compagni arrestati con il blitz del 6 aprile 2011

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà militante ai compagni che sono stati perquisiti ed arrestati la mattina del 6 aprile 2011 a Bologna, Milano, Rovereto, Torino, Genova, Lecce, Padova, e molte altre città ancora.

Il copione utilizzato non è certo nuovo; ricalca lo “schema” delle recenti inchieste a danno dei compagni che magistratura e apparati repressivi hanno diretto in questi ultimi anni.

La procura della repubblica di Bologna ha condotto un blitz poliziesco in grande stile: oltre 300 poliziotti hanno perquisito circa 60 abitazioni in 16 città diverse, hanno arrestato 5 compagni a Bologna, 1 compagno a Ferrara e ad altri 7 hanno notificato obblighi o divieti di dimora. Lo spazio politico del Fuoriluogo a Bologna è stato chiuso e posto sotto sequestro penale, altra pratica piuttosto usuale negli ultimi tempi. I compagni sono stati accusati di associazione a delinquere con finalità eversiva e di aver organizzato alcuni attacchi incendiari a

Lottare per il superamento del capitalismo non è soltanto il nostro miglior tributo alla causa del progresso ma è anche una necessità per miliardi di sfruttati!

Concludiamo ribaltando una formula un po' troppo abusata in questi ultimi tempi di “bussola persa”, dichiarando la nostra massima SFIDUCIA nel torbido operato di magistratura e forze dell'ordine che, lungi dall'essere entità super partes o imparziali, rappresentano per esteso il braccio armato o togato che sia dei padroni e dei loro burattini in Parlamento, il cui primo obiettivo è spegnere la scintilla prima che questa si propaghi mettendo a repentaglio i loro profitti e i loro privilegi basati sulla rapina ai danni di noi proletari.

Ecco perchè così celermente azionano i loro poliziotti e magistrati ogni qualvolta percepiscono una minaccia, vera o presunta che sia.

Ecco perchè dalla strage di Piazza Fontana ai fatti di Genova 2001 nessun tribunale ha mai voluto accertare la verità storica né punire mandanti in doppiopetto ed esecutori in divisa o camicia nera!

Lo stato specializzato nell'auto-assolversi, che tutto insabbia e tutto copre quando il fango rischia di riguardarlo, pretende però di esercitare la sua autorità morale quando si tratta di indagare militanti anti-sistema.

Non riconosciamo allo stato borghese questa facoltà!

Fuori i compagni dalle galere!

Liberi tutti/e!

PCL Forlì Cesena

Dopo tutto, sono solo anarchici

Solo nell'ultimo mese la repressione e la conseguente gogna mediatica hanno colpito a Bologna i compagni del circolo Fuoriluogo, a Torino i compagni anarchici aggrediti dal servizio d'ordine del PD, ed a Firenze anarchici e simpatizzanti, oltre a diversi studenti universitari impegnati nelle lotte sociali. E pare che basti dire di avere a che fare con anarchici per ritenersi, anche nel sindacato, legittimati a spaccare qualche testa di ragazzini anche alla fine di uno sciopero generale, come a Genova, e considerarsi giustificati. Civili e democratici, magari in altre circostanze anche garantisti, perché no.

Ma con gli anarchici no, non vale. In questa deriva legalista e securitaria che investe tutto il paese cosiddetto democratico, in cui viene spacciato per rivoluzionario l'invocare il rispetto delle regole, le cosiddette garanzie democratiche, come sempre, valgono un tanto a destinatario.

Colpire e criminalizzare gli anarchici ha lo scopo di intimidire tutti, di tentare di disarticolare le lotte che in tutto il paese cercano di dare una risposta allo scempio che questo governo sta facendo. Una risposta vera, di massa, non riconducibile al teatrino istituzionale che fa ormai fatica anche a mettersi in piedi. Aggiungere gli

l'accusa di associazione a delinquere con finalità eversive. In una sola mattina l'apparato questurino di mezza Italia è stato sguinzagliato col risultato di cinque arresti e altre sette misure cautelari nonché la perquisizione e il sequestro del Centro di Documentazione Fuoriluogo di Bologna.

In tempo di guerra la repressione poliziesca tenta, con accuse fantasiose e incastrate ad arte, di abbattere chi sempre lotta contro di essa, contro lo sfruttamento e per la libertà.

I compagni e le compagne del CPA Fi Sud esprimono tutta la loro solidarietà ai compagni/e coinvolti in questo ennesimo attacco della repressione. Solo pochi mesi fa siamo venuti a conoscenza del fatto che anche a Firenze l'apparato repressivo, dopo i tentativi per ora falliti dell'utilizzo dell'art. 270 bis (associazione sovversiva) -sebbene nella nostra città continuino ad essere processati compagni con questa accusa- sta cercando di utilizzare l'associazione a delinquere come strumento per ricondurre i vari singoli atti, compiuti durante cortei o altro, ad un disegno eversivo comune ai vari soggetti attivi nel movimento fiorentino.

Ben coscienti del livello di repressione raggiunto da questure e caserme attraverso le accuse per reati associativi, la detenzione preventiva e le misure cautelari "alternative" ad essa di chiara matrice fascista (avvisi orali, fogli di via, sorveglianza speciale eccetera), ribadiamo ancora a questi signori che per quanto stretti leghino i loro sigilli e le loro manette, noi brandiremo sempre l'arma più forte di ogni muro di cinta, la solidarietà.

Liberare i compagni arrestare la repressione

Il Partito Comunista dei Lavoratori, sezione "D. Maltoni" Forlì-Cesena, esprime la sua incondizionata solidarietà ai compagni/e arrestati, perquisiti e comunque coinvolti dall'ennesima azione repressiva portata avanti, più in generale, contro le avanguardie di lotta o le diverse realtà antagoniste, che ha colpito, nello specifico, il circolo libertario "Fuoriluogo" di Bologna e decine di compagni in tutta Italia, compresi Forlì e Ravenna.

Condanniamo la volontà inquisitrice di uno Stato che quotidianamente pratica il terrorismo su larga scala, in chiave interna (smantellamento di scuola e sanità pubblica, taglio delle pensioni, bassi salari, precarizzazione del lavoro...) ed esterna (bombardamenti indiscriminati ai danni dei civili afgani, libici ecc.).

Terrorista è lo stato, non chi lotta contro di esso, contro un sistema basato su guerre e sfruttamento salariato. Va parimenti ricordato che i metodi di lotta ce li scegliamo noi, non ce li facciamo indicare da un manuale di istruzioni parlamentari "*politically correct*".

degli uffici amministrativi dell'Eni e dell'Ibm a Bologna, fatti ricollegati ad altri avvenuti nei giorni precedenti in altre città.

Con questa operazione repressiva è stata colpita una realtà politica presente e attiva con determinazione sul proprio territorio e che da anni da del filo da torcere alle varie giunte della città.

Negli ultimi mesi i compagni si sono contraddistinti per la loro intensa attività di solidarietà con gli immigrati rinchiusi nei Cie, organizzando presidi e iniziative sotto questi lager legalizzati. Infatti, questo è uno dei "reati" di cui vengono accusati, e non a caso in questo momento storico. Oggi più che mai queste strutture rappresentano uno degli effetti collaterali più visibili e disumani dell'aggressione militare in Libia, strutture, che prima erano giustificate per rinchiodare i "clandestini" fino all'espulsione, in realtà come bacino di forza lavoro di riserva, oggi servono a rinchiodare donne, bambini e uomini che scappano dai loro paesi martoriati dalla guerra. Cie, caserme militari e tendopoli, questo è il modello di "accoglienza" che il capitalismo riserva alle popolazioni che scappano dalle bombe della Nato. E quando non sono più sufficienti a contenerli, si lasciano affondare interi barconi carichi di immigrati in mezzo al mare.

I Cie non sono l'unico nervo scoperto di questo governo, ma anche Eni e Ibm rappresentano punti nevralgici per lo Stato ed i recenti attacchi in più città a questi grossi colossi di multinazionali non hanno fatto fare sonni tranquilli ai loro padroni. L'Eni, in primis, rappresenta gli interessi economici che il nostro paese ha sul territorio libico e quindi smaschera la reale natura di questa guerra, che non ha nulla di umanitario, ma serve solo a difendere il possesso di risorse energetiche e ad ampliare la propria influenza commerciale sull'area.

L'operazione repressiva del 6 aprile rappresenta l'altra faccia della medaglia, la guerra sul fronte interno, che i padroni devono intensificare per chiudere ogni spazio di agibilità politica e mettere la museruola a tutte le realtà che si pongono come punto di riferimento per l'organizzazione della lotta e del dissenso alle attuali politiche governative. Una opposizione che, in questi ultimi giorni, si è fatta particolarmente sentire a livello internazionale sul piano dell'attacco ai diversi simboli dell'imperialismo e i suoi aguzzini, come in Italia, Svizzera e Grecia. Con la guerra in corso, aumenta il controllo e la repressione all'interno dei paesi aggressori. Questo ne è un chiaro esempio.

Anche il chiasso mediatico che questi arresti hanno avuto da parte degli apparati della disinformazione di Stato è in sintonia con le necessità di chi reprime, ovvero agitare lo "spauracchio dell'anarco-insurrezionalismo" per creare confusione, distrarre l'attenzione dai problemi reali e creare il nemico interno, oltre che per dare un segnale forte a chi si pone nella prospettiva della lotta. Tutte strategie già viste e conosciute, che sono funzionali ad impedire il nascere e lo svilupparsi di ogni forma concreta di opposizione che potrebbe divampare tra la gente e che, a

causa della crisi economica, della totale mancanza di risposte ai bisogni delle masse e della guerra imperialista potrebbe trasformare il malcontento generale in solidarietà di classe, presa di coscienza e lotta.

In questo momento la solidarietà è l'arma più forte che i compagni hanno in mano e la devono usare!

Per tali ragioni ci stringiamo al fianco dei compagni colpiti dalla repressione. Ribadiamo anche il nostro chiaro no alle politiche belligeranti del governo italiano, che militarizza il territorio e promuove aggressioni militari in altri paesi. Siamo al fianco di tutti coloro che oggi decidono di intraprendere la via della lotta per cambiare l'attuale sistema di cose poiché riconoscono nella politica imperialista l'unico nemico da combattere.

Contro la repressione non si tace, nessuna giustizia nessuna pace!

Solidarietà ai compagni arrestati!

Padova, 7 aprile 2011

*Compagni/e per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia,
Collettivo Politico Gramigna*

Solidarietà dal collettivo 808 di Padova

La repressione in Italia non conosce soste: due settimane fa a Padova, veniva sgomberato e portato sotto sequestro il c.p.o. Gramigna, il 6 Aprile, figurì in divisa, provvedevano a portare in carcere 5 compagni a Bologna e uno a Ferrara, porre sotto sequestro il circolo anarchico Fuoriluogo, eseguire decine di perquisizioni e colpire con provvedimenti di obbligo o divieto di dimora altri 7 "attivisti". Il messaggio è chiaro: non dare spazio a luoghi in cui a regnare non siano le logiche del mercato e colpire qualsiasi persona intenda denunciare apertamente la nocività di questo sistema. Qui come al di là del Mediterraneo.

L'Italia ha infatti iniziato una nuova guerra: a cento anni dal primo ingresso colonialista in Libia, lo stato italiano corre a bombardare i libici, con l'assenso bilaterale dei partiti, tutti interessati a mantenere la posizione di dominio dell'Eni in Libia e a incrementare la produzione delle armi di Finmeccanica, che tanto bene fa al bel paese e a Gheddafi (secondo azionista di questa industria della morte). Le guerre colonialiste sono possibili solamente se i sudditi dei paesi "colonizzatori" non inceppano questa Megamacchina. Quando qualcuno comincia ad alzare la testa e a colpire il potere, questo reagisce con la repressione cercando di evitare qualsiasi diffusione di pratiche di lotta che minano il suo monopolio di controllo, paura, polizia.

Arresti, perquisizioni e sgomberi, per fermare l'opposizione alle multinazionali distributrici di miseria all'ingrosso, ai CIE (o alle "nuove" e "umanitarie" tendopoli), per fermare chi mostra che la crisi non è qualcosa di passeggero, ma

Solidarietà dal Laboratorio Perla Nera di Alessandria

E' questo un periodo carico di notizie drammatiche, l'Italia è in guerra, una guerra forse non amata da tutti gli italiani, ma che continua, dall'Afghanistan, all'ultimo intervento in Libia.

La morte arriva anche per mare dove centinaia e centinaia di donne e di uomini emigrano, muoiono e quando ciò non avviene subito vengono trattati da reietti, vengono respinti, vengono rimpatriati, vengono criminalizzati .

In questo contesto in un' Italia sempre più schiacciata dalle differenze economiche, dove i poveri sono sempre più poveri e dove le conquiste sociali costate anni e anni di lotta sono state svendute, si inseriscono montature poliziesche che servono per creare ad arte e amplificare il terrore criminalizzando e reprimendo il dissenso antagonista, operando così le premesse per tagliare ogni possibile legame tra conflitto sociale e movimento rivoluzionario.

Le recenti perquisizioni nelle case di una sessantina di compagni, la chiusura del circolo Fuoriluogo, i 6 arresti, le 7 misure cautelative si collocano in un disegno più vasto, che si avvale della campagna condotta dai mass media per infliggere 3 colpi di pugnale sulla carne del movimento anarchico. In questa inchiesta fumosa la controinformazione, le manifestazioni e le azioni contro l'Unicredit, CIE, e l'ENI, sono fuse e ben confuse per condire l'accusa di associazione per delinquere aggravata dalla finalità eversiva.

Innescando così un meccanismo che sfrutta le divisioni comportamentali e strategiche del movimento, prepara una vasta campagna repressiva indiscriminata che partendo da una determinata area vuole arrivare a colpire tutte le opposizioni presenti nei territori, che siano o meno inserite nei conflitti sociali.

Ribadendo che il Laboratorio Anarchico PerlaNera si colloca nella tradizione dell'anarchismo sociale e che il nostro intervento ha come punto fondamentale del proprio agire la coerenza tra i mezzi adoperati e i fini che vogliamo ottenere, perciò siamo nella lotta e nell'attività per l'autogestione e per l'azione diretta pubblica (sia a livello personale che collettivo), abbiamo come nostro dovere etico denunciare queste strategie del potere, ed esprimere la nostra solidarietà ai compagni repressi.

PER UN MONDO SENZA GERARCHIA, SENZA CONFINI, PER LA LIBERTA' E LA GIUSTIZIA SOCIALE.

Comunicato del CPA Fi Sud

Solidarietà ai compagni ed alle compagne colpiti dalla repressione

All'alba del 5 aprile i compagni di ben sedici città italiane, da Milano a Reggio Calabria, sono stati colpiti da perquisizioni deliranti, fermati e arrestati con

Ma allo Stato non serve avere ragione: basta giocarsela, non ha anni da perdere, o soldi e tempo da buttare in un processo: lo stato è infinitamente vincente, anche in una operazione giudiziaria persa in partenza.

Siamo convinti che l'unica maniera per rimanere vicino ai nostri compagni e le nostre compagne rinchiusi, è quella di afferrare il sasso gli hanno strappato di mano, e scagliarlo ancor più forte contro il nemico che, colpevole della nostra condizione di sfruttamento, sfodera tutte

le armi per difendere lo status quo dagli attacchi dei suoi oppositori.

Tra questi, noi.

Non c'è tempo per le parole: ci aspettano tutte le pietre che restano.

*Alcuni anonimi, fantomatici, non identificati,
anarchici solidali dalla Costa Marchigiana*

SOLIDARIETA' AI COMPAGNI ARRESTATI!

Terrorista non è certo chi lotta contro lo sfruttamento umano, animale e della terra.

Terrorista non è certo chi lotta contro galere, C.I.E. e tendopoli.

Terrorista non è certo chi lotta contro la guerra.

Terrorista non è certo chi lotta contro il potere.

Terrorista non è certo chi lotta per abbattere ogni frontiera, ogni gerarchia.

Terrorista non è certo chi lotta per la libertà di tutti/e.

TERRORISTA E' CHI SFRUTTA, TORTURA, RINCHIUDE E BOMBARDA.

Né gabbie! Né galere!

anarchico palermitano

Hasta, Marco il monello

Come Anarchico Libertario antagonista, io Marco Pacifici coautore del libro "La strage di stato" sugli attentati fascisti e dei servizi segreti tutt'altro che devianti, ma criminali e veri terroristi legalizzati del 12/12/69 esprimo con le parole e con i fatti militanti nelle piazze, fuori e dentro i centri di detenzione (Carceri CIE CTP manicomi), nei centri sociali autogestiti e in ogni luogo dove sia possibile insorgere contro questo sistema portatore di morte e sfruttamento, porto la mia solidarietà militante ai Compagni ed alle Compagne sequestrati dallo stato che noi non riconosciamo.

NOI NON DIMENTICHIAMO.

NOI NON ARCHIVIAMO GLI ASSASSINI DI STATO,

GLI ASSASSINI SUL LAVORO.

ciò che garantisce i profitti e la possibilità di sfruttare i lavoratori, in Africa, in Libia, in Cina, in India, in Brasile e qui a Padova come a Bologna. Se loro rispondono con codeste misure significa che la strada è quella giusta.

Esprimiamo la massima solidarietà per tutti gli arrestati e indagati, la lotta non si arresta e non si sgombera, così a Padova così a Bologna, la solidarietà si applica moltiplicando le lotte.

Contro la guerra, contro gli arresti e gli sgomberi, scendiamo in piazza, il 16 Aprile, a Bologna e a Padova due cortei contro la repressione, contro la guerra in Libia!

A proposito d'amore, d'anarchia e di fango mediatico

Vorremmo fare alcune considerazioni sulle affermazioni intrise di livore forcaiolo del giornalista Valerio Baroncini nel suo articolo "Storie d'amore e d'anarchia sotto la regia di una psicanalista" pubblicato sul Resto del Carlino del 7 aprile 2011.

Nell'articolo vengono riportate le parole del g.i.p. che afferma che Stefania è "estremamente attiva, promotrice e organizzatrice di numerose iniziative di contestazione", come se ciò dovesse giustificare il suo arresto. Per noi, invece, tutte e tutti dovremmo muoverci e organizzarci per contestare l'attuale sistema politico ed economico caratterizzato da respingimenti, affondamenti e lager per immigrati, guerre, sfruttamento, catastrofi nucleari, devastazioni ambientali e quant'altro rende la nostra esistenza invivibile, il tutto in nome del profitto.

Chi si oppone e cerca di contrastare questo orrore con coerenza e generosità diventa, per il meschino Baroncini, oggetto di denigrazione e di scherno: definisce Stefania una Zdàura-matriarca e la paragona ad un animale col pedigree; i normali rapporti di amicizia, di affetto, di amore che intercorrono tra gli individui diventano anch'essi emblema di strane tresche e relazioni, i compagni più giovani sono gli "amicchetti" o i "bambini" manipolabili o influenzabili da una regia; le sedi e i luoghi di incontro, confronto e iniziative pubbliche diventano "covi". Forse Baroncini non sa, o fa finta di non sapere, che ci sono individui che vivono rifiutando ruoli e gerarchie, senza essere né capi né gregari, che condividono con gli altri le proprie esperienze e conoscenze per contribuire all'arricchimento di tutti, al di fuori da qualsiasi logica di potere.

Il fatto poi che sia una donna la figura da demolire permette all'esimio furfante di accanirsi maggiormente facendo largo uso dei più becери luoghi comuni e giudizi sulle donne, soprattutto su quelle che si ribellano e che sono ben lontane dalle etichette che si tenta di cucir loro addosso.

Esprimiamo la nostra solidarietà e complicità come donne a Stefania e alle altre compagne e compagni che subiscono attualmente questo attacco repressivo e mediatico. Li rivogliamo subito tra noi, attivi come sempre nella critica radicale dell'esistente.

Alcune compagne del varesotto

Solidarietà dai compagni e le compagne di Napoli

Mercoledì 6 aprile verso le 5 di mattina loschi figure bussano alle porte di decine di compagni e compagne in tutta la penisola, ci sono state infatti perquisizioni da nord a sud partendo da Bologna, anche nelle città di Ferrara, Modena, Roma, Padova, Trento, Reggio Calabria, Ancona, Torino, Lecce, Napoli, Trieste, Genova, Teramo, Forlì, Ravenna e Milano.

Il mandato di perquisizione è stato spiccato dalla Procura di Bologna dal p. m. Morena Plazzi e 5 compagni del circolo Fuoriluogo e uno di Ferrara sono stati arrestati. I 5 compagni di Bologna sono rinchiusi nel carcere della Dozza mentre il compagno di Ferrara è stato rilasciato dopo l'interrogatorio di garanzia.

I reati contestati sono quelli di avere creato una fantomatica associazione a delinquere con finalità eversiva composta da presunti promotori e di esecutori, che agivano usando "violenza premeditata e ponderata". Insomma, i magistrati e tutti i vermi in divisa non riescono ad immaginare che il mondo che difendono. Un mondo dove c'è chi comanda e chi ubbidisce.

Dopo il maldestro tentativo, reiterato per anni, di condannare quanti più anarchici possibile con il reato di associazione sovversiva, tentativo andato fallito svariate volte, gli infami cani da guardia del potere tentano di costruire di nuovo un castello accusatorio che gli permetta di arrestare e condannare chi è scomodo per l'ordine imposto dai padroni, chi senza mezzi termini si oppone a questa realtà di miseria e guerra. Non essendo riusciti a dimostrare l'esistenza di un'associazione sovversiva nelle ultime inchieste gli inquirenti questa volta tentano di condannare gli anarchici per associazione a delinquere. Tale associazione sarebbe finalizzata al compimento quindi di reati comuni; è interessante notare come con questa manovra si tenti di sradicare e nascondere la natura politica e le finalità del movimento anarchico. Del resto il regime democratico ha una grande esperienza nella delegittimazione dei suoi avversari, bastai pensare all'attribuzione dell'aggettivo "terrorista" a chiunque non chini la testa sotto l'ordine costituito. Chi contesta e combatte attivamente il dominio non è che un pazzo, a limite un residuo del secolo scorso, le cui motivazioni non devono nemmeno essere prese in considerazione. Infatti "democrazia" è sinonimo di libertà, una rivolta contro la libertà è inconcepibile, dunque non esiste. Così oltre a togliere di mezzo fisicamente gli anarchici col carcere, si tenta di disinnescare anche la potenzialità delle loro idee. Agli schiavi inconsapevoli il teatrino del potere non mostra che caricature grottesche di chi lotta per la libertà.

Contestare il reato di associazione a delinquere significa equiparare i compagni ad una qualsiasi combriccola di mafiosi o di camorristi. Infatti questo reato prevede i seguenti tratti caratteristici: 1) la stabilità dell'accordo, ossia l'esistenza di un vincolo associativo destinato a perdurare nel tempo anche dopo la commissione dei singoli reati specifici che attuano il programma dell'associazione. La stabilità

contestare a degli anarchici (nemici di ogni struttura "formalmente distinta dai singoli partecipanti"), proviamo con quella a delinquere.

Cosa dà fastidio a l'orsignori? Dà fastidio che delle donne e degli uomini siano da anni un bastone fra le ruote nella macchina delle espulsioni. Dà fastidio che a Bologna fascisti e leghisti non abbiano vita facile. Dà fastidio che i padroni e i loro servi politici e sindacali vengano trattati per tali. Dà fastidio che potenze economiche apparentemente intoccabili come Ibm e Eni conoscano la critica del cerino. Dà fastidio che i bancomat – complici di un'esistenza di guerra e di rate – vengano aperti con i botti o a mazzate, e non con le carte di credito. Dà fastidio che l'insurrezione sia una possibilità non più relegata nei libri di storia. Dà fastidio... che nel luogo in cui nulla deve accadere, accada il fuoriluogo della libertà e della rivolta.

Questi nostri compagni si sono sempre battuti con bontà e coraggio.

I nostri cuori e le nostre lotte hanno bisogno di loro.

Stefi, Martino, Nicu, Anna, Robert liberi! liberi tutti!

Anarchici e anarchiche di Rovereto e Trento

Solidarietà e complicità con i compagni perquisiti, inquisiti e imprigionati

Non è la prima volta nella storia, non è l'unico posto del mondo dove lo Stato, terrorizzato dall'acuirsi dei conflitti sociali mette in piedi montature che vendono il prodotto "terrorista" al cittadino che compra sicurezza.

Ciò che mina realmente la pace sociale non è più l'impoverimento di una classe sociale, né l'atrocità delle nocività o di certe politiche sui diritti umani. È chiaro ormai che questa triste epoca si caratterizza per la capacità degli esseri umani di assorbire, incassare, sopportare una vita che sarebbe – se nessuno ci convincesse sin da piccoli del contrario – altrimenti insopportabile.

Ciò che mina la pace sociale, in un'epoca in cui ognuno e ognuna ha ben più di una ragione per sollevarsi dalla propria condizione ed esigere una prospettiva nuova, è la scintilla che gli ricordi che sollevarsi è possibile.

Ciò che temono è la prima pietra.

Il giudizio, l'operazione, gli sbirri e i procuratori sostituiti sanno già che li aspetta il tuffo nel buco dell'acqua: una struttura, con dei capi, per gli anti-autoritari è un insulto, uno sputo in faccia.

E un incendio, un vetro in frantumi, una scritta non sono terrorismo.

I morti, i tumori, la vita a cui siamo costretti, il lavoro salariato, le torture, le bombe sulle popolazioni, le sbarre... Questo è terrore!

Solidarietà da individualità anarchiche romane - Velen(A)

Esprimiamo massima solidarietà ai compagni@ di Fuoriluogo sequestrati dallo stato e a tutti quelli che hanno subito nelle stesse ore l'ondata repressiva di perquisizioni in tutta Italia.

Quando la lotta si fa dura, la repressione non tarda ad arrivare e colpisce indiscriminatamente quegli ambienti che rifuggono la trattativa e la collaborazione con questo stato che ci vuole schiavi e oppressi.

Aiutiamo i nostri compagni con l'arma attiva della solidarietà dentro e fuori le carceri senza cadere nella logica dell'isolamento. Continueremo ad urlare la nostra rabbia senza paure e complicità fino alla liberazione dei nostri compagni e di tutti i prigionieri.

Il 16 Aprile tutt* a Bologna contro la guerra e per i compagni carcerati!

Il 23 Aprile tutt* a Caorso contro il nucleare!

Fuoco alle carceri, ai CIE, CARA e manicomi!

Libertà per Stefi, Anna, Martino, Nicu, Bob e Stregio!

I fiammiferi e le idee

Al termine di una delle decine di perquisizioni eseguite in tutta Italia, il 6 aprile, su di un tavolo c'era il materiale sequestrato dalla digos: una pila di giornali e volantini anarchici con sopra una scatola di fiammiferi. Una metafora variamente interpretabile.

Bruciamo le idee sovversive? Oppure le idee sovversive sono come il proverbiale fiammifero che può incendiare la prateria?

L'operazione repressiva che ha colpito le compagne e i compagni di Fuoriluogo, e che si è estesa a varie delle loro "frequenzazioni non occasionali", è indicativa dei tempi in cui viviamo.

Anni di iniziative, di assemblee, di presidi, di manifestazioni, di occupazioni, di scontri con la polizia, di blocchi e diverse azioni anonime contro le strutture del dominio, della segregazione, della guerra diventano un'"associazione a delinquere" con tanto di capi e di sottoposti. Con l'arresto di sei compagni (uno poi rilasciato), le misure restrittive applicate ad altri sette e il sequestro di uno spazio di documentazione, la procura di Bologna non vuole solo far terra bruciata attorno ad alcuni anarchici, ma cancellarne la presenza e la minaccia.

Preparata da una settimana di articoli e servizi televisivi locali, l'operazione che ha sguinzagliato 300 agenti in giro per l'Italia riproduce il solito schema: visto che non so chi ha compiuto una serie di attacchi notturni, arresto chi li difende pubblicamente. Visto che l'"associazione sovversiva" è un reato difficile da

del vincolo associativo dà al delitto in esame la tipica natura del reato permanente. 2) L'esistenza di un programma di delinquenza volto alla commissione di una pluralità indeterminata di delitti. La commissione di un solo delitto non integra la fattispecie in esame".

Così si esprime il procuratore capo Roberto Alfonso riguardo al lavoro giuridico in corso di svolgimento: "Ci sono preoccupanti segnali che arrivano - dice al proposito Alfonso - Dobbiamo cercare di capire perché queste azioni pericolose e allarmanti sono concentrate in questo momento e capire se si tratta di un messaggio e se si a chi è indirizzato". Il procuratore poi non esclude che possa essere formulata un'altra ipotesi di reato che vada oltre il semplice danneggiamento seguito da incendio. Perché quest'ultima è "una qualificazione giuridica - ragiona un altro inquirente - che non ti permette neppure di applicare una cattura". E in effetti, prosegue il ragionamento, "questi episodi sono in linea con altre iniziative dell'anarchismo che sono apparentemente poco gravi quanto a qualificazione del fatto e per le conseguenze a parte via De' Terribilia (il fallito attentato con pentola esplosiva del luglio 2001, ndr). Tutti gli episodi, compresi i pacchi bomba che comunque mostrano l'esistenza di un' organizzazione, non erano destinati a causare la morte. Il valore resta simbolico o per turbare l'opinione pubblica o per tenere accesa la fiammella anarchica. Il tutto pare finalizzato a evitare che le iniziative degli inquirenti siano calibrate ai fatti". Perché è chiaro, prosegue l' inquirente, "che il salto di qualità dello strumento investigativo dipende dal reato commesso. Se fossero le Br la reazione sarebbe diversa. Questi episodi non li puoi qualificare come 270 bis (associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, ndr) per esempio. Siamo convinti che la qualificazione del 270 bis per gli anarchici sia infelice sia dal punto di vista giuridico che sostanziale". Il tentativo ancora una volta è quello di ottenere un precedente giuridico per poter condannare delle persone sulla base delle proprie idee. Risultato puntualmente non raggiunto dalle teste d'uovo delle varie procure. Ciò che invece ottengono i difensori dell'ordine costituito è di togliere dalla circolazione le persone più scomode relegandoli a scontare mesi ed anni di carcere preventivo in attesa del processo.

Appare chiaro dalle parole del procuratore che gli strumenti giuridici in possesso dei cani e delle cagne togate non sono sufficienti a inquadrare e quindi condannare gli anarchici. La mancanza di strutture verticistiche rappresentano per questi immondi inquisitori un muro contro cui stanno sbattendo la testa da decine di anni. Le loro menti limitate ed atrofizzate non riescono a concepire un mondo senza capi e subalterni.

La classe politica, affaristica, burocratica e tutti i servi, in divisa o meno, che difendono questo esistente fatto di miseria e sopraffazione sono l'unica associazione a delinquere che conosciamo e che attacchiamo quotidianamente.

Fino a quando esisterà gente come questi vermi noi saremo pronti ad affrontarli. Il nostro affetto e la nostra solidarietà attiva vanno a tutti i compagni arrestati o indagati. Il nostro odio a chi tenta di rinchiuderli. Non li lasceremo soli.

Solidarietà e complicità da Radio Onda Rossa

Radio Onda Rossa esprime piena vicinanza, solidarietà e complicità alle compagne e ai compagni coinvolte/i nella montatura giudiziaria orchestrata dallo Stato e dai suoi apparati repressivi, sfociata negli arresti e nelle perquisizioni del 6 aprile. Un'operazione che ha come obiettivo essenziale quello di sfaldare e criminalizzare un percorso di lotta esemplare contro i Cie, le galere, lo sfruttamento e il controllo sociale, portato avanti con determinazione e chiarezza di obiettivi.

Magistrati, giudici, inquirenti e poliziotti credono sia sufficiente un impalpabile teorema giudiziario per fermare il dissenso manifestatosi contro le politiche oppressive, razziste e segregazioniste adottate dai governi europei nei confronti dei e delle migranti. E allora, compito imprescindibile dei e delle solidali di ogni luogo diventa quello di sostenere le ragioni di chi lotta affinché questo dissenso cresca, proseguendo con più forza la lotta contro i Cie e combattendo con decisione l'isolamento a cui mira la repressione, attraverso spettacolari quanto inconsistenti "blitz", come quello inscenato il 6 aprile scorso in diverse città italiane.

Vogliamo con forza la libertà immediata di tutte e tutti le/gli arrestate/i, la riapertura del circolo "Fuoriluogo", insieme alla libertà immediata per tutte le persone migranti e la chiusura di tutti i CIE!

Comunicato di solidarietà da libertari e libertarie di San Lorenzo (Roma)

La mattina del 29 Marzo, verso le 7.00, si assiste alla solita scena di repressione da parte di questo Stato ai danni chi esprime dissenso ed indignazione per come vanno le cose in questo fottuto Sistema globale e quindi non solo nazionale.

Questa volta ad essere colpiti sono 5 compagni di Bologna e 3 di Ferrara.

Le forze dell'ordine con la scusa della perquisizione, oltre al sequestro di cose personali, fotografie, attrezzi qualsiasi, oggetti comuni, in perfetto stile con le solite operazioni di polizia, mettono sotto sopra i vari appartamenti dei compagni e delle compagne senza un minimo di rispetto. Anche in questo caso, la nostra solidarietà militante si rivolge a chi subisce queste violazioni e questi abusi di potere.

Repressione e controllo sociale sono le uniche armi contro chi pensa e si ribella. Le strade sono sempre più militarizzate, nei luoghi pubblici, le telecamere ad ogni angolo ricordano che qualcuno ti sta guardando, negli stadi poi, tessere e biglietti

nominali ti ricordano che ormai siamo solo un codice a barre....La nostra esistenza è sempre più omologata!!

Questo processo tende a neutralizzare tutte le forme di opposizione sociale. Chi lotta per un mondo migliore, più giusto e più libero, senza padroni e servi, senza gabbie e barriere, viene considerato come un criminale mentre i veri devastatori dell'umanità sguazzano liberi e impuniti.

La repressione è dunque lo strumento necessario al sistema capitalista, e quindi imperialista per agire impunito. Per ora purtroppo, la nostra unica arma è la solidarietà a chi è colpito dall'approccio repressivo statale e globale ed è per questo che continueremo a impegnarci per creare un fronte comune contro gli attacchi dei veri nemici.

Vogliamo esprimere la nostra sincera solidarietà ai compagni che hanno subito quest'ultimo attacco repressivo.

Siamo e saremo sempre dalla parte di chi lotta contro questo Sistema e non vogliamo cadere nella logica dell'isolamento: paura e silenzio equivalgono a complicità ed accettazione.

IL DISSENSO E' UN DIRITTO: LA REPRESSIONE NON CI HA SCONFITTO!

Noi aderiamo e partecipiamo

I Cie sono un momento molto alto del controllo sociale.

Nati per rinchiudere le immigrate e gli immigrati senza permesso di soggiorno, sono anche controllo coatto del mercato occupazionale, ricambio e ricatto della forza -lavoro- badanti, prostitute, stagionali, operai.....

Sono il momento in cui si veicola il principio della detenzione per condizione, normata per legge, principio estensibile che può riguardare tutte e tutti.

I Cie, le guerre "umanitarie", l'emigrazione di massa, le tragedie in mare, fanno parte di un unico progetto e sono correlati tra loro.

I responsabili di tutto questo alimentano il razzismo e la guerra contro i poveri/e, introducono il principio della privatizzazione degli istituti penitenziari, solleticano i più bassi istinti dei cittadini/e sdoganando la violenza di chi si rappresenta più forte nei confronti di chi è percepito/a diverso/a e più debole.

La violenza delle istituzioni diventa legalità e questa, a sua volta, la legittima.

E' in questo quadro che va letta e si comprende la repressione contro i solidali e le femministe che si battono contro le guerre "umanitarie" e contro i Cie.

Per questo aderiamo e parteciperemo alla settimana di solidarietà e mobilitazione dal 10 al 16 aprile a Bologna e Ferrara a sostegno delle compagne e dei compagni arrestate/i del Centro di Documentazione Fuoriluogo.

*GLF-GRUPPO DI LAVORO FEMMINISTA-ROMA
contro i Cie e contro il controllo sociale*